

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

502.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-118

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Votazione — Doc. IV-ter, n. 66/A)	2
		Presidente	2
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Disegno di legge di conversione del decreto-	
		legge n. 16 del 1999: Giudice di pace (A.C.	
(Discussione — Doc. IV-ter, n. 66/A)	1	5624) (Seguito della discussione e appro-	3
Presidente	1, 2	vazione)	
Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore</i>	1	(Esame articoli — A.C. 5624)	3
		Presidente	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-I Democratici-l'Ulivo: misto-D-U; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5624)</i> ..	3	<i>(Esame articoli)</i>	14
Presidente	3	Presidente	14
Benedetti Valentini Domenico (AN)	3	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 4316-B)</i>	14
Copercini Pierluigi (LNIP)	3	Presidente	14
Gazzilli Mario (FI)	4	<i>(Esame articolo 2 — A.C. 4316-B)</i>	14
Preavviso di votazioni elettroniche	4	Presidente	14
<i>(La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45)</i>	4	Calzavara Fabio (LNIP)	14
Ripresa discussione — A.C. 5624	4	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4316-B)</i>	15
<i>(Coordinamento — A.C. 5624)</i>	4	Presidente	15
Presidente	4	Bianchi Giovanni (PD-U)	18
<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 5624)</i>	5	Biondi Alfredo (FI)	20
Presidente	5	Calzavara Fabio (LNIP)	16
Disegno di legge di conversione del decreto- legge n. 6 del 1999: Circoscrizioni giudi- ziarie (A.C. 5593) (Seguito della discus- sione e approvazione)	5	Leccese Vito (misto-verdi-U)	18
<i>(Esame articoli — A.C. 5593)</i>	5	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	19
Presidente	5	Morselli Stefano (AN)	17
Benedetti Valentini Domenico (AN)	5, 8, 9	Niccolini Gualberto (FI)	16
Carboni Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	5	Orlando Federico (misto-D-U)	19
Scoca Mareta, <i>Sottosegretario per la giu-</i> <i>stizia</i>	5, 8, 9	Pezzoni Marco (DS-U)	15
Tarditi Vittorio (FI)	9	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C.</i> <i>4316-B)</i>	20
Viale Eugenio (FI)	7	Presidente	20
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5593)</i> ..	10	Turrone Sauro (misto-verdi-U)	20
Presidente	10	Proposta di legge: Rimborsi elettorali (A.C. 5535) e abbinate (A.C. 3968-4734-4861- 5530-5542-5553-5554) (Seguito della di- scussione e approvazione con modifica- zioni)	20
Benedetti Valentini Domenico (AN)	11	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5535)</i> ..	21
Borrometi Antonio (PD-U)	12	Presidente	21
Copercini Pierluigi (LNIP)	10	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) ..	21
Tarditi Vittorio (FI)	11	Taradash Marco (FI)	22
<i>(Coordinamento — A.C. 5593)</i>	12	<i>(La seduta, sospesa alle 10,58, è ripresa alle</i> <i>11)</i>	22
Presidente	12	Presidente	22
<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 5593)</i> ..	12	Comino Domenico (LNIP)	32
Presidente	12	Fini Gianfranco (AN)	37
Per un richiamo al regolamento	13	Follini Marco (misto-CCD)	24
Presidente	13	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	24
Boccia Antonio (PD-U)	13	Grimaldi Tullio (comunista)	30
Disegno di legge: Comitato interministeriale diritti dell'uomo (<i>approvato dalla Camera e</i> <i>modificato dal Senato</i>) (A.C. 4316-B) (Se- guito della discussione e approvazione) ..	13	Manziona Roberto (UDR)	28
<i>(Contingentamento tempi seguito esame —</i> <i>A.C. 4316-B)</i>	13	Mussi Fabio (DS-U)	42
Presidente	13	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	25
		Parenti Tiziana (misto-SDI)	23
		Prodi Romano (misto-D-U)	26
		Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	23
		Soro Antonello (PD-U)	35
		Vito Elio (FI)	40
		<i>(Coordinamento — A.C. 5535)</i>	45
		Presidente	45

	PAG.		PAG.
Sabattini Sergio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	45	(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16)	60
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5535)	45	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	60
Presidente	45	(Mancato conseguimento degli obiettivi di crescita del PIL rispetto alle previsioni presentate all'Unione europea)	60
Deodato Giovanni Giulio (FI)	46	Armani Pietro (AN)	60, 66
(La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15)	46	Ciampi Carlo Azeglio, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	63
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	46	(Procedimento disciplinare contro la dottoressa Ilda Boccassini e altri magistrati per il caso della signora Sharifa)	68
(Sistema di chiusura delle lattine contenenti bevande)	46	Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	69
Angeloni Vincenzo Berardino (UDR)	46, 47	Taradash Marco (FI)	68, 74
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	47	(Provvedimento di allontanamento dei figli minorenni dai coniugi Covezzi da parte del tribunale dei minori di Bologna)	76
(Condizioni di Abdullah Ocalan nelle carceri turche)	48	Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	76
Grimaldi Tullio (comunista)	48, 49	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	76
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	48	(Prezzi di cessione ai rivenditori da parte delle compagnie petrolifere)	77
(Disegno di legge del Governo sul federalismo)	49	Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	77
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	49	Menia Roberto (AN)	79
Migliori Riccardo (AN)	49, 50	(Utilizzo del combustibile « orimulsion » nella centrale ENEL di Fiumesanto — Sassari) .	81
(Situazione occupazionale dell'azienda Belleli Offshore di Taranto)	51	Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	83
Malagnino Ugo (DS-U)	51, 52	Meloni Giovanni (comunista)	81, 86
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	51	(Collegamenti marittimi con la Sardegna) ...	87
(Accelerazione degli iter dei contratti d'area e dei patti territoriali)	53	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	87
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	53	Soro Antonello (PD-U)	88
Molinari Giuseppe (PD-U)	53, 54	(La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,45)	89
(Iniziative per la cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo)	55	(Raddoppio di una fase funzionale tra Orsara e Cervaro sulla direttrice ferroviaria Caserta-Foggia)	89
De Benetti Lino (misto-verdi-U)	55, 56	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	89
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	55	Pepe Mario (PD-U)	90
(Ordinanza del tribunale di sorveglianza di Venezia relativa ai tre condannati per l'assalto al campanile di San Marco)	56	(Contenuti di un opuscolo edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri sull'accoglienza degli immigrati)	90
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	57	Rossi Oreste (LNIP)	90, 95
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	56, 58	Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	92
(Norme fiscali a favore delle piccole attività commerciali nelle zone montane)	58		
Ballaman Edouard (LNIP)	58, 59		
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	59		

	PAG.		PAG.
<i>(Estinzione anticipata dei mutui con la Cassa depositi e prestiti)</i>	97	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	105
Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	97	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	105
Novelli Diego (DS-U)	100	Ordine del giorno della seduta di domani .	107
<i>(Nomine del consiglio di amministrazione dell'INAIL)</i>	102	Considerazioni integrative del sottosegretario Carpi in risposta all'interpellanza Meloni n. 2-01687	107
Di Bisceglie Antonio (DS-U)	102, 104	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	109
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	103	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni</i>	<i>I-IX</i>
Gruppo misto (Annunzio della formazione di una componente politica)	104		
Annunzio delle dimissioni di un sottosegretario di Stato	105		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

**Discussione di un documento
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 66-A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16 del 1999: Giudice di pace (5624).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 5 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

PIERLUIGI COPERCHINI, sottolineato che il provvedimento è volto a sanare talune contraddizioni insite nella normativa concernente il giudice di pace, dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento di natura « organizzativa », reso necessario dall'incongruità e dalla superficialità con cui si è varata la normativa sul giudice di pace.

MARIO GAZZILLI dichiara l'astensione del gruppo di forza Italia sul provvedimento, stigmatizzando la superficialità con la quale si è definita la normativa relativa all'istituzione del giudice di pace.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5624.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1999: Circoscrizioni giudiziarie (5593).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 5 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, premesso che a suo avviso non sussistono i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, illustra i motivi di contrarietà ad un provvedimento che giudica « rozzo ».

EUGENIO VIALE, sottolineata l'arbitrarietà del provvedimento, invita il Governo a reinserire nel circondario del tribunale di Casale Monferrato i comuni che sono stati espunti dal relativo elenco.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Viale 1.1.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, nel dichiarare voto favorevole sugli emendamenti Viale 1.2, 1.3 e 1.4, chiede al Governo di chiarire le ragioni che lo hanno indotto a presentare un provvedimento non « rispettoso » delle peculiarità di talune realtà territoriali.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Viale 1.2 e 1.3.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI sottolinea che il Governo avrebbe dovuto fornire i chiarimenti richiesti prima della votazione degli emendamenti.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisa che l'adozione del provvedimento in esame si è resa necessaria per oggettive esigenze di funzionalità.

VITTORIO TARDITI ritiene che la precisazione del Governo lasci « interdetti »: manifesta, infatti, la preoccupazione che si prefiguri la soppressione del tribunale di Casale Monferrato; dichiara infine voto favorevole sull'emendamento Viale 1.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Viale 1.4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

PIERLUIGI COPERCINI ritiene che l'oggetto del provvedimento avrebbe dovuto essere affrontato, in via amministrativa, nell'ambito di una delega già conferita al Governo; preannunzia infine l'astensione del gruppo della lega nord.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, richiamati i rilievi critici sul contenuto e sull'opportunità del provvedimento, dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

VITTORIO TARDITI, nel dichiarare il voto contrario del gruppo di forza Italia, ribadisce la preoccupazione che dietro il provvedimento si celi l'intenzione di sopprimere il tribunale di Casale Monferrato.

ANTONIO BORROMETI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che disciplina opportunamente una peculiare realtà territoriale.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5593.

Per un richiamo al regolamento.

ANTONIO BOCCIA, richiamati gli articoli 73, 74, commi 2 e 3, e 96, comma 4, del regolamento, chiede che sia verificata adeguatamente la copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi, anche alla luce dell'approvazione di emendamenti comportanti spese.

PRESIDENTE conviene sull'importanza della questione sollevata, che dovrà essere affrontata quanto prima, rilevando la necessità che i pareri della Commissione bilancio producano effetti maggiormente vincolanti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Comitato interministeriale diritti dell'uomo (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4316-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato, con l'intervento del relatore.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato.

Comunica altresì il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

La Camera approva l'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

FABIO CALZAVARA preannunzia il voto favorevole del gruppo della lega nord sul provvedimento ed auspica che il Comitato si occupi delle inadempienze dello Stato italiano in tema di diritto dei popoli all'autodeterminazione.

La Camera approva l'articolo 2, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

MARCO PEZZONI sottolinea la necessità di affermare i valori della democrazia su scala internazionale, garantendo, in particolare, il rispetto dei diritti umani.

FABIO CALZAVARA rileva che non si possono accettare contemporaneamente la « globalizzazione sfrenata » e la multietnia imposta per legge.

GUALBERTO NICCOLINI invita l'Assemblea ad approvare il provvedimento, sottolineando la necessità di rivolgere un'adeguata attenzione al tema dei diritti umani.

STEFANO MORSELLI dichiara voto favorevole, pur non attribuendo al provvedimento una valenza particolarmente rilevante nell'ambito della battaglia in difesa dei diritti dell'uomo.

GIOVANNI BIANCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

VITO LECCESE chiede al Governo di valutare l'opportunità di modificare la denominazione del Comitato, nel senso di fare riferimento ai diritti « umani » o « della persona ».

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si riserva di valutare tale richiesta.

FEDERICO ORLANDO, a titolo personale, dichiara la sua astensione sul provvedimento.

RAMON MANTOVANI, sottolineata l'esigenza di affrontare il tema dei diritti umani sfuggendo alla logica « due pesi e due misure » e stigmatizzato l'atteggiamento assunto, negli anni ottanta, dall'allora segretario del partito liberale, Altissimo, dichiara voto favorevole.

ALFREDO BIONDI contesta le affermazioni del deputato Mantovani relative all'ex deputato Altissimo, il cui comportamento fu conforme agli ideali liberali.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4316-B.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Rimborsi elettorali (5535 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è, da ultimo, concluso l'esame degli ordini del giorno presentati.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ALFONSO PECORARO SCANIO, a titolo personale, auspicata una seria analisi dei costi della politica, dichiara voto contrario.

MARCO TARADASH, a titolo personale, ribadisce le ragioni della sua tenace opposizione al finanziamento pubblico dei partiti.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,58, è ripresa alle 11.

LUCIANA SBARBATI dichiara il voto favorevole dei deputati federalisti liberal-democratici e repubblicani su un provvedimento che reputa indispensabile, ancorché perfettibile.

TIZIANA PARENTI dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani, sottolineando l'importanza di garantire a tutti i cittadini l'accesso all'elettorato attivo e passivo.

MARCO FOLLINI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD, osservando che il rimborso delle spese elettorali rappresenta un finanziamento trasparente della politica e della democrazia.

FRANCESCO GIORDANO, denunciata l'opposizione elettoralistica e propagandistica condotta dalla destra contro il provvedimento, sottolinea l'importanza di valutare i costi della politica, rifuggendo da un sistema di finanziamento di tipo lobbistico.

MAURO PAISSAN dichiara che i deputati verdi voteranno a favore di un provvedimento che, tuttavia, avrebbero voluto diverso, facendo così prevalere un elemento di « moralità » nei confronti degli elettori.

ROMANO PRODI dichiara il voto contrario dei democratici-l'Ulivo, non condividendo né lo spirito del provvedimento né le soluzioni tecniche adottate.

ROBERTO MANZIONE osserva che, nell'affrontare la materia in discussione, si dovrebbe sgomberare il campo da ogni forma di ipocrisia, di demagogia e di populismo.

PRESIDENTE richiama all'ordine per due volte il deputato Duilio.

TULLIO GRIMALDI, rilevato che dietro l'opposizione al finanziamento pubblico si intravede il disegno di cancellare i partiti, almeno nelle loro forme tradizionali, ritiene che lo Stato, in una democrazia partecipata, debba garantire la vita di tutte le formazioni partitiche.

DOMENICO COMINO denuncia i tentativi di strumentalizzazione, a fini elettoralistici, posti in essere dalle forze politiche che si oppongono al provvedimento.

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Roscia.

DOMENICO COMINO dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo della lega nord, rilevando che la sua parte politica si opporrà al tentativo di modificare in senso antidemocratico i meccanismi della rappresentanza.

ANTONELLO SORO, denunciati gli atteggiamenti strumentali e demagogici assunti dalle forze politiche che si oppongono all'approvazione del provvedimento, dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

GIANFRANCO FINI, rivendicate le ragioni di « moralità politica » che hanno ispirato la battaglia di alleanza nazionale e denunciato il finanziamento « surrettizio » ai partiti recato dal provvedimento, dichiara che alleanza nazionale affiderà ad un comitato di garanti la gestione del rimborso delle spese elettorali, che sarà impiegato in larga misura per promuovere un *referendum* abrogativo della legge in discussione e per finanziare iniziative volte alla difesa della vita, alla sicurezza ed alla solidarietà.

ELIO VITO, ribadite le ragioni della profonda contrarietà del gruppo di forza Italia ad un provvedimento che introduce surrettiziamente un sistema di finanziamento ai partiti, conferma la preferenza per un meccanismo di libera contribuzione.

FABIO MUSSI evidenzia le contraddizioni di chi si oppone al provvedimento, sottolineandone l'atteggiamento « propagandistico »; rivendica quindi la contrarietà a partiti « sotto padrone » ed esprime pieno consenso ad un provvedimento volto a garantire parità di condizioni a tutte le formazioni politiche.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*, a nome del Comitato dei nove, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 45*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 5535.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge ed avverte che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

VINCENZO BERARDINO ANGELONI illustra la sua interrogazione n. 3-03574, sul sistema di chiusura delle lattine contenenti bevande.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che le risultanze delle due indagini condotte dall'Istituto superiore di sanità sul sistema di chiusura delle lattine inducono a ritenere che il dispositivo in oggetto non rappresenti un rischio per i consumatori, purché si osservino le più elementari norme igieniche; precisa, altresì, che il Ministero della sanità ha predisposto un disegno di legge che prevede l'applicazione sulle lattine di particolari etichettature contenenti norme di avviso per i consumatori.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI si dichiara parzialmente soddisfatto, auspicando che la normativa che si intende varare consenta di prevenire un danno cui è soggetta soprattutto l'infanzia.

TULLIO GRIMALDI illustra la sua interrogazione n. 3-03575, sulle condizioni di Abdullah Ocalan nelle carceri turche.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, informa che nella serata di ieri il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri sono intervenuti presso il governo turco affinché venga consentito l'accesso in carcere ai difensori, anche italiani, di Ocalan; assicura che il Governo continuerà ad adoperarsi nelle sedi internazionali ed europee al fine di garantire il rispetto dei diritti del *leader* kurdo.

TULLIO GRIMALDI, nel ringraziare per le notizie fornite, confida che il

Governo italiano si opponga all'ingresso nell'Unione europea di paesi che, ancorché alleati, non rispettano i diritti umani.

RICCARDO MIGLIORI illustra la sua interrogazione n. 3-03576, concernente il disegno di legge del Governo sul federalismo.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che il testo dell'interrogazione sancisce una « scomunica » del disegno di legge del Governo ancor prima che ne sia stato diffuso il testo, fa presente che il provvedimento prende le mosse dal testo predisposto in tema di federalismo dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali e votato, a larga maggioranza, dalla Camera, anche con l'adesione dei rappresentanti del gruppo di alleanza nazionale.

RICCARDO MIGLIORI si dichiara insoddisfatto della risposta, che conferma il carattere propagandistico di un'iniziativa assolutamente inadeguata a fornire efficaci risposte alla legittima domanda di federalismo e di presidenzialismo.

UGO MALAGNINO illustra la sua interrogazione n. 3-03577, sulla situazione occupazionale dell'azienda Belleli Offshore di Taranto.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che la società Bogas ha presentato un'offerta di affitto dell'azienda Belleli, i cui risvolti sul piano occupazionale sono oggetto di un confronto in atto con i sindacati; assicura infine l'impegno del Governo per favorire una soluzione positiva della vicenda.

UGO MALAGNINO rileva che la procedura concorsuale in atto non fornisce adeguate assicurazioni circa il mantenimento dei livelli occupazionali; manifesta

altresì preoccupazione per i risvolti di carattere sociale della difficile situazione della città di Taranto.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interrogazione n. 3-03578, sull'accelerazione dell'*iter* dei contratti d'area e dei patti territoriali.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che lo sviluppo del Mezzogiorno e del lavoro rappresenta l'asse centrale della politica del Governo, sottolinea, tra l'altro, che sono stati ad oggi approvati quarantasei patti territoriali; ricorda infine che il secondo protocollo aggiuntivo relativo al contratto d'area di Manfredonia è in fase di istruttoria presso il Ministero dell'industria.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiararsi soddisfatto, pur con qualche riserva, ritiene necessaria una maggiore puntualità nei finanziamenti, al fine di sostenere un sistema di crescita che abbatta il divario tra le aree svantaggiate e quelle più sviluppate.

LINO DE BENETTI illustra la sua interrogazione n. 3-03579, sulle iniziative per la cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, assicurato che il Governo è impegnato a dare piena attuazione alla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 maggio 1998, dà conto delle iniziative già assunte in tema di cancellazione del debito estero, precisando che, per quanto riguarda l'Europa, si è inteso conferire priorità alla zona balcanica.

LINO DE BENETTI si dichiara soddisfatto della risposta, sottolineando tuttavia l'esigenza di intervenire tempestivamente riguardo ai paesi dell'America Latina e di considerare che la cancellazione progressiva del debito riguarda anche alcuni paesi europei.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA illustra la sua interrogazione n. 3-03580, sull'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Venezia relativa ai tre condannati per l'assalto al campanile di San Marco.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, precisato che il Governo non può entrare nel merito di una decisione, peraltro non definitiva, spettante all'autorità giudiziaria né è competente ad assumere iniziative in tale ambito, richiama le motivazioni poste a base dell'ordinanza.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, giudicata « pilatesca » ed insoddisfacente la risposta, sottolinea la totale sordità del Governo alle esigenze di autonomia e di libertà che, nel caso in oggetto, sono sicuramente conculcate.

EDOUARD BALLAMAN illustra la sua interrogazione n. 3-03581, sulle norme fiscali a favore delle piccole attività commerciali nelle zone montane.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ribadisce l'interpretazione del Ministero delle finanze, secondo la quale l'articolo 16 della legge n. 97 del 1994 sarebbe implicitamente abrogato dal decreto legislativo n. 218 del 1997.

EDOUARD BALLAMAN si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta e della incapacità interpretativa del Governo e ricorda di aver presentato una proposta di legge volta a ripristinare un corretto meccanismo di agevolazione fiscale.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PIETRO ARMANI illustra la sua interpellanza n. 2-01685, sul mancato conseguimento degli obiettivi di crescita del PIL rispetto alle previsioni presentate all'Unione europea.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, ricordato che, a seguito della pubblicazione dei dati Istat, i competenti ministeri hanno avviato una revisione delle previsioni oggetto dei documenti programmatici, dà conto degli interventi predisposti, che dovrebbero consentire la ripresa produttiva nel 1999, con conseguente crescita del PIL; assicura, inoltre, che il sostanziale equilibrio della finanza pubblica, che risulta confermato, esclude il ricorso a nuove entrate per compensare la minore crescita, anche se si impone una maggiore attenzione al contenimento della spesa corrente.

PIETRO ARMANI, confermate le preoccupazioni legate alla mancata crescita, paventa rischi deflattivi e critica la pervicace resistenza ad affrontare il problema della riduzione della spesa pubblica corrente.

MARCO TARADASH illustra l'interpellanza Colombini n. 2-01682, sul procedimento disciplinare contro la dottoressa Ilda Boccassini ed altri magistrati per il caso della signora Sharifa.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, premesso che la ricostruzione dei fatti evidenzia che i provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria erano motivati e che il pubblico ministero ha trattato in modo tempestivo il processo, riconosce che questo caso di «dispari opportunità» impone di chiedere scusa alla signora Sharifa, deprecando tuttavia ogni strumentalizzazione politica della vicenda; auspica infine che si rianodino i fili del dialogo tra maggioranza e opposizione sui temi della giustizia.

MARCO TARADASH, ritenuto «di parte» il giudizio espresso dal ministro, ribadisce che la vicenda è stata affrontata con leggerezza, non essendo riscontrabile alcun elemento che potesse giustificare l'accusa di tratta di minori.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, chiede di rinviare alla prossima settimana lo svolgimento dell'interpellanza Giovanardi n. 2-01688, sul provvedimento di allontanamento dei figli minorenni dei coniugi Covezzi da parte del tribunale dei minori di Bologna, al fine di acquisire più compiuti elementi di valutazione.

CARLO GIOVANARDI aderisce alla richiesta del ministro, auspicando una risposta esaustiva.

PRESIDENTE rinvia pertanto ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza Giovanardi n. 2-01688.

ROBERTO MENIA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01670, sui prezzi di cessione ai rivenditori da parte delle compagnie petrolifere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, premesso che con specifiche delibere sono stati liberalizzati i prezzi dei carburanti, sottolinea che il decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, ha disciplinato *ex novo* il settore, al fine di creare in Italia una rete distributiva moderna, adeguata alle esigenze di un mercato concorrenziale.

ROBERTO MENIA, nel rilevare che il comportamento delle compagnie petrolifere viola il dettato della legge n. 287 del 1990 ed il regolamento CEE operante fino al 2000, sottolinea che vige tuttora un regime di prezzi imposti, sia pure «mascherato».

GIOVANNI MELONI illustra la sua interpellanza n. 2-01687, sull'utilizzo del combustibile «orimulsion» nella centrale Enel di Fiumesanto (Sassari).

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, informa che l'Enel ha verificato che l'utilizzazione del combustibile « orimulsion » comporta un impatto ambientale « non peggiore » di quello prodotto dai tradizionali combustibili fossili; assicura tuttavia l'impegno del Governo al fine di promuovere un'ulteriore sperimentazione che consenta di fare piena luce sugli aspetti tuttora controversi della vicenda.

GIOVANNI MELONI si dichiara soddisfatto dell'ultima parte della risposta e ribadisce l'esigenza prioritaria di salvaguardare la salute delle popolazioni interessate.

ANTONELLO SORO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01681, sui collegamenti marittimi con la Sardegna.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, assicura che le annuali visite ispettive a bordo delle unità impiegate nei servizi in sovvenzione saranno intensificate e che si provvederà a verificare la qualità del servizio; informa inoltre che alla scadenza delle convenzioni si procederà alla selezione del vettore mediante gara europea.

ANTONELLO SORO rileva di non potersi dichiarare soddisfatto della risposta ed invita il Governo ad un'attenta valutazione della qualità del servizio pubblico svolto dalla Tirrenia, giudicato insoddisfacente dai parlamentari sardi.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,45.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01686, sul raddoppio di una fase funzionale tra Orsara e Cervaro sulla direttrice ferroviaria Caserta-Foggia.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, osserva che entro il 2001 sarà completata la progettazione del tratto Cervaro – Orsara di Puglia e che la fase realizzativa potrà essere portata a compimento nei quattro anni successivi; aggiunge che il Governo non condivide la risposta fornita dalle Ferrovie dello Stato ed assicura che interverrà in merito.

MARIO PEPE si dichiara insoddisfatto, invitando il Governo a sollecitare le Ferrovie dello Stato affinché siano abbreviati i tempi previsti, che ritiene « biblici ».

ORESTE ROSSI illustra l'interpellanza Comino n. 2-01665, sui contenuti di un opuscolo edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri sull'accoglienza degli immigrati.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, precisa che l'opuscolo sull'accoglienza degli immigrati, la cui predisposizione rivendica con orgoglio, è destinato agli immigrati « regolari », ai quali viene proposto un « patto » per favorirne « l'integrazione; respinta infine l'equazione immigrazione-criminalità », assicura l'impegno del Governo nell'azione di contrasto della clandestinità e della criminalità.

ORESTE ROSSI giudica la risposta evasiva e palesemente contraddittoria; osserva quindi che i dati forniti dal ministro confermano la fondatezza dei rilievi critici prospettati nell'interpellanza; chiede infine che l'opuscolo sia ritirato dalla distribuzione.

DIEGO NOVELLI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01667, sull'estinzione anticipata dei mutui con la Cassa depositi e prestiti.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rileva che non vi è alcuna connessione tra gli obiettivi che il patto di stabilità interna prevede per le autonomie locali e le agevolazioni concesse agli enti locali che inten-

dono rimborsare anticipatamente i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, fa presente che dal 1° gennaio 1999 i comuni potranno effettuare tale operazione senza pagare alcuna penale, previa presentazione di un piano quinquennale di riduzione del rapporto debito-PIL.

DIEGO NOVELLI si dichiara insoddisfatto, rammaricandosi della cultura centralistica che permea la politica del Governo relativamente agli enti locali, i quali non possono essere considerati alla stregua di una qualsiasi impresa.

ANTONIO DI BISCEGLIE illustra la sua interpellanza n. 2-01673, sulle nomine del consiglio di amministrazione dell'Inail.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, pur considerando formalmente ineccepibili le nomine, ritiene che esse siano state frutto di una decisione « frettolosa »; fornisce inoltre alcune precisazioni in merito alle deliberazioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'Istituto.

ANTONIO DI BISCEGLIE prende atto con soddisfazione del dichiarato intento di « azzerare » la situazione, ancorando la definizione degli incarichi dirigenziali dell'Inail ad una gestione per risultati.

Annunzio della formazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

(Vedi resoconto stenografico pag. 104).

Annunzio delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.

(Vedi resoconto stenografico pag. 105).

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 105).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo *(vedi resoconto stenografico pag. 105)*.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 marzo 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 107).

La seduta termina alle 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Fabris, Li Calzi, Rivera e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. VI-ter, n. 66/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-ter, n. 66/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Presidente, si tratta del solito « Sgarbi matutino ». Nella fattispecie riferisco su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità trasmessa dal tribunale civile di Roma con riferimento ad un procedimento civile nel quale è stato convenuto in giudizio l'onorevole Sgarbi.

La citazione civile fa riferimento a tre distinte dichiarazioni particolarmente critiche nei confronti dell'onorevole Maroni. Si tratta di due dichiarazioni rese al-

l'ANSA ed una nel corso della trasmissione *Sgarbi quotidiani* del 23 dicembre 1994.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 22 aprile 1998. Al riguardo va innanzitutto rilevato che delle tre dichiarazioni, una resa nell'ambito di trasmissioni televisive e due ad agenzie di stampa (dichiarazioni rese all'ANSA), almeno per queste ultime due si tratta di frasi che sono state oggetto anche di altro procedimento civile, anch'esso iniziato presso il tribunale di Roma con distinta citazione dell'onorevole Maroni e rispetto al quale la Camera si è pronunciata nel senso dell'insindacabilità nella seduta del 2 marzo 1999.

Vi è pertanto parziale coincidenza tra i due procedimenti per ciò che attiene almeno alle dichiarazioni rese all'agenzia ANSA.

Poiché è opinione assolutamente costante e non contestata che la decisione della Camera ai fini dell'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione verte sui fatti oggetto del procedimento, indipendentemente dalla fase processuale o dalla qualificazione giuridica attribuita, nel caso di specie, conformemente ai precedenti, la Giunta si è limitata a constatare l'identità dei fatti e a ritenere assorbita, almeno parzialmente, dalla precedente decisione quella relativa al procedimento in questione, limitatamente — lo ripeto — alle dichiarazioni rese all'ANSA.

Quanto al merito della questione, la Giunta ha ritenuto che le frasi pronunciate dal collega Sgarbi attengano ad un'evidente manifestazione di critica politica, sia pure per il tramite di espressioni che usualmente, nel caso dell'onorevole Sgarbi, sono particolarmente colorite e pesanti. Secondo la costante giurisprudenza della Giunta, tale circostanza costituisce un elemento sufficiente a far ritenere che si possa ricadere nell'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Si tratta di giudizi e di critiche di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che

all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, nonché del dibattito politico parlamentare.

Per questi motivi la Giunta, con riferimento specifico alle dichiarazioni di cui si è detto sopra e fatta eccezione per quelle che debbono ritenersi assorbite dalla precedente deliberazione dell'Assemblea nel senso dell'insindacabilità, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per dare chiarezza al voto, mi sembra che l'onorevole Borrometi abbia precisato che la deliberazione della Giunta deve intendersi riferita, tra quelle per le quali è in corso il procedimento civile, alle sole dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi rese nella trasmissione televisiva del 23 dicembre 1994, intendendosi viceversa assorbita dalla precedente deliberazione della Camera del 2 marzo 1998 relativa al documento IV-ter, n. 45, la valutazione relativa alle dichiarazioni rese dallo stesso deputato all'agenzia di stampa ANSA in data 7 e 8 gennaio 1995.

È così, onorevole Borrometi? Siamo d'accordo che il voto di oggi riguarda soltanto una parte del procedimento civile?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

(Votazione — Doc. IV-ter n. 66/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 66-A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni del giudice di pace (5624) (ore 9,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni del giudice di pace.

Ricordo che nella seduta del 5 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che hanno rinunciato alla replica sia il relatore sia il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 5624)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16 (*vedi l'allegato A – A.C. 5624 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5624 sezione 2*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5624)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERINI. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in esame, come si afferma nella relazione, è finalizzato ad impedire il determinarsi

nell'immediato futuro di una grave e preoccupante situazione di paralisi della giustizia onoraria, che potrebbe derivare da una contraddittoria interpretazione, peraltro imprecisa, di talune disposizioni di legge della legislazione vigente.

Il provvedimento in esame, di conseguenza, viene a sanare una deficienza di legislazione da parte nostra. Mentre cioè sui giornali ed in televisione, comunque nelle sedi non legislative, si parla dei massimi sistemi, noi qui in Parlamento siamo impegnati in continuazione a turare delle falle che noi stessi abbiamo creato per mancata osservanza del dettato costituzionale, del coordinamento con tutto l'impianto delle disposizioni legislative che fanno parte del nostro ordinamento. Quello di oggi ne è esempio lampante. Di conseguenza, dopo queste precisazioni, più che altro di maniera, alla lega nord per l'indipendenza della Padania non resta che approvare il provvedimento. Ciò con la speranza che in futuro i nostri lavori procedano con più senno, a livello sia procedurale sia giuridico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benediti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, cari colleghi, due brevi considerazioni su questo provvedimento. La prima è che si tratta evidentemente di una norma che si sostanzia in un tipico intervento di coordinamento della legislazione, così come ha rilevato lo stesso Comitato per la legislazione, che ha formulato due osservazioni pertinenti sull'incongruità del modo con il quale noi licenziamo i provvedimenti in ordine alla chiarezza ed al coordinamento degli stessi.

La seconda osservazione è che si tratta di un provvedimento di natura squisitamente organizzativa, di per sé necessitato, ma reso necessario anche dall'improvvisazione, dall'intempestività, dalla superficialità con cui l'istituto del giudice di pace

si è voluto, è stato introdotto ed è stato attivato. Cogliamo dunque l'occasione per ricordarci reciprocamente che l'esperienza del giudice di pace si sta realizzando sul territorio, diciamo così, a pezze multicolori. Infatti, vi sono uffici già posti nella condizione di funzionare in modo adeguato, mentre ve ne sono altri che versano nel caos più assoluto; vi sono inoltre giudici di pace che danno un encomiabile esempio in termini di applicazione, di impegno, di volontà di misurarsi con la delicatezza delle funzioni loro conferite (non dimentichiamo che essi debbono giudicare secondo diritto) ed altri che, invece, lasciano a desiderare, soprattutto sul piano della congruità della risposta ai compiti loro affidati.

Si tratta di problemi che erano largamente prevedibili ed anzi che erano stati preannunciati in partenza con facile profezia. Ora ci troviamo di fronte semplicemente ad uno snodo di natura organizzativa che, come ho detto, è sì necessitato, ma è reso tale anche da incongruità ed imprevidenze che non era difficile immaginare fin dall'inizio.

Il provvedimento, in sé e per sé, è una norma tecnica, su cui non si può esprimere un voto contrario, ma della cui responsabilità organizzativa non è certo l'opposizione a doversi fare carico. Pertanto, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 16 del 1999.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, preannuncio l'astensione del gruppo di forza Italia sul provvedimento che l'Assemblea sta per licenziare. Riteniamo sussistano i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla vigente Carta costituzionale perché si tratta di completare il tessuto normativo vigente per quel che concerne la proroga, la conferma e l'ulteriore nomina dei giudici di pace. Si tratta cioè di una materia che, in caso di mancata conversione del decreto, risulterebbe monca e quindi assolutamente inidonea a garantire il buon funzionamento della magistratura onoraria in questione. Infatti, in molti casi, l'adozione degli atti amministrativi occorrenti sarebbe impedita dal vuoto normativo attuale. Tuttavia, non possiamo esprimere voto favorevole in quanto la delicatezza della materia avrebbe a suo tempo richiesto maggiore cautela e adeguata riflessione. È appunto per rimarcare tali profili di superficialità che esprimiamo il nostro voto nel senso prima indicato, associandoci, peraltro, alle argomentazioni puntuali testé svolte dal rappresentante di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 9,45.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5624.

(Coordinamento - A.C. 5624)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5624)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5624, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace » (5624): la Camera approva *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>293</i>
<i>Votanti</i>	<i>191</i>
<i>Astenuti</i>	<i>102</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>96</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>1</i>

Sono in missione 40 deputati).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato (5593) (ore 9,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato.

Ricordo che nella seduta del 5 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

(Esame degli articoli — A.C. 5593)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6 *(vedi l'allegato A — A.C. 5593 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 5593 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 5593 sezione 3)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

Nessuno chiedendo di parlare, sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Viale 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un atto che va a coinvolgere una piccola porzione del territorio giudiziario piemontese e anche un numero di abitanti non estesissimo — è vero — ma il riguardo che è dovuto a 10 mila abitanti è quali-

tativamente lo stesso dovuto a 1.000 e forse anche a meno. Fatta questa debita precisazione, io devo insistere con la gentile rappresentante del Governo perché il Governo eviti di commettere un grave errore in questa circostanza e lasci decadere il decreto-legge riservandosi di provvedere, evidentemente, in maniera diversa e, se crede, con il contributo della Commissione.

Si tratta di un provvedimento che instaura alcuni principi e ne viola altri creando un pericoloso precedente che può ipotecare negativamente futuri sviluppi della riorganizzazione giudiziaria sul territorio. Vi dico subito che per quanto riguarda la minoranza e l'opposizione di alleanza nazionale, se questi sono i criteri con cui il Governo eventualmente si riservasse o pensasse di esercitare una ipotetica delega futura che ci chiederebbe per la revisione, la razionalizzazione e la riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie noi, da questo piccolo ma significativo segnale, troveremmo motivi di tale allarme da alzare letteralmente le barricate contro una delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Quanto a questo provvedimento, devo dire che per vararlo in maniera così affrettata, superficiale e non istruita non ricorrevano gli estremi della assoluta necessità ed urgenza.

Qual è il problema, onorevoli colleghi? Vi prego di dedicarmi qualche minuto di attenzione perché esso domani o dopodomani potrà riguardare qualunque territorio che compone la geografia giudiziaria italiana.

La regione Piemonte ha deliberato la fusione di tre piccoli comuni in uno. Ciò è normale e comunque ben possibile. Due di questi comuni appartengono attualmente al circondario di Casale Monferrato ed uno appartiene al circondario di Asti: dopo la delibera di fusione dei tre comuni, il Governo, dovendo intervenire con un provvedimento di revisione delle circoscrizioni giudiziarie conseguente alla delibera di fusione dei comuni, ha deciso di accorpare i due comuni facenti parte del circondario di Casale Monferrato al

circondario di Asti e non il contrario (dato che attualmente soltanto un comune coinvolto in questa triplice convergenza è inserito nel circondario di Asti).

Inoltre, con la motivazione che un quarto comune, Cunico, anch'esso facente parte del circondario di Casale Monferrato, è un'enclave territoriale in mezzo agli altri comuni interessati, si è deciso di spostare anche questo quarto comune non coinvolto nella fusione dal circondario di Casale Monferrato a quello di Asti.

Ora, che si parli di piccoli comuni evidentemente non cambia la qualità del problema e dei principi: il provvedimento è sbagliato, sotto vari profili. In primo luogo, più comuni vengono spostati verso l'area di competenza giudiziaria cui faceva riferimento uno solo di essi, quella del tribunale di Asti; in secondo luogo, elemento ancora più grave, contrariamente a tutti i principi di buona riorganizzazione sul territorio delle competenze giudiziarie, si spostano competenze territoriali e popolazione dal tribunale più piccolo, quindi meno carico, quello di Casale Monferrato, che attualmente amministra circa 70 mila abitanti, a quello di Asti, che amministra circa 160 mila abitanti. Si incorporano, dunque, competenze territoriali e demografiche da un territorio meno carico su uno più carico, determinando un precedente negativo benché, come osservavo, in questa circostanza non siano coinvolti molti abitanti: si alleggerisce infatti il tribunale più piccolo, caricando ulteriormente quello che ha il doppio di abitanti amministrati.

Non finisce qui, però: si viola anche il confine della provincia, perché i comuni interessati, che fanno parte della provincia di Alessandria, vengono spostati alla competenza di un tribunale che ricade nella provincia di Asti. Ora, non sostengo che i confini amministrativi e provinciali siano insuperabili, anzi dico che nell'ambito di un progetto di razionalizzazione si possano superare; tuttavia, in presenza di condizioni date, anche questo può essere un criterio di riferimento che concorre a farci assumere una decisione, che però in questo caso va in senso opposto. Infine, va

richiamato un dato culturale, storico, ambientale, affinché la Camera non licenzi un provvedimento rozzo ed incolto: stiamo spezzando, dal punto di vista del servizio giudiziario, un pezzetto del Monferrato dal Monferrato, perché Casale Monferrato è ovviamente il riferimento storico del Monferrato; sarebbe come spezzare dal tribunale di Rieti l'alto reatino...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Riteniamo, allora, che di fronte a questo dato, vi sia un'istruttoria fatta male e superficiale, che ha considerato solo il parere della prefettura di Asti, quella *ad quem*, cui la nuova competenza territoriale viene conferita, e non quello della prefettura di Alessandria, quella *a qua*, cui viene sottratta la competenza territoriale; né contano...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Benedetti Valentini!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Né contano due-tre chilometri di distanza, perché questo non cambia nulla per la buona distribuzione del servizio giudiziario. Con questi argomenti, che credo siano oggettivi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stavo concludendo, non si fa così!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, lei aveva cinque minuti a disposizione e stava parlando da otto minuti: gestire il proprio tempo è una delle caratteristiche del buon politico, quale lei è senz'altro!

Prego, onorevole Viale.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha detto il collega Benedetti Valentini, ci troviamo di fronte ad una piccola, ma importante questione soprattutto per il territorio che viene coinvolto. Attualmente vi sono quattro piccoli comuni: Montiglio, che rientra nella circoscrizione giudiziaria del tribunale di Asti, Colcavagno, Scandelluzza e Cunico, che si trovano nella competenza all'interno giurisdizionale del tribunale di Casale. Colcavagno e Scandelluzza sono stati aboliti come comuni autonomi e sono stati riuniti nel comune di Montiglio, che è diventato Montiglio Monferrato. Con il decreto-legge in esame si è disposto che tutti e quattro i comuni rientrino nella competenza giurisdizionale del tribunale di Asti. Praticamente il tribunale di Casale perde la competenza su circa un migliaio di abitanti con un provvedimento arbitrario che non è giustificato dai principi generali della giurisdizione. Il tribunale di Casale, infatti, è più piccolo rispetto a quello di Asti e, in questo modo, viene ancora più depauperato del suo lavoro; esso ha un organico più o meno uguale a quello del tribunale di Asti, però ha una competenza su circa 80 mila abitanti contro i 160 mila del tribunale di Asti. Si sposta lavoro, quindi, da un tribunale meno carico ad uno più carico, senza dare applicazione ai principi generali che la Commissione giustizia vorrebbe vedere rispettati, mi riferisco, in particolare, all'equilibrio nella distribuzione del lavoro fra i vari tribunali. Non solo, viene violato anche un principio geografico perché tutti e quattro i comuni fanno parte del territorio del Monferrato, di cui Casale Monferrato è la capitale storica; inoltre gli abitanti di questi quattro comuni gravitano per comodità geografica, di strade, di abitudini di mercato e di lavoro sulla città di Casale Monferrato. Il provvedimento, quindi, può essere definito antistorico perché va contro ogni logica di buon senso.

Concludo pregando la maggioranza di approvare gli emendamenti che sono stati presentati perché solo così i suddetti quattro comuni potrebbero tornare sotto

la competenza del tribunale di Casale Monferrato. Il provvedimento avrebbe così una sua organicità perché verrebbe risolto il problema dei due comuni aboliti e, nello stesso tempo, si avrebbe un riequilibrio del lavoro del tribunale di Casale Monferrato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	315
Votanti	281
Astenuti	34
Maggioranza	141
Hanno votato sì	106
Hanno votato no .	175).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Viale 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, devo utilizzare questa seconda dichiarazione di voto, visto che lei mi ha « soffocato » quel poco che stavo dicendo a conclusione del mio intervento precedente.

PRESIDENTE. Veramente era lei che stava soffocando noi (*Applausi*)!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vorrei poter tanto, ma non è possibile (*Si ride !*). Approfitto di questa ulteriore dichiarazione di voto per chiedere alla maggioranza — cui accoratamente, quanto inutilmente, si è rivolto

poco fa il collega Viale — di evitare di commettere questo grave errore, introducendo tale principio.

Nell'annunciare, naturalmente, il voto favorevole sull'emendamento e sui successivi, chiedo al Governo se, per cortesia, dopo aver taciuto in tre sedute istruttorie in sede di Commissione giustizia — a questo punto divento leggermente più acido —, gradisca prendere la parola in questa sede per spiegare, con argomenti, quale sia la *ratio* di questo errore tecnico e organizzativo in materia giudiziaria, che è voluto, o se si possa sperare che si lasci cadere il provvedimento e se ne riadotti prontamente un altro conforme ad un'istruttoria, che si dovrà fare. Si è sentito il parere della prefettura di Alessandria? No. Sono stati sentiti i consigli degli ordini degli avvocati? No. Non si è fatta l'istruttoria e, tautologicamente, si ripete che il provvedimento è questo e « s'ha da fare ».

Cortesemente, il Governo ci dica quali sono le ragioni oggettive che supportano tale decisione: non la distanza di un chilometro e mezzo, che in tali questioni non significa niente, altrimenti le province si dovrebbero disegnare con il compasso, per misurare la distanza da un centro dato.

Siccome l'argomento è serio e non va preso scherzando, perché non riguarda il territorio di gran parte dei colleghi — non è nemmeno il mio territorio elettorale —, prego il Governo di prendere la parola sull'argomento, perché non solo i deputati, ma i cittadini, la storia, la civiltà e la cultura dei territori meritano rispetto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo, intende prendere la parola?

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Mi riservo di farlo nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	323
Votanti	294
Astenuti	29
Maggioranza	148
Hanno votato sì	115
Hanno votato no .	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	310
Votanti	283
Astenuti	27
Maggioranza	142
Hanno votato sì	112
Hanno votato no	171
Sono in missione 40 deputati).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Viale 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per sottolineare che non ha senso prendere la parola quando gli emendamenti sono stati già votati e l'argomento è ormai esaurito, grazie alla votazione blindata della maggioranza, nella quale credo anche che molti colleghi voteranno contro voglia.

Ciò non è giusto; è corretto, invece, prendere la parola quando si hanno ancora le mani in pasta.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Onorevole Benedetti Valentini, rispondo con molta gioia (*Commenti*) alle sue osservazioni.

Se avesse seguito anche i lavori dell'Assemblea durante la discussione generale, avvenuta venerdì scorso, mi avrebbe sentito ripetere le ragioni in base alle quali il Governo ha ritenuto e ritiene di dover adottare questo provvedimento: innanzitutto, per l'esigenza di restituire piena funzionalità all'amministrazione della giustizia nei territori interessati. Ciò integra, ovviamente, una situazione di straordinaria necessità e urgenza, che giustifica il ricorso allo strumento del decreto-legge.

In secondo luogo, le ragioni che hanno determinato questa soluzione sono da ricondursi alla morfologia del terreno, alla volontà degli abitanti, espressa ufficialmente dalle autorità competenti, alla comodità e ai vantaggi innegabili per la popolazione, dal momento che gli uffici finanziari e previdenziali sono già allocati ad Asti; aggiungo che anche le distanze giocano in favore della sede di Asti. Inoltre, si tratta di un provvedimento che riguarda 870 abitanti, ma non è questa la ragione. Vorrei sottolineare, dal momento che lei lamentava che non sono stati sentiti gli ordini degli avvocati, che non spetta a questi decidere sulle competenze dei tribunali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la precisazione che, però, lascia completamente interdetti. Infatti l'onorevole Scoca non solo ha ammesso che non sono stati sentiti gli ordini professionali che nell'amministrazione della giustizia hanno, a mio parere, un peso non poco rilevante, ma non è stato neanche chiesto il parere — e questo è ancora più grave — del tribunale competente, cioè degli organi giudiziari di Casale Monferrato. Forse i magistrati che si sono occupati di questo territorio ave-

vano il diritto di manifestare la loro personale opinione.

Aggiungo che non è vero che vi sia stata una richiesta degli abitanti del territorio, perché con questa espressione si intendono quelli di un solo comune sui quattro interessati a questo provvedimento. A noi viene il sospetto che questo sia un primo passo verso l'abolizione del tribunale di Casale Monferrato e a noi piemontesi (in particolare a chi proviene da una famiglia di quella specifica zona, come me) spetta il dovere di rivolgere un accorato appello ai colleghi affinché a questa sede giudiziaria, che tra la prima e la seconda guerra mondiale fu sede di corte d'appello e di corte d'assise, venga riconosciuta l'importanza dovuta. Chiedo dunque ai colleghi non solo di approvare l'emendamento proposto ma di votare contro la conversione in legge del decreto-legge n. 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>320</i>
<i>Votanti</i>	<i>290</i>
<i>Astenuti</i>	<i>30</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>113</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>177).</i>

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5593)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, la lega, astenendosi, non si è voluta schierare a favore di nessuna delle proposte emendative presentate da alcuni colleghi piemontesi perché anche quello in esame è un provvedimento volto alla ridefinizione dei confini delle giurisdizioni giudiziarie che in passato, sotto il profilo della morfologia del terreno e del numero degli abitanti, ha creato una serie di incongruenze, che abbiamo contestato ampiamente.

Pertanto, discutere sull'accorpamento di questi tre comuni per volontà delle autonomie locali e sul numero degli abitanti è pretestuoso, nel senso che un provvedimento di questo genere non avrebbe neanche dovuto entrare nelle aule del Parlamento. A questo proposito valgono le considerazioni fatte in merito al provvedimento di cui abbiamo appena esaurito la discussione e cioè che la questione avrebbe dovuto essere risolta per via amministrativa nell'ambito della delega che il Governo aveva. Che poi il Governo abbia esercitato tale delega nella definizione dei confini giurisdizionali *cum grano salis* o con grandi incongruenze, come abbiamo più volte denunciato, è un altro discorso. Il fatto che il Parlamento si occupi di questo argomento da più di mezz'ora ci sembra una perdita di tempo.

Intendo dire che questi problemi andavano risolti in altra sede, nell'ambito della delega assegnata al Governo, con una sorta di coordinamento automatico per via amministrativa.

Sappiamo benissimo quale sia la nostra Costituzione e quale sia il nostro ordinamento; tuttavia, ci rendiamo anche conto che il potere legislativo residuo delle Camere – quello di ratificare o bocciare provvedimenti di questo tipo – è veramente esiguo rispetto al potere effettivo che hanno nel paese, a livello di giurisdizione, altri poteri che non dovrebbero avere deleghe in tal senso.

La configurazione bizantina della nostra pubblica amministrazione e della nostra burocrazia ci porta ad un'ulteriore perdita di tempo e ad un ulteriore passaggio legislativo che per il Parlamento è un atto dovuto, vista la volontà popolare espressa dal consiglio regionale di accorpare i comuni citati. Di operazioni del genere ve ne sono moltissime *in fieri* e mi auguro che non si torni una volta al mese in aula a discutere su provvedimenti di questo tipo.

Ciò premesso, annuncio che la lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà dal voto sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, sono contento perché con un po' di sale e di pepe ho eccitato il rappresentante del Governo, onorevole Scoca, a darci una risposta; l'onorevole Scoca mi scuserà per la metodologia che ho adottato, ma in politica — come negli affari e in amore — a volte la provocazione è l'unico sistema che riesce a tirar fuori qualche risultato.

La risposta che ci ha fornito il rappresentante del Governo è, in effetti, la dimostrazione lampante del fatto che il provvedimento è errato. Abbiamo indotto il sottosegretario Scoca a rispondere e la sua risposta per un verso è priva di contenuto, essendo tautologica ed avvitan-dosi sul provvedimento, mentre per altro verso dimostra che non si è adempiuto all'obbligo di un'istruttoria esauriente ed adeguata sull'argomento.

Se così è, di fronte all'affermazione di un principio grave, a prescindere dal numero degli abitanti coinvolti, i quali fossero pure soltanto cento, meriterebbero comunque rispetto, per cui mi trovo nella necessità di preannunciare il voto contrario di alleanza nazionale sul provvedimento che ci accingiamo a votare.

Non sarebbe vergogna per nessuno — nemmeno per la maggioranza — bensì titolo di merito se *in limine* il provvedi-

mento venisse ripreso e ci si riservasse di riesaminarlo e di riformularlo.

Infine, gradirei — e ritengo che sarebbe interesse di tutti i territori legittimamente rappresentati in questo Parlamento — che si stabilisse che le modalità ed i criteri di un provvedimento di questo genere non costituiscano assolutamente un precedente, un criterio guida né un criterio di riferimento per qualsiasi altra operazione riorganizzativa del territorio italiano: diversamente, porremmo le premesse per il verificarsi di situazioni che arrecherebbero gravi danni alle popolazioni locali. Al riguardo, gradirei che qualcuno sentisse, almeno, il dovere oggettivo di pronunciarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario di forza Italia. Come ho già argomentato in precedenza, le spiegazioni forniteci dal rappresentante del Governo non sono sufficienti a giustificare un provvedimento di questo genere; esso — non soltanto per l'entità della popolazione interessata — non ha ragion d'essere.

Dobbiamo tenere in considerazione due elementi molto importanti. Il primo è quello della popolazione; al riguardo devo dire all'onorevole Copercini che l'atteggiamento del suo partito su questo tema non è giustificabile per il solo fatto che non appare di particolare rilievo e di particolare interesse. È di rilievo, invece, perché 900 persone dovranno utilizzare una struttura giudiziaria diversa da quella cui erano abituate: avranno maggiori difficoltà nel raggiungere Asti piuttosto che Casale Monferrato, e così via. Insomma, nella sostanza subiranno un disagio.

Vi è poi un secondo argomento, di non scarso rilievo: in pratica si viola il principio già ricordato brillantemente dall'onorevole Benedetti Valentini e si attribuisce ad un tribunale già oberato un carico di lavoro maggiore, sottraendolo ad un tribunale che, invece, è molto meno

gravato. Non vorrei, allora — lo ribadisco —, che in questo caso si celasse l'intenzione del Governo di giungere all'eliminazione della sede giudiziaria di Casale Monferrato. Preannuncio che ci opporremo decisamente ad un simile intendimento, non solo se esso riguardasse il territorio oggi in questione, ma in ogni caso, per il principio generale secondo cui è opportuno che i cittadini abbiano una giustizia vicina, rapida ed efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Intervengo, signor Presidente, per dichiarare il voto favorevole del mio gruppo sul provvedimento in esame, il quale trae origine da una situazione assolutamente particolare, che in qualche modo ha giustificato il ricorso al decreto-legge. Siamo in presenza, cioè, dell'unificazione di tre distinti comuni ed era in qualche modo una scelta obbligata quella di favorire il comune di Montiglio Monferrato, che ha una popolazione superiore ai 1.000 abitanti, rispetto agli altri due comuni, la cui popolazione è, rispettivamente, di 150 e di 250 abitanti.

Proprio la particolarità del caso concreto, quindi, a nostro avviso non consente di trarre conclusioni di carattere generale, quali quelle cui faceva riferimento poc'anzi il collega Benedetti Valentini: anzi, tengo a sottolineare che voteremo a favore di questo provvedimento proprio perché riguarda un caso assolutamente particolare, ma ribadendo la nostra adesione al principio generale più volte riaffermato in materia di organizzazione giudiziaria, ossia quello teso a privilegiare, anche e soprattutto in questo settore, il decentramento. Noi siamo favorevoli alla creazione di uffici medio-piccoli, riteniamo opportuno disaggregare porzioni di territorio dalla competenza degli uffici più grandi, che sono quelli più intasati e nei quali la giustizia funziona

peggio. Il provvedimento in esame, come è stato sottolineato, non incide su questo principio, perché, ripeto, si riferisce ad una situazione assolutamente specifica.

Proprio in ragione di tale specificità, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5593)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5593)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5593, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato » (5593): la Camera approva (*vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>319</i>
<i>Votanti</i>	<i>295</i>
<i>Astenuti</i>	<i>24</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>148</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>114)</i>

Per un richiamo al regolamento
(ore 10,20).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sulla violazione sistematica del comma 3 dell'articolo 74 del regolamento, specialmente se posto in relazione con quanto stabilito dal comma 2 del medesimo articolo e del rinvio che in quest'ultimo si fa ai termini previsti dall'articolo 73. Sollevo tale questione per evitare di dover poi chiedere l'applicazione del comma 4 dell'articolo 96 del regolamento.

Signor Presidente, lei sa che al Senato ultimamente è stata trovata una soluzione regolamentare per conferire maggior rigore al lavoro svolto dall'Assemblea. La Commissione bilancio esamina le conseguenze finanziarie dei provvedimenti e dei relativi emendamenti approvati senza un rigoroso riscontro delle coperture. Ciò comporta certamente un aggravio nel bilancio dello Stato: si tratta di vedere a quante centinaia di miliardi esso ammonti.

Credo che anche la Camera dovrebbe affrontare tale questione. Mi riservo di chiederle una risposta su di essa nel momento in cui inizierà l'esame di un provvedimento che sta per arrivare all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio perché lei ha posto una questione molto importante, che rientra nel rapporto tra i pareri della Commissione bilancio e delle altre Commissioni ed il lavoro dell'Assemblea. A tale questione dovremmo dare grande rilievo, anche in relazione ai vincoli che in materia di spesa abbiamo nei confronti dell'Unione europea. So che la Commissione bilancio ha lavorato nel quadro complessivo di una ridefinizione di tutta la manovra di bilancio e dell'apporto della medesima Commissione nell'iter dei provvedimenti

che recano spese e che vengono approvati nel corso della legislatura. Pertanto, ritengo necessario affrontare tale questione al momento opportuno. Sono d'accordo con lei nel dire che è bene che il parere della Commissione sia maggiormente vincolante, anche se a volte accade che, a causa del molto lavoro, il provvedimento venga stampato per l'esame in Assemblea prima che sia espresso il parere della Commissione bilancio. Questa è la ragione per cui, molto spesso, capita che il parere non sia stampato.

Affronteremo, comunque, la questione al più presto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3438 – Finanziamento delle attività del Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo (approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato) (4316-B)
(ore 10,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato: Finanziamento delle attività del Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo.

Ricordo che nella seduta dell'8 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame – A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Comunico che i tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 26 minuti;

comunista: 13 minuti;

UDR: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 4316-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 4316-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il comitato interministeriale dei diritti dell'uomo ha compiti di raccordo e di controllo sull'applicazione delle leggi italiane rispetto alla carta internazionale, al patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966 e alle convenzioni internazionali su qualsiasi forma di discriminazione razziale.

Annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento sottolineando l'esigenza che questo comitato verifichi altresì l'inadempienza che lo Stato italiano ha avuto riguardo alla dichiarazione di autodeterminazione dei popoli. Il diritto di autodeterminazione, in Italia, viene ancora eluso visto che non è possibile iniziare una discussione parlamentare su di esso. Credo, pertanto, che tra i primi doveri di questo comitato vi sia quello di stimolare tale discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 3 non è stato modificato dal Senato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, dirò solo poche cose. È importante sottolineare, a nome del mio gruppo, come quest'anno la questione dei diritti umani, dei vari comitati, delle strutture delle istituzioni italiane e della collaborazione che stiamo avviando con il volontariato, la società civile e le organizzazioni non governative, sia ormai una questione che diventa sempre più strategica per quella solidarietà internazionale, per quel partenariato globale dei diritti umani che deve sempre di più diventare la stella polare anche della collocazione geopolitica del nostro paese.

Non stiamo parlando di una questione settoriale, non stiamo parlando di una sorta di nicchia creata dalle coscienze e dalle anime belle che cercano in qualche modo di svolgere una funzione di supplenza nei confronti dei vari e grandi squilibri tra il nord ed il sud del mondo. No! A cinquant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dobbiamo sapere che il nuovo valore laico, la nuova religione laica dei diritti umani deve diventare la scelta prioritaria che ci guida in ogni nostra azione di politica internazionale ed estera. Questo è il primato che sta prima anche della lealtà delle nostre alleanze strategiche, delle nostre alleanze regionali.

Dobbiamo sapere che, se la politica vuole trovare un nuovo ruolo a livello planetario ed internazionale, lo può fare solo se riscopre i valori di un'etica condivisa, se riscopre il valore principale del primato del diritto internazionale. Quest'ultimo non può basarsi altro che sui diritti imprescindibile dell'uomo e della persona. Ecco perché è importante quest'anno che sottolineiamo con una maggiore attenzione da parte del Ministero

degli affari esteri, da parte delle strutture del Governo italiano e da parte del Parlamento, questo cinquantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

In conclusione, vorrei ricordare anche alcune tappe significative perché l'anno in corso è caratterizzato da alcuni appuntamenti molto importanti. Il primo è quella della marcia Perugia-Assisi che si svolgerà a settembre e che rilancia un'idea estremamente significativa, quella dell'ONU dei popoli. Giovanni Paolo II ha richiamato a completare la stesura di una Carta dei diritti dell'uomo internazionale dicendo anche che vi è un questione importante, quella del diritto dei popoli, del diritto delle minoranze etnico-linguistiche. Ebbene, l'ONU dei popoli a Perugia significa proprio questo: recupera la Carta di San Francisco, laddove l'ONU nasceva non solo come associazione e patto tra Stati ma anche come patto tra i popoli.

Credo che questa sia una pagina nuova che dobbiamo scrivere, quella cioè di dare sempre più spazio nel diritto internazionale, nella politica estera al diritto dei popoli: diritto dei popoli all'autodeterminazione, alla lingua, all'identità e alla cultura.

Devo però fare la seguente riflessione: questo diritto dei popoli non è il diritto ad una purezza immaginaria; oggi, costruire la democrazia su scala internazionale significa anche costruire culture che si incontrano, che dialogano, che si arricchiscono reciprocamente.

Come ha scritto alcune giorni fa Salman Rushdie, è sbagliato pensare ad una sorta di purezza etnica e linguistica, alle culture che non dialogano, che non si « contaminano » tra loro, ciascuna mantenendo una propria identità separata ed assoluta. Non è così! Oggi la globalizzazione è anche l'occasione perché insieme si costruiscano culture che, dialogando, pongano alcuni valori comuni e condivisi. Se non ci fossero questa contaminazione e questo incontro democratico, non potremmo scrivere insieme pagine di diritto internazionale e regole condivise.

La questione del diritto dei popoli significa per noi difesa democratica della loro identità e della loro lingua ma non necessariamente che ciascuno possa costruire un proprio piccolo grande Stato in contrapposizione agli altri.

Siamo per l'integrazione, perché diminuiscano le frontiere tra gli Stati e perché cresca invece, attraverso la revisione laica dei diritti umani e del diritto dei popoli, la cultura della democrazia su scala internazionale. Ciò significa riconoscimento dei valori di autonomia, degli Stati federali e confederali e dell'integrazione tra i diversi territori e le diverse identità.

In tal modo quest'anno contribuiamo a riscrivere pagine importanti perché la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo deve trovare regole condivise e pratiche da parte degli Stati che devono, a questo punto, mettere al primo posto i diritti dell'uomo, il dialogo interculturale, la convivenza multi-etnica e multi-religiosa e, dunque, l'idea di costruire un mondo che valorizzi le differenze, ma anche l'incontro, la comprensione e la pace tra i popoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per rispondere alle sollecitazioni del collega Pezzoni e di quanti la pensano come lui. Lo ringrazio per gli accenni al diritto di autodeterminazione dei popoli e per la difesa delle lingue, delle culture e delle diversità, ma faccio notare che non si può accettare contemporaneamente la globalizzazione sfrenata e la multi-etnia imposta per legge.

Si deve essere molto chiari su questo aspetto: o accettiamo di difendere le autonomie e i diritti dei popoli e, quindi, contrastiamo e limitiamo, regolamentandolo rigidamente con leggi internazionali, il potere delle multinazionali, o facciamo solamente un gioco di parole che risponde agli interessi di pochi potentati. Non è possibile sostenere entrambe le cose e

dobbiamo essere onesti con noi stessi e verso le popolazioni che desiderano l'indipendenza e l'autogoverno.

Ci muoviamo verso l'integrazione, ma essa deve essere basata soprattutto sullo scambio culturale e sul rispetto reciproco, non certo sulla sovrapposizione etnica, culturale e linguistica da parte di Stati che non fanno l'interesse dei popoli, ma solo delle multinazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, questo disegno di legge è stato discusso nella seduta di lunedì 8 marzo in un'aula purtroppo vuota, come spesso succede il lunedì pomeriggio.

Ho fatto presente al Vicepresidente di turno, e ripeto questa lamentela anche al Presidente della Camera, che troppo spesso provvedimenti che riguardano la politica estera, ma che hanno ricadute importanti per quel che riguarda la politica interna, sono messi in discussione nelle giornate di lunedì o di venerdì, quando qui dentro siamo in quattro persone.

PRESIDENTE. Lei pensa che, se potessimo le discussioni generali all'ordine del giorno delle sedute di mercoledì, sarebbero presenti più deputati?

GUALBERTO NICCOLINI. No, signor Presidente, ma almeno non avremmo l'alibi di non venire il lunedì perché non si vota.

Si tratta di un disegno di legge, per così dire, minore: eroghiamo 160 milioni per consentire il funzionamento di un comitato. Centosessanta milioni oggi non si negano a nessuno, sono come un ombrello, come una penna!

PRESIDENTE. Siamo tutti interessati a questa sua affermazione!

GUALBERTO NICCOLINI. Lo ripeto, non si negano a nessuno. Abbiamo rega-

lato fino a ieri sera tanti miliardi ai partiti, abbiamo « scialacquato » soldi per i partiti e vuole che non troviamo 160 milioni per un comitato che si occupa di diritti umani? Pensa forse che non saremo tutti d'accordo?

Quello che mi premeva sottolineare lunedì 8 marzo, e che cercherò di ripetere questa mattina, è il fatto che si trattava di una data particolare, ossia il giorno della festa della donna e la vigilia dell'arrivo a Roma di un personaggio la cui presenza in questa città ha fatto discutere. Ciò non solo per la difficoltà di muoversi in una Roma blindata in cui sono stati violati i diritti umani anche dei pedoni in quanto doveva passare l'ospite iraniano, ma anche perché quest'ultimo ha fatto discutere. Egli, infatti, vive in un paese in cui il rispetto dei diritti umani sembra proprio non sia al massimo. Dovremo vedere poi se lui sia più buono e gli altri siano più cattivi, se sia vittima a sua volta di un sistema o se, invece, voglia ribaltarlo. Si trattava dunque di un discorso di particolare attualità e proprio sul tema dei diritti umani.

Chiaramente, nessuno può negare un finanziamento ad un comitato che deve occuparsi del coordinamento di tutti i dicasteri che devono affrontare il problema dei diritti umani (immagino quelli della giustizia, dell'interno, degli affari esteri) ed anche di seguire l'andamento dei problemi dei diritti umani nel resto del mondo; resto del mondo con il quale l'Italia deve avere un rapporto, sapendo però quali relazioni mantenere con chi rispetta i diritti umani e con chi non li rispetta.

Noi abbiamo santificato Fidel Castro, di cui tutto si può dire meno che rispetta i diritti umani. C'è stato un sottosegretario agli esteri il quale ha detto: « In Cina fanno bene a mettere in galera i dissidenti, perché per quattro dissidenti non si può ribaltare il processo di quel paese ». Colleghi, stiamo parlando di violazione di diritti umani con riferimento a paesi con i quali poi trattiamo affari. Lo stesso problema si pone per l'Iran: si tratta di 540 milioni di dollari in benzina ed in

petrolio per l'ELF, la Total e per l'ENI. Possiamo barattare diritti umani con miliardi di dollari? Oltre all'*oil for food* abbiamo anche l'*oil for* diritti umani? D'accordo, ma sappiamoci regolare.

Ritengo che il provvedimento vada approvato quanto prima. Peraltro, la Camera lo aveva già approvato ed il Senato lo ha modificato. Adesso è nuovamente al nostro esame: approviamolo rapidamente, in modo che il comitato possa funzionare, ma cerchiamo anche di far capire ai colleghi e a chi ci ascolta che il tema dei diritti umani non si può esaurire con 160 milioni, né con una celebrazione ogni tanto, ma va seguito quotidianamente con grande attenzione e tensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, non ci sottrarremo al nostro dovere di partecipare alla promozione dei diritti umani dando il nostro voto al provvedimento. Obiettivamente, però, temiamo che misure di questo genere non servano assolutamente a nulla, visti i risultati negativi che finora hanno prodotto.

Purtroppo, qui non c'entrano assolutamente nulla — come ho sentito dire in quest'aula — la comprensione e la pace tra i popoli. Si sta facendo una grande confusione, anche perché chi si riempie continuamente la bocca dei diritti umani è poi il primo a sostenere paesi come Cuba e come la Corea, nei quali i diritti umani vengono conculcati quotidianamente.

Chi si riempie costantemente la bocca di questi argomenti sostiene poi l'immarchescibile Arlacchi che finanzia con i progetti sballati dell'ONU i talebani. È necessario fare chiarezza ed essere credibili su questa materia.

Siamo di fronte quindi ad un argomento che assume sempre maggior rilievo. Noi pensiamo che 160 milioni siano indubbiamente pochi e ci fa piacere che in questo momento sia presente anche la collega Scoca, sottosegretario per la giu-

stizia, perché questo provvedimento deve tutelare i diritti umani anche in Italia e sappiamo che tali diritti vengono lesi nel nostro paese soprattutto in campo giudiziario. Quanto prevede il provvedimento, dunque, è importante perché deve esservi un efficace collegamento tra i dicasteri e gli enti competenti in materia.

A noi, quindi, il compito e l'impegno di sostenere il provvedimento e fare in modo che esso non diventi uno dei tanti finanziamenti « a pioggia » inutili e fini a se stessi, ma possa essere conseguente ad un comportamento più credibile di tutti noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei popolari.

Il provvedimento presenta alcune caratteristiche che meritano di essere sottolineate rapidamente. Convengo con chi ha sostenuto che il tema dei diritti umani non deve conoscere frontiere ideologiche, che peraltro sarebbero alle nostre spalle e non ci darebbero alcuna chiave per comprendere i problemi che abbiamo dinanzi. Ciò, se elimina barriere fra noi, ci porta su un terreno che presenta elementi nuovi, non necessariamente generici, che possono far comprendere l'importanza del provvedimento in esame.

Non è soltanto un problema di data (il cinquantenario dei diritti umani); credo sia da sottolineare come su una frontiera come questa si incontrino le istituzioni con quanto è più vivace nella nostra società civile, non tanto in termini di espressione di un sentimento caldo e forte, che è bene esista, quanto in termini di capacità di raccordare le rispettive competenze.

Mi sembra sia questo l'elemento nuovo. Esiste, cioè, un impegno delle nostre istituzioni in tale direzione; vi sono rapporti, anche bilaterali, tra le Commissioni parlamentari del nostro e di altri paesi; esistono, non soltanto in Italia — penso ad esempio ad una associazione francese

come *Equilibre*, non a caso fondata da Alain Kauchner, il medesimo fondatore di *Médecins sans frontières*, ed alla Polonia — organismi che esprimono la maturità della società civile su questi temi, anche in termini di competenza e organizzazione, in grado di dialogare a un livello di grande dignità con le istituzioni.

Siccome questa è anche una ricchezza del nostro paese, credo che l'occasione non vada perduta; in questo senso, mi sembra che gli strumenti offerti dal provvedimento in esame siano opportuni: una relazione annuale al Parlamento, la capacità, la voglia, il compito, la vocazione di raccordare gli enti competenti in materia.

Per tali ragioni, penso che questo rapporto sempre difficilissimo, ma costituente e ricostituente per la democrazia, tra le competenze della società civile — non la sua genericità — e quelle istituzionali possa trovare un sentiero da allargare in tale direzione. Per questi motivi, annuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, alcune colleghe — l'onorevole Valpiana, l'onorevole Nardini ed altre — questa mattina hanno rappresentato l'esigenza di modificare il titolo del provvedimento in discussione facendo riferimento non ai diritti dell'uomo ma ai diritti umani; tale modifica non può esser fatta in sede di coordinamento formale, perché si tratterebbe di modificare la denominazione del comitato che viene finanziato con il provvedimento stesso.

Chiediamo al Governo, in questo momento rappresentato in aula da donne, un impegno affinché valuti la possibilità di trasformare la denominazione del comitato interministeriale sostituendo le parole « diritti dell'uomo » con le parole « diritti umani » o, come ha proposto il collega Pezzoni, « diritti della persona ».

PRESIDENTE. Il Governo intende rispondere ?

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Credo si possa fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per annunciare che mi asterrò sul provvedimento in esame.

Già nel Comitato pareri della Commissione affari costituzionali, chiamato a trasmettere il proprio parere alla Commissione affari esteri, ho fatto presente che la questione dei diritti umani è troppo seria per essere ridotta a comitati, «comitatini» e sottocomitati più o meno burocratici, più o meno formati da esperti, al servizio di ministri e di congregazioni politiche. Mi sembra poi che votare un provvedimento del genere, proprio all'indomani, o durante lo svolgimento, di incontri di qua e di là dal Tevere con personaggi che non sono propriamente missionari di diritti umani ma semmai di relazioni economiche, petrolifere e di quant'altro, sarebbe una contraddizione in termini. Noi non possiamo lavarci la coscienza e ritenerci in pace con la nostra fede negli ideali di libertà e con la nostra fiducia di servire in tutto il mondo i diritti umani votando provvedimenti di questo tipo. Essi mi sembrano un alibi per la nostra cattiva coscienza. Ecco perché a titolo personale non esprimerò un voto favorevole su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Non saremo certo noi a negare il finanziamento ad un comitato interministeriale sui diritti umani. Per il resto, non capisco come mai l'onorevole Orlando e tanti altri siano sempre disponibili a votare comitati e strutture che si occupano di problemi specifici, economici o di categoria, mentre per la questione dei diritti umani invo-

cano i motivi che abbiamo sentito per astenersi o addirittura per votare contro.

In ogni caso, c'è qualche cosa di vero nel fatto che c'è una certa ipocrisia nella discussione della questione dei diritti umani e certamente la questione stessa non troverà una risoluzione in un comitato interministeriale come quello che stiamo finanziando.

Tuttavia, vorrei approfittare di questa occasione per spiegare all'onorevole MorSELLI e all'onorevole Niccolini che, al contrario di loro, noi denunciavamo la violazione dei diritti umani in Cina, in Corea, a Cuba ma anche in Turchia, in Afghanistan e in Algeria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)! Non abbiamo due pesi e due misure. Non parliamo solo di alcuni paesi quando si tratta di denunciare le violazioni dei diritti umani.

STEFANO MORSELLI. Proteggi i terroristi come Ocalan!

RAMON MANTOVANI. Non abbiamo finanziato, aiutato, visitato i talebani quando si battevano contro il regime di Kabul negli anni ottanta, come fece il segretario del partito liberale italiano Altissimo che andò a farsi fotografare con i mitra. Sono quelli gli stessi mitra che oggi vengono usati per impedire alle donne di accedere all'istruzione in quel paese.

STEFANO MORSELLI. Tu proteggi le vittime di Ocalan?

RAMON MANTOVANI. Noi non abbiamo due pesi e due misure!

STEFANO MORSELLI. Hai 100 milioni di morti sulle spalle!

RAMON MANTOVANI. Noi saremo sempre disponibili, non solo a finanziare questi istituti ma anche a batterci coerentemente per la difesa dei diritti umani da qualsiasi parte del mondo e non solo dove fa comodo ad una vile polemica di

politica interna (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Non posso lasciare senza risposta quello che ha detto poco fa con una certa impudenza il collega Mantovani. Il segretario del partito liberale di allora, l'onorevole Altissimo, deputato in questo Parlamento, fece il suo dovere di deputato e di democratico e andò a portare la solidarietà agli afgani che erano assediati e conquistati, allora, dai soldati dell'Unione Sovietica portatori di morte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e del deputato Orlando*).

È vergognoso che un deputato di questo Parlamento assuma come accusa quello che per noi liberali è un titolo di merito, cioè difendere la libertà ovunque sia conculcata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e del deputato Orlando*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4316, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3438 - «Finanziamento delle attività del Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4316-B).

Presenti	350
Votanti	346
Astenuti	4
Maggioranza	174
Hanno votato sì	345
Hanno votato no ..	1).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, devo farle presente che ha indetto la votazione così velocemente da non consentirmi di azionare il dispositivo elettronico di voto: comunque, avrei votato a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, si eserciterà nel *week-end*, così la prossima settimana potrà votare con grande celerità! La Presidenza, comunque, prende atto della sua precisazione.

Seguito della discussione della proposta di legge: Balocchi ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici (5535); e delle abbinate proposte di legge: Rossetto ed altri: Abrogazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici (3968); De Benetti ed altri: Delega al Governo per la riforma del sistema di sostegno economico delle attività dei partiti e delle organizzazioni politiche (4734); Piscitello ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica (4861); Pezzoli: Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici (5530); Fei ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento ai

partiti e agli eletti in carica (5542); Veltri ed altri: Norme sulla disciplina dei partiti politici (5553); Pecoraro Scanio: Norme sulla regolamentazione e sul sostegno dell'attività politica (5554) (ore 10,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Balocchi ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Rossetto ed altri: Abrogazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici; De Benetti ed altri: Delega al Governo per la riforma del sistema di sostegno economico delle attività dei partiti e delle organizzazioni politiche; Piscitello ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica; Pezzoli: Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici; Fei ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento ai partiti e agli eletti in carica; Veltri ed altri: Norme sulla disciplina dei partiti politici; Pecoraro Scanio: Norme sulla regolamentazione e sul sostegno dell'attività politica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5535)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, molto brevemente desi-

dero dichiarare il mio voto personale contrario sul provvedimento in esame per diversi motivi. In primo luogo, da sempre, come verdi, abbiamo proposto il finanziamento dei servizi, delle sedi, delle attività che vengono svolte a favore dei cittadini e non direttamente il finanziamento in denaro dei partiti. In secondo luogo, facciamo riferimento al principio della volontarietà, mentre un meccanismo basato sugli elettori e non soltanto sui votanti, quindi su tutti gli iscritti alle liste elettorali (iscrizione che nel nostro paese non è frutto di scelta volontaria) non dà la possibilità di esprimersi in senso contrario.

Proponiamo quindi, visto che alla Camera non si può ormai procedere a modifiche, che almeno al Senato si valuti la possibilità di prevedere che sulle schede elettorali il cittadino che va a votare possa dichiarare se è contrario al versamento di contributi: sarebbe un minimo requisito di volontarietà, peraltro previsto nel momento in cui si va a votare, per cui non si potrebbe nemmeno sostenere che si tratta di un momento in cui viene espressa una massima volontà antipartitica.

Occorre, quindi, ristabilire un principio di volontarietà che nel provvedimento in esame non è presente; vi è poi un errore sul calcolo degli elettori anziché dei votanti ed ancora vi è il rischio reale che, amplificando in modo obiettivamente ipocrita il concetto di rimborso elettorale e trasformandolo in finanziamento pubblico, si possa arrivare ad abolire, probabilmente con referendum abrogativo, anche il rimborso elettorale (argomento che finora non è mai stato sottoposto a referendum abrogativo). Infine, non vi è stato un dibattito serio sui costi della politica, che è un problema molto importante: basti pensare a come non vengano operati i controlli sui limiti delle spese elettorali di deputati e senatori, pure previsti dalla legge ma divenuti sostanzialmente desueti, come avevamo constatato già nella scorsa legislatura. Quindi, dicevo, anziché fare un'analisi seria dei costi della politica, con una capacità di discutere su

come finanziare i servizi e le forze politiche ma anche le associazioni, si porta avanti ancora una volta una battaglia che sostanzialmente rischia di essere incomprensibile, perché stretta fra arroganza da una parte e demagogia dall'altra. Il mio voto sarà pertanto decisamente contrario sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Vitali, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Taradash, al quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, francamente speravo di parlare dopo l'inizio della diretta televisiva ma mi sembra che non ve ne sia la possibilità: mi permetta di non trovare queste regole molto coerenti con il ruolo del Parlamento. Detto questo, però, non posso fare altro che riconfermare, in questa brevissima dichiarazione di voto finale, tutte le ragioni che hanno contraddistinto l'opposizione tenace che un gruppo di parlamentari da molti anni a questa parte conduce e che oggi una solida opposizione parlamentare hanno portato avanti contro il finanziamento pubblico dei partiti. Si tratta di norme che non possono essere accettate dalla coscienza del paese, dopo il referendum del 1993 e dopo che il sistema politico dominante non ha accettato di leggere la storia di questo paese, della costruzione di un sistema di partiti finanziati dallo Stato che hanno in ogni modo tentato di sfuggire al controllo dei cittadini. Sappiamo che il partito giacobino dei giudici si è sostituito al ruolo che avrebbe dovuto svolgere il sistema politico nel suo complesso ed ha operato come opera un partito giacobino attraverso criteri politici ed una giustizia selettiva che hanno cancellato avversari, ma che non hanno minimamente toccato le ragioni di fondo della corruzione. Tra l'altro è stato risparmiato un pezzo del sistema della corruzione perché funzionale agli interessi del partito dei giudici.

Faccio queste affermazioni proprio oggi mentre il partito dei democratici di sinistra, alla vigilia delle elezioni, manifesta ancora una volta, non solo i suoi legami organici, ma anche la sua sudditanza nei confronti di questo partito giacobino. I DS non hanno voluto rileggere la storia del partito comunista, dei finanziamenti dall'Unione Sovietica, durati fino al 1987, si sono accontentati dell'amnistia del 1989 sui finanziamenti da Stati esteri; successivamente non hanno voluto rileggere il sistema di potere che ha condizionato la vita di tutti i partiti, partito comunista, PDS compreso, e che ha determinato scelte politiche dettate da interessi economici. Mi riferisco alla storia della lega delle cooperative e del controllo che la stessa ha esercitato, esercita e purtroppo continuerà ad esercitare sulla vita interna del PDS e della sinistra del nostro paese.

GINO SETTIMI. Mercenario !

MARCO TARADASH. Sono tutte ragioni che avrebbero dovuto indurre il Parlamento, prima di ridiscutere di qualsiasi forma di finanziamento pubblico, ad istituire una Commissione di inchiesta sulle ragioni della corruzione politica e sulle cause della giustizia selettiva. Ciò non è stato fatto ed allora, oltre alle ragioni di fondo del provvedimento, resta quindi ancora aperto questo retroscena, uno scheletro nell'armadio della partitocrazia e di coloro che voteranno a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendiamo brevemente la seduta per consentire l'inizio della ripresa diretta televisiva.

La seduta, sospesa alle 10,58, è ripresa alle 11.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Onorevole Piscitello, per favore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati, alla quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, noi federalisti liberaldemocratici repubblicani riteniamo che ogni cittadino abbia il diritto di partecipare alla vita politica, indipendentemente dalle sue condizioni socio-culturali, religiose o sessuali. Per tale motivo riteniamo anche che la competizione politica debba essere regolata da una legge chiara e severa, che possa garantire trasparenza, uguaglianza di opportunità e, soprattutto, chiarezza; una legge che impedisca anche la lievitazione dei costi della politica — perché sappiamo tutti come il denaro alteri e corrompa la stessa competizione — ed il prevalere di interessi economici e corporativi e di *lobby*.

Per tale ragione abbiamo esaminato attentamente il provvedimento in discussione. Sappiamo che in Europa esiste il modello del contributo pubblico ai partiti e che negli Stati Uniti vi è quello delle erogazioni liberali. Ebbene, riteniamo che questo secondo modello, qualora si affermasse, finirebbe certamente per alterare la competizione e per far prevalere gli interessi privati rispetto a quello pubblico, ovvero generale.

Per tale motivo siamo contrari alla demagogia e al populismo. Riteniamo che questa legge, ancorché frutto di una serie di compromessi e certamente non perfetta, sia, tuttavia, oggi indispensabile e, perciò, la voteremo e lavoreremo per migliorarla ulteriormente.

I partiti sono il sale della democrazia e debbono poter essere sostenuti da una legge chiara, incontrovertibile e che consenta anche il controllo pubblico, ovvero il controllo dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti, alla quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo misto-socialisti democratici italiani. Abbiamo lavorato con grande cura ed attenzione a questa legge, che riteniamo costituisca una scelta molto chiara, importante e di grande responsabilità.

Questo provvedimento, innanzitutto, cerca di sottrarre la vita politica della nazione al club dei notabili, che ormai si è imposto nel nostro paese, che schiaccia le minoranze e rappresenta solo interessi esclusivi. Desideriamo, soprattutto, che le minoranze siano rappresentate e il provvedimento in discussione tende a rappresentarle equamente.

Abbiamo scelto questa forma di finanziamento, che ben si allontana da quella prevista dalla legge del 1974, che, nella sua ipocrisia, pagava al minimo la vita politica, nella complice consapevolezza di tutti i partiti che tanto ci sarebbero stati i finanziamenti aggiuntivi. Abbiamo scelto che ciò non sia più, che i partiti non possano essere ridotti a comitati elettorali durante le elezioni, per avere poi altrove finanziamenti illeciti nel corso della loro vita.

I partiti si devono impegnare affinché alle campagne elettorali arrivino persone effettivamente rappresentative di tutti i ceti sociali e di tutti gli interessi economici del paese. L'impegno dei partiti per le campagne elettorali deve essere costante e garantire la parità di accesso e di elettorato passivo e attivo a tutti i cittadini: questo ha voluto fare tale legge, alla quale certamente va attribuita anche la responsabilità di attivare i massimi controlli sui bilanci di tutti i partiti e di promuovere una grande trasformazione dei partiti stessi, affinché garantiscano la vera formazione culturale e politica di tutti i cittadini per assicurarne l'accesso alla vita politica, in modo da essere improntati ad una vera democrazia. Siamo convinti che questa legge rappresenti una sfida che garantisce la democrazia nel nostro paese ed è per questo

che ce ne assumiamo la responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini, al quale ricordo che ha quattro minuti. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, i deputati del centro cristiano democratico voteranno a favore di questa legge che non arricchisce i partiti, ma che sottrae la politica al primato della ricchezza, del censo o, peggio, alla tentazione di scambiare favori contro denari.

Abbiamo ascoltato con attenzione e rispetto le molte opinioni contrarie: non ci hanno convinto, mentre ci hanno convinto di più — debbo riconoscerlo — due forti ed autorevoli opinioni espresse in quest'aula nel dicembre del 1996 quando votammo a favore del finanziamento volontario dell'attività politica. Disse allora l'onorevole Armaroli: « Diciamo 'sì' a questo provvedimento consapevoli come siamo che la politica ha un costo e la democrazia ha un costo; siamo anche consapevoli che l'alternativa ad un finanziamento pulito è un finanziamento sporco, un finanziamento occulto ». L'onorevole Pisanu, a sua volta, disse: « Il provvedimento che stiamo per votare può essere considerato, semmai, come uno strumento inadeguato perché copre in misura troppo limitata i costi reali dell'attività politica nel suo insieme. Basti considerare le scelte ben più coraggiose fatte nella vicina Germania ».

Noi siamo fermi a quelle opinioni e a quei convincimenti. Si dirà, ed è stato affermato, che la legge del 1996 è diversa da quella di oggi. Io credo piuttosto, come ha detto l'onorevole Martino in quest'aula, che ne discenda per conseguenza logica.

A quanto è dato di sapere, oggi ci verrà autorevolmente indicata un'altra strada, quella di destinare parte di queste risorse ad opere di bene. È una strada indubbiamente luminosa! Noi conosciamo il valore etico e civile della beneficenza; ci viene però sommessamente da pensare e

da dire all'onorevole Fini che quel valore è tanto più forte quanto più lo si coltiva lontano dai riflettori di una troppo facile popolarità.

Questa legge rimborsa spese elettorali, non serve a tenere in piedi mastodontici apparati di partito; quegli apparati per come erano e per come non sono più da tempo, appartengono ad un'epoca che sembra ormai il giurassico della politica. La questione è un'altra oggi: se sia possibile e utile al finanziamento della democrazia prevedere un finanziamento minimo dell'attività elettorale dei partiti oppure se quel finanziamento debba essere affidato a transazioni non sempre limpide tra offerte economiche e domande politiche. Chi di noi non ha mai avuto in prestito cento milioni a tasso zero, chi di noi non si è mai imbattuto nel lascito miliardario di qualche nobildonna, chi di noi non ha avuto né questo vizio né questa fortuna, toccati ad alcuni autorevoli avversari di maggioranza di questa legge, rivendica la possibilità di concorrere alla conquista del consenso elettorale ad armi economiche pari a quelle di tutti gli altri. Per questa ragione non mancherà il nostro voto né la nostra piena assunzione di responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano, al quale ricordo che ha quattro minuti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, il carattere strumentale, apertamente propagandistico ed elettoralistico delle destre su questa materia è fin troppo evidente: fino all'altro ieri hanno usufruito anche loro dei rimborsi elettorali e fino a ieri discutevano, anche loro insieme a tutti, modalità e contenuti di questa legge. Basterebbe ciò per rendere esplicito l'inganno populista dei tanti presunti ed improbabili Catone che si improvvisano tali in maniera scomposta da queste tribune. Il Parlamento italiano — sono proprio tempi difficili! — da luogo più alto di definizione e discussione delle forme della

democrazia organizzata è stato progressivamente svuotato delle sue prerogative e funzioni, si è ritirato fino a divenire semplice registratore di decisioni prese altrove, siano essi esecutivi ristretti o poteri forti, magari collocati anche fuori dal nostro paese.

Oggi, in omaggio al dilagante processo di spettacolarizzazione della politica, il Parlamento diventa paradosso della storia e luogo di propagazione di culture plebiscitarie e di critica della politica intesa come partecipazione di massa. Gramsci avrebbe chiamato questo un processo di sovversivismo dall'alto delle istituzioni.

Le destre — quelle antiche e quelle nuove, i neofiti — si scagliano contro il finanziamento della politica, contro i rimborsi elettorali perché sono animate — diciamo le cose come stanno, non è una novità — da uno spirito di rivincita: una rivincita di classe. Chi deve occuparsi della politica? Con quali mezzi e con quali forme? La loro risposta è semplice e lineare: quelli che le risorse finanziarie ce l'hanno già; e quei pochi che non dovessero averle per estrazione sociale possono essere sostenuti dalla bontà e dalla magnanimità — un po' interessata — dei ricchi e dei potenti, a patto che siano docili strumenti degli interessi. È l'antica logica di scambio. Non è questa la proposta di forza Italia? Chiunque può finanziare i partiti privatamente. Mi chiedo di che cosa ci meravigliamo, perché facciano scandalo queste posizioni oggi: se per tanti anni si è accettato che il cuore della politica fosse l'interesse generale dell'impresa, è persino naturale che l'impresa finanzia la sua politica. Non fanno così in America?

Signor Presidente della Camera, oggi assistiamo, in forme scomposte, con tanto di diretta televisiva, ad urla di scandalo per i rimborsi elettorali. Ma i cittadini italiani sanno quanti soldi lo Stato ed i Governi italiani hanno dato al sistema delle imprese, e continuano sempre di più a dare? In dieci anni, senza un minuto di diretta televisiva, clandestinamente, sono stati dati 450 mila miliardi di soldi pubblici: questi soldi vanno bene?

L'attacco ai partiti è finalizzato allo svuotamento di ogni forma di partecipazione democratica, per renderli sempre più *lobby* di interessi; ma coloro che vogliono difendere e riqualificare il sistema democratico non possono non vedere la caduta di progettualità, di rappresentatività, la frammentazione e la disaffezione: una deriva da cui non sono certo esenti ipotesi di modelli elettorali cosiddetti maggioritari o di modelli sociali ed istituzionali in cui conflitto e partecipazione vengono sistematicamente rimossi.

La politica sta assumendo sempre più un'immagine separata, distante, cinica. La vicenda di Tangentopoli ha sicuramente dato un colpo all'immagine della politica, ma in quella vicenda vi era anche il sistema delle imprese: perché non si fa il processo alla FIAT? Perché non si fa il processo a Romiti? Perché non si fa il processo al sistema delle imprese nel nostro paese? Forse così riacquisiremmo, oggi, un'altra immagine della politica e, forse, una dimensione più partecipata, più diretta coinvolgerebbe — anche con una politica di alternativa — sempre più uomini e donne che vogliono battersi per una diversa alternativa nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

Onorevole Pistelli, la prego di prendere posto.

Colleghi, per cortesia: quando vi è la diretta televisiva, i cittadini assistono ai nostri lavori ed hanno diritto di assistere ad uno spettacolo in cui si manifesti rispetto anche nei loro confronti.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, ai deputati verdi questa legge non piace. La avremmo voluta assai diversa. Siamo, però, una forza politica seria e leale nei confronti dei cittadini e pertanto diciamo subito che voteremo a favore, perché i soldi pubblici in questi anni li abbiamo presi, come tutti gli altri qua dentro.

Non siamo tra coloro che per ricevere un applauso o per ottenere un voto in più tuonano contro il finanziamento pubblico e poi sono i più svelti a passare alla cassa a prendersi i soldi. No, noi non siamo camaleonti della politica.

L'attività dei partiti è un'attività nobile quando è al servizio di idee, di valori, di interessi legittimi e dichiarati e quando è trasparente nella sua gestione. Ed essendo l'attività politica un esercizio di democrazia, è bene che lo Stato la sostenga anche economicamente, come avviene in quasi tutti i paesi democratici del mondo, certo non in quelli in cui non c'è libertà e pluralismo politico o dove il potere politico è affidato ai potenti e ai potentati.

Il sostegno pubblico si può esercitare in vari modi. I verdi hanno sempre controproposto, all'erogazione di denaro, la fornitura di servizi: dunque meno soldi e, al loro posto, locali per sedi e riunioni, strutture per manifestazioni e congressi, spazi per propaganda, facilitazioni tariffarie e postali. La proposta «meno soldi e più servizi» è sempre stata la posizione dei verdi, recepita anche, in questa legislatura, in una proposta di legge di cui è primo firmatario Lino De Benetti. Sarebbe stato saggio, da parte dei colleghi promotori del progetto di legge in esame, rubare ai verdi qualche idea da inserire nel testo, ma ciò è stato fatto solo per qualche dettaglio e non per la sostanza; peccato. Io penso che alla fine di questo tormentato tragitto, tra qualche mese o tra qualche anno, troppo tardi, si finirà per adottare il nostro indirizzo su tale questione.

Abbiamo discusso tra di noi su quale voto esprimere oggi. Alla fine, come ho accennato, abbiamo fatto prevalere un dato, come dire, di moralità sulle nostre propensioni e sulle nostre opportunità, che ci avrebbero magari indotto a prendere le distanze. Parlo di moralità nel senso di rifiuto dell'ipocrisia, della demagogia, del populismo, dell'incoerenza: avendone i verdi fruito e intendendo fruirne, ci vergogneremmo di fingere di essere contro l'erogazione di fondi ai partiti solo per strizzare l'occhio ad una

parte, non tra le più nobili, dell'opinione pubblica antipartitica ed antipolitica. Non ci piace prendere in giro i cittadini.

Nella contestazione di alcuni al sostegno pubblico ai partiti c'è una motivazione che trovo gravemente sbagliata dal punto di vista democratico, quella che dice che i partiti devono vivere esclusivamente della contribuzione volontaria dei cittadini. A parte il fatto che la più alta manifestazione di adesione volontaria è il voto liberamente espresso sulla scheda elettorale (assai più pesante di un modulo allegato alla denuncia dei redditi), io sono d'accordo nell'affermare che i contributi degli iscritti e dei simpatizzanti devono essere determinanti per la vita di un partito, ma trovo altrettanto giusto che lo Stato intervenga a determinare condizioni di parità tra le forze politiche. C'è infatti chi, legittimamente, rappresenta interessi e settori sociali forti e chi, invece, rappresenta settori sociali o interessi deboli; è questo il caso anche degli interessi ambientali diffusi, che si trovano a competere con i grandi poteri economici. Se consentissimo solo la contribuzione volontaria, determineremmo di fatto una discriminazione a favore di chi sta dalla parte dei forti, di chi ha più soldi, di chi può dare più soldi. Anche per questo noi verdi, signor Presidente, pur essendo contrari alle forme tradizionali di finanziamento pubblico dei partiti, siamo sempre stati assolutamente favorevoli a diverse e forse anche più consistenti forme di sostegno pubblico all'attività politica.

È sulla base di queste motivazioni che, con tutte le riserve e le insoddisfazioni di cui ho parlato, ci apprestiamo a votare a favore di questo progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prodi che ha a disposizione sei minuti per il suo intervento. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che i democratici si apprestano a dare è un voto contro

l'approvazione di questo progetto di legge. Di esso non condividiamo né lo spirito né le soluzioni tecniche adottate. I partiti, i movimenti, le coalizioni di Governo sono, nella nostra società, le organizzazioni fondamentali della politica. Senza le organizzazioni della politica non c'è democrazia. Sappiamo che la politica ha dei costi, che i partiti hanno dei costi, che la democrazia ha dei costi. Sappiamo tutto questo, eppure siamo contro questa legge: anzi, più precisamente, siamo contro questa legge proprio perché crediamo nelle cose che ho detto. Crediamo, infatti, che in una democrazia di cittadini il finanziamento della politica e dei partiti debba essere tutto e solo nelle mani dei cittadini stessi. Il criterio guida, il solo accettabile oggi per l'Italia, deve essere il seguente: non una lira può andare nelle casse dei partiti se non per decisione esplicita, libera e consapevole dei singoli cittadini. Noi riteniamo legittimo che le istituzioni possano agevolare l'attività della politica offrendo servizi, fornendo strumenti di lavoro, favorendo anche fiscalmente e tariffariamente l'attività dei partiti, delle coalizioni e degli stessi candidati, nonché rimborsando talune spese da questi sostenute.

Riteniamo, infatti, giusto agevolare quella che già nella scheda n. 5 dell'Ulivo — che noi teniamo sempre presente — avevamo definito una politica ad armi pari. Ma quando si tratta di finanziamenti, di contributi in denaro o di erogare mezzi finanziari aggiuntivi rispetto a quelli necessari al puro rimborso di spese connesse alle campagne elettorali, allora no! In questo caso non può che valere il solo principio democratico: neanche una lira senza una decisione esplicita, responsabile, individuale e volontaria dei cittadini. È questa una regola fondamentale, importante quanto l'altra regola che tutti troviamo naturale, secondo la quale ogni forza politica è esattamente la legittimazione e la rappresentatività democratica che gli elettori, con il loro singolo voto individuale, hanno ad essa attribuito in ciascuna distinta elezione nazionale o locale.

Solo se le organizzazioni politiche prenderanno atto che la loro sopravvivenza finanziaria dipende dalle decisioni dei singoli cittadini di sostenerle, esse saranno indotte a rafforzare il loro legame con i cittadini e ad evitare di chiudersi nella difesa di posizioni di pura rendita.

È per questo che noi non siamo d'accordo con questo provvedimento. Esso, infatti, fa derivare il finanziamento dai voti ricevuti e non dalle scelte dei cittadini in ordine alla decisione di dare o meno il loro contributo. È un provvedimento che fa un passo indietro rispetto alla normativa attualmente in vigore. La legge n. 2 del 1997, che il Parlamento ha approvato senza alcun condizionamento da parte del Governo da me presieduto, prevede che almeno l'erogazione dei finanziamenti dipenda dalle scelte dei contribuenti. Essa non è perfetta perché, riguardo al 4 per mille, obbliga i cittadini a dare o negare il loro contributo all'intero sistema dei partiti; consente, cioè, ai cittadini di decidere sul « se dare » ma non « a chi dare ». Tuttavia, si tratta di una legge che dà la parola ai cittadini.

La si vuole sostituire con un sistema diverso che toglie ai cittadini ogni decisione; un sistema che, contraddicendo alla logica maggioritaria, favorisce la frammentazione e incoraggia la sopravvivenza o la nascita di forze non dotate di adeguato sostegno popolare. Questo per noi è inaccettabile. Noi vogliamo correggere la legge vigente andando proprio nella direzione opposta: non una lira ai partiti, ai movimenti ed alle coalizioni, nonché ai loro organi di informazione, senza che vi sia un cittadino che lo abbia deciso. Non si dica che questo non è accettabile perché obbliga i cittadini a dichiarare pubblicamente le loro scelte politiche. Sappiamo che vi sono soluzioni tecniche per risolvere questo problema; ma a parte questo, dobbiamo ricordarci di aver chiesto agli italiani di finanziare le loro organizzazioni religiose dichiarandolo apertamente ed essi lo hanno accettato con maturità e con senso di responsabilità.

Diamo, quindi, responsabilità ai nostri cittadini; espandiamo il loro potere democratico. Sappiamo che vi è stato un periodo in cui le elezioni sono state viste come un censimento quinquennale di appartenenze politiche dal quale derivare la ripartizione del potere e dei fondi fra i partiti. Votando si delegavano i partiti a fare e disfare i governi, nazionali e locali, a decidere le candidature, a presentare liste alle elezioni senza bisogno di alcuna verifica. La ripartizione dei fondi pubblici sulla base dei voti ricevuti risponde a questa logica.

Noi vogliamo, invece, che su ognuna di queste azioni siano sempre gli elettori a decidere con atti liberi, distinti e consapevoli. Vogliamo che siano essi a decidere chi deve rappresentarli e chi deve governare. Vogliamo che essi abbiano non solo il diritto di voto ma anche il diritto, non meno essenziale, di partecipare alla scelta dei candidati. Infine, vogliamo soprattutto che essi possano decidere in modo libero e consapevole se dare e a chi dare il proprio contributo.

I cittadini hanno il diritto di contare di più, sono più maturi e consapevoli ed hanno, quindi, il diritto di avere una democrazia più trasparente e coraggiosa. Evitiamo che sia proprio il Parlamento a non capirlo. Evitiamo che i cittadini si allontanino dalla politica perché la politica si allontana dai cittadini.

Per questi motivi, annuncio che voteremo contro l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-i democratici-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Devo dire la verità e riconoscere dinanzi ai colleghi e all'opinione pubblica che non ho ritenuto di preparare un intervento scritto perché volevo comprendere quali fossero i reali umori di un'aula che si è misurata più a livello, diciamo, muscolare che sul concetto fondamentale del provvedimento in esame.

Signor Presidente, io mi permetto di contestare (e lei sa che già l'ho fatto in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo) la decisione di pensare ad una doppia ripresa televisiva per un momento come questo in cui si discute la normativa concernente il finanziamento dei partiti. Lo dico non perché pensi che questo sia un argomento che non merita tutta la trasparenza che in ogni caso è necessaria per tutto ciò che attiene all'amministrazione pubblica, ma perché noi riteniamo e continuiamo a ritenere che sarebbe stato (*Commenti dell'onorevole Roscia*) più corretto immaginare, con il permesso del collega Roscia, un percorso...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia prendete posto! Ho già spiegato prima le ragioni.

ROBERTO MANZIONE. ...pubblico tale da consentire la partecipazione della gente a quella che è la fase costruttiva, l'iter progressivo di aggressione dei problemi, con la conseguente ricerca di una loro soluzione, in ordine ad altri argomenti che, a nostro avviso, sono obiettivamente più importanti. Con ciò mi riferisco, ad esempio, alla problematica della giustizia, ed in particolare dell'articolo 513. Ma tant'è! Quando abbiamo avanzato simili richieste in altri momenti, abbiamo ricevuto una risposta negativa. Nel caso di specie probabilmente sono mutate le condizioni politiche di conduzione dell'Assemblea ed è stato dato questo doppio OK.

Mi rivolgo a coloro i quali in qualche modo hanno avuto la ventura o la sventura di assistere alle due fasi di questa legge, per invitarli a completare insieme a me un percorso al fine di comprendere quali siano le argomentazioni che spingeranno ogni singolo gruppo — legittimamente dal proprio punto di vista — a dare una risposta che si concretizza attraverso nel voto.

A monte di tutto non possiamo non collegare questo provvedimento a tutto ciò che ha preso l'avvio nel 1991-1992 in questo Parlamento — allora io non ne

facevo parte — e che segna tutta la vita della nostra Repubblica.

Mi permetto di ricordare ai colleghi che bisogna sgombrare il campo da ogni forma di ipocrisia, che sicuramente non serve a costruire dei modelli o delle soluzioni che rispondano alle esigenze della società. Dall'ipocrisia può nascere quella confusione dei ruoli, si può determinare quella destabilizzazione complessiva del sistema che poi innesca scelte diverse.

Mi permetto di ricordare che il 3 luglio 1992, in quest'aula, ci fu chi già disse che buona parte del finanziamento politico era irregolare o illegale e se ciò venisse considerato come materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe esso stesso criminale.

Questo è il riconoscimento di un sistema che era stato costruito con alle spalle un finanziamento della politica non adeguato, non capace di rispondere alle esigenze che la politica ha determinato (parliamo della politica nobile e non di quella dei corridoi).

Se questo è il dato dal quale tutti dobbiamo partire perché storicamente queste cose appartengono alla progressione dinamica della nostra società, inviterei allora i colleghi di tutti i gruppi a sgombrare il campo da ogni forma di ipocrisia. Perché con una sana dichiarazione di correttezza partecipativa democratica, assumendosi ognuno le proprie responsabilità, riusciremo a far comprendere meglio alla gente le nostre iniziative. Questo è il dato da cui dobbiamo partire e al quale si sono richiamati molti colleghi che mi hanno preceduto.

Dobbiamo quindi sgombrare il campo dalla ipocrisia, dalla demagogia, dal populismo, dalla voglia di raccogliere facili applausi. Mi permetto di chiedere al Presidente Prodi come non si possano ritenere direttamente collegati i due sistemi: quello che nasce dalla legge n. 2 del 1997 e questo.

Come si può ritenere che l'indicazione data attraverso la dichiarazione dei redditi fosse libera, mentre quella attuale fatta attraverso le consultazioni elettorali

non sia valida, libera e meritevole di essere presa in considerazione ai fini del finanziamento?

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Rossetto, onorevole Duilio, onorevole Parrelli!

Onorevole Duilio! La richiamo all'ordine per la prima volta. La richiamo all'ordine per la seconda volta! Prenda posto perché al prossimo richiamo dovrà andare fuori dall'aula.

ROBERTO MANZIONE. Per obbligo di coerenza devo sottolineare che il nostro gruppo è stato l'unico che ha avversato anche la legge n. 2 del 1997. Ritenevamo, infatti, che quel sistema che si diceva basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini fosse, nella realtà fosse ipocrita perché non prevedeva nessuna libera contribuzione dei cittadini.

Ricordo ai ragazzi e alle persone che mi ascoltano che il sistema della legge n. 2 del 1997 stabiliva contributi in favore dei partiti e delle associazioni politiche, sulla base di importi determinati con le indicazioni dei contribuenti che, in sede di dichiarazione dei redditi, dovevano indicare la loro disponibilità a devolvere il quattro per mille dell'IRPEF al finanziamento della politica. Tutto questo insieme di indicazioni serviva a determinare l'importo che veniva attribuito ai cittadini.

Secondo voi, si trattava veramente di una libera determinazione di disponibilità da parte dei cittadini? Si può affermare che si trattasse di una volontaria contribuzione del cittadino? Mi sembra proprio di no.

Volontaria contribuzione sarebbe stata quella di chi avesse previsto di corrispondere, semmai, un'imposta in più da destinare ai partiti. In questo caso si chiede, invece, al cittadino contribuente di stabilire che una parte delle somme versate come imposte (che sono, quindi, risorse pubbliche) siano destinate ai partiti. Ma questa, presidente Prodi, è cosa completamente diversa da quella libera e volontaria contribuzione dei cittadini. Ciò è chiaro a tutti.

Immaginare, dunque, un percorso attraverso il quale, rivendicando la validità della legge n. 2, si giunge a contestare l'assurdità o, comunque, l'inapplicabilità e l'inadeguatezza della legge ordinaria al nostro esame, mi sembra, quanto meno, ipocrita.

Tale comportamento appartiene a quella logica antipartitica che ormai ispira ogni cosa perché, purtroppo, dobbiamo renderci conto che è più facile, in un momento in cui la politica è diventata epidermica, fare le battaglie «contro». Siamo contro il finanziamento e contro i partiti perché costruire in positivo significa riuscire a creare una prospettiva rispetto alla quale bisogna misurarsi e impegnarsi per concorrere a realizzarla. Parlare contro e distruggere ciò che esiste è molto semplice, ma ricordiamoci che da atteggiamenti di questo tipo (già previsti nel 1992) nasce quel complesso sistema che ha portato alla situazione che tutti abbiamo criticato.

Non entro nel merito delle valutazioni e dei percorsi della magistratura perché ognuno, per la propria parte, ritiene di essere stato particolarmente vessato. Dobbiamo però riconoscere che, attraverso quelle scelte ipocrite e l'incapacità di determinare le condizioni perché il sistema rivendicasse, in ogni caso, la legittimazione per sopravvivere, abbiamo destabilizzato il sistema stesso e fatto in modo che vi fosse confusione fra i vari poteri dello Stato.

Questo è il dato e vi richiamo a non essere ipocriti. Non riesco a comprendere le motivazioni di forza Italia che all'inizio, come tutti i gruppi, escluso quello di alleanza nazionale, ha sottoscritto la proposta di legge e poi, all'improvviso — forse subendo il richiamo effimero di una forte contrarietà espressa dal gruppo di alleanza nazionale — fa macchina indietro. Io, onestamente, non riesco a comprendere quali siano le motivazioni reali. Si dirà che sussisteva il problema dell'anticipazione che veniva concessa, che ora non esiste più. Vi era inoltre la questione degli interessi e del periodo di tempo entro il quale andava restituito l'eventuale

conguaglio indebito. Anche questo problema, però, è stato superato. Peraltro, chi ritiene di non dover beneficiare di quanto previsto dalla normativa, può tranquillamente restituire subito tutte le somme che siano dovute a conguaglio.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, deve concludere.

ROBERTO MANZIONE. Concludo dicendo che per quanto ci riguarda, non avendo percepito alcuna forma di finanziamento pubblico, non abbiamo nulla da restituire. Ci auguriamo però che alleanza nazionale rispetti l'impegno assunto con gli elettori, dichiararsi di non voler godere dei benefici e restituisca le somme che ritiene indebite o illegittime (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

FRANCESCO STORACE. Restituisci i voti!

PIETRO ARMANI. Restituisci i voti, intanto!

MARCO TARADASH. Ci hai fatto perdere *audience*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando è cominciata la discussione su questo provvedimento da qualcuno è stato insinuato il sospetto che gli oppositori più accaniti volessero in realtà più degli altri la sua approvazione, perché avrebbero raggiunto due obiettivi: prendere i soldi e, nello stesso tempo, sfruttare un argomento di propaganda per il referendum e per le elezioni. Io voglio allontanare questo sospetto, anche se l'impostazione ed il tono del dibattito indurrebbero a prestarvi credito.

Non è facile dialogare con i moralisti: quelli in buona fede si chiudono in una sorta di fondamentalismo per il quale o è

tutto bianco, o è tutto nero; quelli che non sono in buona fede usano una falsa morale per i loro scopi, spesso non nobili.

C'è un unico disegno che si intravede dietro questa opposizione al finanziamento ai partiti ed alla campagna per il referendum sulla legge elettorale: è il disegno di cancellare i partiti, almeno nella forma tradizionale. Senza partiti organizzati è più agevole mobilitare moltitudini indistinte di cittadini, guidarle senza idee e senza programmi. È possibile far partire un treno e caricarvi personaggi senza storia e senza identità, muovere carovane verso traguardi inesistenti. È possibile perché tutto questo è sostenuto da poteri forti che vogliono dominare la scena politica senza fastidiosi intralci.

Noi, al contrario, crediamo nella democrazia dei partiti, nella democrazia della partecipazione e la partecipazione dei cittadini è fatta di organizzazioni dove si confrontano idee, si elaborano programmi, si tramandano cultura e pensiero politico.

La democrazia è la *polis*, il luogo dove la sovranità popolare esprime le sue scelte, investe gli eletti di un preciso mandato a governare. Per questo la funzione dei partiti è un elemento fondamentale della vita pubblica.

Abbiamo conosciuto momenti della nostra storia nei quali la debolezza dei partiti ha aperto la strada alla dittatura. Nell'era della globalizzazione le dittature sono superate, ma i poteri forti hanno ancora bisogno, in ogni caso, di condizionare il ruolo dei partiti per espandere la loro influenza. Ecco perché è compito dello Stato garantire la vita dei partiti, di tutti i partiti, sostenendo le loro spese. Se questo compito fosse lasciato ai privati o alla spontaneità del finanziamento, come potrebbero sopravvivere quelle formazioni che difendono gli interessi dei più deboli? Il mondo delle imprese o della finanza potrebbe mai sovvenzionare i partiti che sono dalla parte dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, degli emarginati? La sperequazione sarebbe enorme. Chi è

contro il finanziamento, consapevolmente o meno, contribuisce al successo di tale disegno.

Si è detto che la legge attualmente in vigore è da cancellare perché non ha dato buoni risultati: vogliamo farne una migliore o eliminare qualsiasi finanziamento? Bisogna dirlo. Il provvedimento che stiamo per approvare è accettabile; proprio noi comunisti abbiamo voluto l'abolizione della quota del 4 per mille, il blocco delle anticipazioni e la restituzione in tempi brevi di quanto percepito indebitamente. Non è sufficiente? Vi sono proposte migliorative? Non mi pare.

Riemerge allora un moralismo che nasconde altro. Non convince, per esempio, la posizione di chi pretende di tutelare il denaro pubblico e non esita a far spendere 1.000 miliardi — dico 1.000 miliardi — per un referendum che si poteva e forse si potrebbe ancora evitare se venisse approvata una nuova legge elettorale, ciò che si propone tale referendum; eppure si vogliono far spendere ai cittadini 1.000 miliardi.

MARCO TARADASH. È un diritto costituzionale dei cittadini il referendum!

TULLIO GRIMALDI. Avere nuove leggi, è questo il diritto costituzionale dei cittadini...

MARCO TARADASH. Anche il referendum!

TULLIO GRIMALDI. ...non far spendere 1.000 miliardi, collega Taradash; voi, infatti, volete far spendere questa somma per la vostra propaganda, e i cittadini lo devono sapere.

Non convincono Prodi e la sua compagnia quando litigano per la spartizione del finanziamento già incassato; oggi ne fanno scandalo, ma hanno già ricevuto parte dei contributi e ne vogliono ancora, oltre a ricevere finanziamenti per la loro stampa.

Non convince forza Italia, che aveva aderito, sottoscrivendolo, al provvedimento in esame. Ha fatto marcia indietro

e non si sa perché: vi è una ragione politica o che altro? Certo, forza Italia annovera fra i suoi esponenti personalità che godono di agiatezze e che, quindi, non hanno bisogno del finanziamento pubblico; questo ci fa piacere, ma non elimina la sperequazione con le altre forze.

Non convince alleanza nazionale, con la sua trovata di destinare il denaro in beneficenza. Chi sosterrà, allora, i costi della politica? Infatti, la politica costa e non solo per le campagne elettorali, onorevole Fini. Il finanziamento per tali campagne, infatti, non è sufficiente, perché la politica è fatta anche di organizzazione, se si vogliono mantenere i contatti con i cittadini e renderli partecipi della vita pubblica, di sedi, di stampa, di organizzazione, di manifesti: chi paga tutto questo?

Noi ci sosteniamo con i nostri soldi; non abbiamo ricevuto una lira di tale finanziamento...

PAOLO BECCHETTI. I soldi di Cossutta!

TULLIO GRIMALDI. ...né ne avremo, ma continueremo a sostenerci da soli. I nostri parlamentari versano il 40 per cento dell'indennità e l'intera quota per i collaboratori; inoltre, versiamo contributi per i giornali, le manifestazioni, i manifesti e così via. Ciò fanno tutti i nostri iscritti, i consiglieri regionali, eccetera. Noi — lo ripeto — ci sosteniamo con le nostre forze; questa è trasparenza, non c'è altro.

Ci volete dire come pensate di finanziarvi? Sarebbe il caso di conoscere come pensate di finanziarvi senza i contributi pubblici. Onorevole Fini, non scomodi personalità che facciano da garanti, prenda pure i soldi e si fidi degli uomini del suo partito; sono sicuro che essi sapranno utilizzare tali soldi con trasparenza, magari su un altro versante, certamente opposto al nostro, ma questa è la politica e noi la sosteniamo. Utilizzeranno questi soldi nella misura che gli elettori indicheranno: tanti voti tanti contributi; saranno i cittadini ad indicare il finanziamento che andrà ai partiti.

Onorevole Fini, lasci stare la beneficenza. In un paese civile si dovrebbe parlare di giustizia sociale più che di beneficenza (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*); noi ci battiamo per questo e a tale scopo utilizzeremo il denaro che ci verrà dato (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un bene che oggi dopo svariati tentativi di strumentalizzazione, di differimento e di sospensione si arrivi al pronunciamento definitivo sulla legge relativa ai rimborsi elettorali. E non ci ha stupito più di tanto la recita di coloro i quali, dichiarandosi contrari, hanno fino ad oggi partecipato, come tutti, alla riscossione: valga per tutti il caso di alleanza nazionale. Essa ha inondato le stradine del centro storico con manifesti su cui è scritto che sui soldi ai partiti loro dicono di no.

FRANCESCO STORACE. Anche in periferia!

DOMENICO COMINO. Credo che si tratti di affissioni abusive e chi ha la responsabilità di farlo farebbe bene a controllare. Nel momento in cui si demonizza il finanziamento ai partiti si deve pur spiegare come sia possibile l'uso gratuito, ad esempio, degli immobili destinati a sede di partito e come ciò sia compatibile con la mancata iscrizione a bilancio dei canoni di locazione non corrisposti. È quanto avviene abitualmente da quelle parti!

FRANCESCO STORACE. Ma dove? È di là!

GENNARO MALGIERI. Ma quando mai abbiamo avuto immobili!

DOMENICO COMINO. Onorevole Fini, si vergogni, lei la verginità politica l'ha

persa da tempo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! E non la può riacquistare con i finti moralismi o, peggio, con il pellegrinaggio ad Auschwitz!

GENNARO MALGIERI. Sei un mentecatto!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri! Lei deve saper resistere alle provocazioni, è una vecchia storia!

DOMENICO COMINO. E cosa dire di forza Italia?

PRESIDENTE. Onorevole Roscia la richiamo all'ordine per la prima volta!

DOMENICO COMINO. E che dire di forza Italia che, mentre in quest'aula lancia strali sulla legge sui rimborsi elettorali nell'altra, al Senato, cerca — senza ottenerlo — di far passare la depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti. Bell'esempio di comportamento coerente e lineare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! L'altra sera su una rete Mediaset è passato un film che nello spazio di due ore ha subito ben quattro interruzioni pubblicitarie in ciascuna delle quali non è mancata la presenza di forza Italia e del cavalier Berlusconi in uno spot promozionale per favorire e promuovere il tesseramento al partito. Non sono un esperto di *marketing* pubblicitario, ma credo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Mantovano, vuole prendere posto?

DOMENICO COMINO. ...che quei quattro spot costino non meno di 100 milioni sul mercato pubblicitario. Fin qui non c'è niente da eccepire: ogni partito è libero di spendere le proprie risorse — sottolineo proprie — nel modo che ritiene più

opportuno. Ma nel caso specifico ci sorge qualche dubbio, poiché o il partito non ha sostenuto alcun costo in quanto ha potuto contare su un canale preferenziale con quella rete televisiva e, in tal caso, si dovrebbe quantificare questa sorta di donazione e iscriverla nel bilancio oppure la spesa per l'acquisto di spazi pubblicitari televisivi è stata effettivamente sostenuta e allora il presidente Berlusconi si trova nella singolare condizione per la quale ha ordinato la spesa o l'ha comunque autorizzata per poi beneficiare personalmente di tale spesa o di parte di essa dal momento che egli partecipa quale azionista di maggioranza alla divisione degli utili di Mediaset (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Se i partiti avessero personalità giuridica pubblica il cavalier Berlusconi potrebbe essere denunciato per interesse privato in atti d'ufficio (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sono queste le vere distorsioni del sistema di rappresentanza, non una leggina di spesa, che ha solo l'intento di permettere a tutti e non solo a qualcuno di fare politica. E consideriamo anche certe posizioni di transfughi radicali, che potevano finire in tutti i partiti e che, secondo me, era molto meglio se rimanevano radicali, ma guarda caso sono andati ad accasarsi in forza Italia; soltanto fino a pochi mesi fa piativano le firme per sostenere *Radio radicale* (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ed oggi lanciano strali contro la legge di finanziamento, dopo aver incamerato il finanziamento annuo di 20 miliardi. E non serve sostenere, come ha fatto qualcuno, che il finanziamento pubblico è comunque un finanziamento privato, perché passa attraverso l'esazione da parte dello Stato nei confronti dei cittadini: può essere un'interpretazione corretta solo se si indica chiaramente quali cittadini contribuiscono a sostenerlo, se si tratta di lavoratori dipendenti e pensionati che subiscono coattivamente il prelievo forzoso in busta paga o se invece si tratta, come qualcuno

vorrebbe, di coloro che afferiscono a *lobby* economico-finanziarie e che in tal veste vorrebbero essere i decisori occulti di chi può fare politica in questo paese e i condizionatori di maggioranza e Governo.

Onorevole Prodi, lei non è uno stinco di santo: richiama la necessità di erogare servizi e poi la sua società, Nomisma, vive di commesse pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È illuminante un editoriale de *Il Sole 24 ore* di qualche giorno fa, in cui si afferma che i cittadini e i soggetti collettivi che vogliono liberamente ed in modo trasparente finanziare i partiti possono ottenere dei vantaggi fiscali, udite udite, per cifre relativamente modeste, cioè 50 milioni! Alla faccia della modestia: si dimentica, quell'editorialista, che la fascia entro la quale si può ottenere il bonus fiscale va da 500 mila a 50 milioni, e dire che 50 milioni sono una cifra modesta significa automaticamente spostare il tiro su chi li ha i 50 milioni da dare ai partiti, non su coloro che hanno necessità, in nome del pluralismo, di potere e dover far politica.

Non possiamo consentire che passi un principio di questo tipo, perché è chiaro che i poveri cittadini non possono sostenere con le loro esigue forze la politica attraverso i partiti ed anche perché il vantaggio fiscale finisce per essere una sorta di schedatura e quindi il Ministero delle finanze diverrebbe la sottosede del SISDE: tutti coloro che contribuiscono volontariamente verrebbero sistematicamente schedati e non si agevolerebbe in questo modo la contribuzione volontaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ma non mi stupisco più di niente: anche Di Pietro, che fa il moralizzatore in queste ore ed in questi giorni (*Deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania alzano fogli con il simbolo della casa automobilistica Mercedes*)...

ROLANDO FONTAN. La Mercedes bianca!

DOMENICO COMINO. ...non possiamo dimenticarci che, nel momento in cui ha indagato i partiti per finanziamento illecito, ha dimenticato di inquisire le centrali occulte di finanziamento...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: E anche Prodi!

DOMENICO COMINO. Non vi è solo, cari colleghi, la negazione del finanziamento della politica attraverso i rimborsi elettorali: vi è un disegno politico ben preciso di cui la negazione dei rimborsi elettorali è solo un elemento, mentre gli altri elementi sono il maggioritario, il presidenzialismo, l'abolizione della quota proporzionale. Quello che si sta cercando di realizzare è un disegno tipicamente filo-americano e vede oggi accomunati la destra populista e la componente massonica dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). !

CESARE RIZZI. Gli asini, gli asini!

DOMENICO COMINO. Stiamoci attenti: è un disegno perverso per incidere sul meccanismo di rappresentanza, un meccanismo che qualcuno vorrebbe estremamente semplificato, non sicuramente pluralistico ma certamente antidemocratico ed antieuropeo, in cui pochi decidono per molti, in barba al principio di sovranità popolare.

La lega nord per l'indipendenza della Padania non può permettere che ciò si realizzi e soprattutto che passi il principio aprioristico di scelta tra chi può e chi deve far politica. Riteniamo che tale possibilità debba essere garantita a tutti e non solo a chi, per condizioni personali, per censo o per scelte politiche errate del passato, ha la possibilità di contare più di altri, grazie anche all'aiuto della finanza internazionale.

In questi giorni abbiamo assistito a falsi moralismi; noi ci batteremo per il «no» al referendum Segni-Di Pietro ed

invito i coraggiosi a fare altrettanto, ma allo stesso tempo, a differenza di altri, non temiamo il giudizio popolare e non ci muovono interessi elettorali che vedono accomunati oggi i vecchi e i nuovi bottegai della politica. Noi siamo per una società europea, nella quale conti un capitalismo sociale, e siamo contro una società americana, nella quale conta il capitalismo monopolistico, del quale in quest'aula vi sono autorevoli rappresentanti.

Noi siamo per il primato della politica pulita in ambito economico e non viceversa; per queste ragioni daremo il nostro voto favorevole alla proposta di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, noi approviamo oggi una legge utile per la democrazia del nostro paese, lo facciamo senza enfasi e senza infingimenti, convinti di essere in sintonia con gli interessi ed i diritti dei cittadini; lo facciamo con sobrietà e moderazione, perché siamo convinti che la polemica non sia sempre utile al fine di comprendere le nostre ragioni.

La discussione non breve che si è svolta in quest'aula ha concorso a rendere più nitidi gli elementi di contrasto, le ragioni vere che oppongono gli schieramenti, al di là di una strumentalità demagogica che pure non è mancata. La discussione ha fatto giustizia di un equivoco che sopravvive nei commenti giornalistici; nessuno, per esplicita ammissione, considera i partiti politici un elemento irrinunciabile della nostra democrazia. Tale riconoscimento mi sembra importante perché contraddice, in qualche modo, la congettura avallata da molti protagonisti, soprattutto fuori da quest'aula, secondo la quale in questi giorni si sarebbe svolto e sarebbe ancora in corso uno scontro fra i fautori e gli avversari del sistema dei partiti. Tuttavia, quella con-

gettura, incoraggiata e diffusa fuori da questa sede, evoca l'immagine della politica deteriore, di pochi uomini arroccati nei palazzi del potere che cercano di attribuirsi finanziamenti per scopi inconfessabili.

Sappiamo che la politica non è questo, abbiamo la consapevolezza che i partiti sono insufficienti, che le forme organizzative sono largamente informate a modelli sociali non sempre attuali, che i cittadini trovano altri modi per manifestare l'impegno e la vocazione sociale, che una lunga fase di intrusione esuberante ed arrogante all'interno delle istituzioni si è conclusa ed è ormai alle nostre spalle, anche se appartiene al vissuto di molti colleghi che, oggi, siedono nei diversi settori di questo emiciclo.

La riforma della politica ci riguarda tutti, riguarda gli eletti, ma anche gli elettori. Noi pensiamo che la nostra democrazia non possa crescere, se non sapremo abbandonare la dimensione radicale della domanda che esalta gli egoismi e trascura la qualità e la veridicità dell'offerta di governo. Noi non vogliamo riprodurre — nessuno può volerlo — l'inganno esasperato dei partiti nelle istituzioni.

Occorre ritrovare e praticare l'idea sturziana di partito, che ha consapevolezza della propria natura artificiale, tramite il raccordo tra società e Stato, un partito che non ha la pretesa di identificarsi né con l'una né con l'altro e che non tenta di sostituirsi ad essi. Riproponiamo questa idea, allontanando la pretesa che i partiti possano concludere la complessità sociale, l'enorme potenzialità delle tante autonomie che si muovono dentro la cultura del nostro tempo. Vogliamo comunicare agli italiani che seguono il dibattito la nostra idea di politica popolare, fatta dalla passione di uomini e donne, che nelle nostre città, grandi e piccole, spendono una parte significativa della loro vita per occuparsi dei problemi di tutti, che fanno rinunce e sacrifici, che dedicano in gratuità il loro tempo e le loro energie, perché credono nelle loro

idee, che si assumono responsabilità, perché hanno scelto l'impegno contro l'indifferenza.

Vorremmo salvaguardare la parità di condizioni di accesso e di partecipazione di tutti i cittadini e di tutti i partiti alle competizioni elettorali.

Per tale motivo abbiamo affermato nel nostro programma elettorale, quello dell'Ulivo, che avremmo affrontato il tema del costo della politica, prevedendo forme di finanziamento pubblico, in condizioni di parità, delle forze politiche. La legge che stiamo per approvare è coerente con il programma dell'Ulivo, ma non intendo rimuovere le ragioni di vera distinzione che sono presenti e che giustificano un diverso atteggiamento nel voto che esprimeremo.

Si confrontano due posizioni, due modi opposti di concepire il finanziamento della politica, che riflettono due modi opposti di concepire il funzionamento della nostra democrazia. Noi sosteniamo che il contributo pubblico per pagare i costi della politica debba essere strettamente legato al voto dei cittadini, secondo il principio: «voto il mio partito e, insieme, lo finanzia».

Il voto è il momento di massima libertà, in cui il cittadino sceglie e decide a chi affidare la propria rappresentanza e, insieme, gli strumenti attraverso i quali essa può essere garantita. Davanti al voto segreto tutti siamo uguali e tutti dobbiamo avere uguali opportunità. La scheda elettorale è il momento di massima riservatezza e, insieme, di massima responsabilità, nel quale il cittadino manifesta la sua volontà assai più liberamente di quanto non avvenga attraverso il sistema vigente del 4 per mille, che affida alla mediazione dei commercialisti l'esercizio di tale diritto.

La destra sostiene che il finanziamento spetti alla contribuzione volontaria dei sostenitori, in cambio di sgravi fiscali, secondo il principio: «do soldi al mio partito e pago meno tasse». In base a tale procedura i sostenitori potrebbero finanziare il partito più adatto a tutelare i propri valori e i propri interessi.

Se operassimo questa scelta, se valesse questa procedura, la vera competizione sarebbe finalizzata ad avere nel proprio schieramento le componenti sociali più ricche, piuttosto che le più bisognose. Quei partiti che non tutelano le realtà dell'economia e della finanza più solide come potrebbero finanziarsi? Quanti sarebbero i finanziatori tra la povera gente e quanto potrebbero essere finanziati i partiti che vogliono tutelarla?

Non credo sfugga ad alcuno che si aprirebbe la strada per un ritorno alla selezione dei gruppi dirigenti per censo e che l'autonomia della politica rispetto all'economia rischierebbe di essere una finzione. È difficile immaginare i mecenati come disinteressati signori che investono i loro soldi per il bene comune; anche a voler essere altruisti ed ignorare il rischio della corruzione, resterebbe il problema di un peso esorbitante dei sostenitori dentro il partito: chi impegna il proprio denaro pretende di comandare, lasciando a margine il dibattito sulle idee.

Queste ragioni, che sono di fondo, rendono distanti le posizioni emerse nel dibattito parlamentare: esse meritano rispetto e noi rispettiamo chi le ha apertamente sostenute.

Vi è, poi, una terza posizione, quella dei cultori della demagogia, con poche opinioni ferme e una gran voglia di ottenere comunque il favore degli elettori. Con questi ultimi il confronto delle idee è difficile e forse impossibile: basterà ricordare che il rappresentante dei democratici, onorevole Piscitello, ha presentato centinaia di emendamenti per sostenere una tesi opposta a quella per la quale due anni fa presentò altrettanti emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Si è parlato di un'alternativa tra il finanziamento pubblico e quello privato. La questione vera non sta nel carattere pubblico o privato del finanziamento. In ogni caso, sia che si operi sulla spesa — come nel caso di questa legge — sia che si operi riducendo le entrate fiscali — come nello schema proposto dalla destra — è lo Stato che sostiene in misura prevalente il

costo della politica, così come avviene in tutti i paesi europei. La piccola Austria, con sei milioni di elettori, spende la cifra che noi oggi proponiamo; la Spagna spende per il finanziamento ai partiti il doppio di quanto noi proponiamo; la Germania destina al sostegno finanziario per i partiti seimila lire per ogni voto. Il sistema dei rimborsi elettorali è il più usato nei paesi democratici e quindi ampiamente sperimentato.

Si è detto, da parte di molti deputati, di un'ostinata ipocrisia lessicale che fa chiamare rimborso elettorale un chiaro provvedimento di finanziamento pubblico della politica. Io non so se sia più ipocrita chi usa un termine improprio oppure chi utilizza un tema così esposto agli umori dell'opinione pubblica per acquisire simpatie e consensi elettorali ma, all'indomani delle elezioni, attinge a piene mani ai benefici di questa legge.

Noi siamo consapevoli, signor Presidente, che la transizione del sistema politico italiano è ancora incompiuta e che la prossima legge elettorale — che noi vogliamo informata ad un maturo sistema bipolare maggioritario — potrà indurre una modificazione di questa legge. Lo faremo se sarà necessario, affrontando e non sfuggendo i problemi, spiegando le nostre ragioni e ascoltando, come abbiamo fatto in questi giorni, le ragioni degli altri perché il dovere della politica, del Parlamento, non è quello di assecondare gli umori, non è quello di cavalcare l'onda emotiva della pubblica opinione, bensì quello di assumere, con responsabilità e trasparenza, impegni e decisioni coerenti con il mandato ricevuto. Per queste ragioni il gruppo dei popolari voterà a favore di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare tutti i colleghi che, nel corso delle

dichiarazioni di voto ma più vastamente nel corso del lungo dibattito che abbiamo alle spalle, si sono rivolti in modo diretto ad alleanza nazionale e in alcuni casi anche alla mia persona. Ovviamente ciascuno l'ha fatto in base al proprio stile: c'è chi l'ha fatto in modo garbato, ragionando, e chi in modo urlato e tagliando. Al di là di questo aspetto, credo che tutti coloro i quali hanno scelto alleanza nazionale come interlocutore a cui rivolgere inviti, critiche, polemiche, l'abbiano fatto perché bene hanno compreso che alleanza nazionale è stata in questa battaglia parlamentare sicuramente tra le protagoniste.

Ritengo, giunti al termine di questa prima parte della battaglia (quella che riguarda i lavori del nostro ramo del Parlamento), che essa andasse fatta e che possa essere definita una battaglia all'insegna della moralità politica, della trasparenza e anche, per certi aspetti, della serietà.

Quando, diversi mesi fa, si è cominciato a discutere di come finanziare la politica, alleanza nazionale lo ha fatto avendo ben chiari almeno due principi, due questioni su cui — lo sa bene il relatore Sabattini — siamo stati fin dal primo momento molto fermi: era immorale anticipare ai partiti altri 110 miliardi senza che venisse dal Ministero delle finanze il conguaglio, vale a dire l'ammontare di quanto indebitamente percepito, ed era altrettanto sbagliato aumentare i rimborsi delle spese elettorali perché, così facendo, in qualche modo si apriva la strada non già ad un rimborso ma ad un finanziamento surrettizio dei partiti, contrastando quindi con quel referendum popolare che nel 1993 cancellò il finanziamento pubblico ai partiti. Era immorale l'anticipo di 110 miliardi anche e soprattutto perché nessun cittadino può permettersi di chiedere un anticipo, salvo conguaglio, e poi di continuare ad attingere, anticipo dopo anticipo, senza che il conguaglio poi giunga. È immorale in ogni caso, soprattutto quando il conguaglio dovrebbe venire da un ministro delle finanze, come l'onorevole Visco, che su tale questione è apparso un po' come la

bella addormentata nel bosco ma che su altre questioni è molto attivo. Basti pensare a quante cartelle fiscali — più o meno pazze — sono arrivate nelle case dei contribuenti.

Eravamo convinti di combattere una buona battaglia, affermando che l'anticipo è vergognoso in termini politici; ci siamo resi conto che, tutto sommato, questa era l'opinione anche di coloro che sostenevano la legge: non soltanto di buona parte del centro-sinistra, ma anche della lega nord che, quando si tratta di passare alla cassa che è a Roma, quella che un tempo era ladrona...

FABIO CALZAVARA. È sempre ladrona !

GIANFRANCO FINI. ...non soltanto chiede lire italiane, ma non ha nemmeno per un attimo la tentazione di mostrarsi coerente e di chiedere — per dire — scudi padani o altre amenità del genere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). La lega nord è passata, dunque, rapidamente alla cassa e insieme al centro-sinistra ha preso atto, dopo qualche tempo, che davvero si sarebbero ricoperti di vergogna di fronte alla pubblica opinione se avessero incamerato altri 110 miliardi !

In sostanza, siamo soddisfatti che l'opposizione di alleanza nazionale, di forza Italia e di altri movimenti — tra cui è tutt'altro che irrilevante in termini politici quanto deciso dal presidente Prodi — abbia portato la maggioranza ad una autentica retromarcia — quella sì, onorevole Veltroni —: l'anticipo non c'è più, i 110 miliardi sono risparmiati.

L'altra scelta — secondo noi sbagliata — è stata quella di aumentare i rimborsi delle spese elettorali; anche in questo caso, non soltanto perché è in ascolto qualche contribuente, ma per proprietà di linguaggio, voglio ricordare che il referendum non abolì i rimborsi delle spese elettorali. Tali rimborsi furono introdotti nella nostra legislazione dopo il referendum: furono quantificati in 800 lire per le elezioni del Parlamento europeo, della

Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e in 1.200 lire per le elezioni regionali. Coloro che affermano che il nostro gruppo ha incassato i rimborsi scoprono — come si suol dire — l'acqua calda: abbiamo preso i rimborsi, certo, perché si trattava di rimborsi strettamente connessi a quanto veniva speso.

Con la legge che ci accingiamo a votare, il rimborso viene aumentato da 800 lire a 4 mila lire e — poiché lo Stato non ha materialmente i soldi per erogare 4 mila lire per le imminenti elezioni europee — le 4 mila lire sono state portate a 3.400 lire per le elezioni europee. È evidente a tutti che si tratta di un modo surrettizio per reintrodurre il finanziamento pubblico ai partiti.

Del resto, coloro che hanno ascoltato le dichiarazioni di voto, si saranno resi conto che molti colleghi, in assoluta buona fede, hanno parlato di finanziamento pubblico ai partiti nonostante la legge ipocritamente rechi il titolo di rimborso delle spese elettorali. Riteniamo che un rimborso così elevato sia, in qualche modo, un trucco perché nessun partito spenderà in campagna elettorale quello che incasserà e, soprattutto, perché la domanda per usufruire del rimborso va presentata non dopo le elezioni ma, addirittura, prima di presentare le liste, cioè prima di sapere quanto verrà speso.

I colleghi sanno anche che l'emendamento presentato in Commissione, per far sì che la domanda per usufruire del rimborso fosse presentata prima delle elezioni, doveva servire — per esplicita dichiarazione di molti — a mettere in difficoltà alleanza nazionale. Qualcuno si sarà detto: vediamo un po' adesso come se la caveranno.

Credo che, non soltanto per coerenza, ma soprattutto per rispetto delle tante dichiarazioni che da questi banchi si sono fatte in queste ore, risulti molto chiaro come si comporterà alleanza nazionale: noi faremo la domanda per incassare quello che sarà a disposizione dei partiti dopo il voto. Certamente, quei soldi li prenderemo dopo, non come faranno molti, che correranno subito in banca

(*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La ratio dell'emendamento con cui si è proposto di presentare la domanda prima delle elezioni è proprio quella di consentire ai partiti di andare in banca e di chiedere le anticipazioni. Noi faremo la domanda ma, quando ci sarà consegnato l'assegno — che, se prenderemo sei, sette milioni di voti, moltiplicati per 3.400 lire, sarà pari ad una ventina di miliardi circa — non sarà alleanza nazionale a gestire quei soldi, bensì, un comitato di garanti (*Commenti*). Capisco l'ironia, colleghi; capisco la vostra difficoltà...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Sgarbi, la invito a prendere posto.

GIANFRANCO FINI. Capisco le vostre difficoltà, ma prima di « muggire » — perché ognuno, ovviamente, fa quello che ritiene — vi prego di ascoltarmi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Il comitato di garanti sarà presieduto dal Presidente emerito della Corte costituzionale, professor Baldassarre, che, come tutti sanno, non è un uomo di destra (*Commenti*) e che ovviamente ha accettato, impegnando la sua onorabilità, di presiedere questo comitato, che non sarà composto da uomini di alleanza nazionale e che utilizzerà i rimborsi che ci verranno dati dopo il voto non — come farete voi — per ripianare i debiti, bensì per alcune iniziative. Certamente, poiché siamo persone serie, copriremo le nostre spese, ma con 800 lire a voto, come è attualmente, per cui rimarranno diversi miliardi. Daremo subito vita ad un comitato referendario per abrogare questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e la vittoria che vi accingete ad ottenere in questo momento sarà una vittoria di Pirro. Oggi, con la forza dei numeri, vincete e la legge viene approvata, ma sapete benissimo che si tratta di una legge impopolare: tra qualche tempo, con i soldi che darete ad alleanza nazionale, verrà istituito il comitato referendario per abrogarla. Voglio

vedere, allora, come spiegherete alla pubblica opinione che bisogna contribuire in modo così coatto al finanziamento dei partiti.

ANTONIO SODA. Mille miliardi per il tuo referendum, Fini!

GIANFRANCO FINI. Il terzo punto è quello che voglio mettere maggiormente in evidenza, anche perché è quello che più si presta alle polemiche. Noi incasseremo, presumibilmente, 15, 18, 20 miliardi dopo il voto — mentre molti li prenderanno prima — e copriremo le nostre spese con 800 lire a voto: va da sé, perché l'aritmetica è semplice, che, se si prendono sei milioni di voti, moltiplicandoli per 800 lire si arriva a 4 miliardi 800 milioni, quindi restano circa 15 miliardi. Una parte di questi sarà dedicata all'attività del comitato per il referendum ed un'altra parte, sempre per iniziativa di un comitato di garanti e non di alleanza nazionale, servirà a finanziare alcune iniziative destinate alla vita, alla sicurezza, alla solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Non si tratterà, onorevoli colleghi, di beneficenza, che è un'altra cosa, bensì di dare contributi ad associazioni legalmente riconosciute. Ecco perché è necessario il garante, perché qualcuno potrebbe obiettare: chi garantisce che poi i soldi li date veramente a queste associazioni? Lo garantisce persona terza, che non ha nulla a che fare con alleanza nazionale. Pensiamo di contribuire alle attività della Caritas (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), alle attività delle comunità di recupero per tossicodipendenti, alle attività delle associazioni che operano contro l'usura e contro i racket; pensiamo di contribuire all'attività delle associazioni che tutelano i familiari delle vittime del terrorismo e della mafia (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*); pensiamo di contribuire alle iniziative delle associazioni che tutelano i familiari delle vittime tra le forze dell'ordine; pensiamo di contribuire alle iniziative degli istituti di

ricerca contro il cancro (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e contro altre gravi patologie. Potrei continuare (*Commenti*)...

GIANPAOLO DOZZO. Ha fatto la lista della spesa !

GIANFRANCO FINI. Potrei continuare, ma vorrei che fosse chiaro, onorevoli colleghi, che in questa nostra decisione...

DOMENICO IZZO. Questo è voto di scambio !

GIANFRANCO FINI. In questa nostra decisione, che vi mette in difficoltà, me ne rendo conto benissimo (*Commenti*), è ben chiara la volontà — ecco perché non c'è alcuna ipocrisia — di godere dell'apprezzamento popolare, perché vedete, colleghi, anche questo è un modo di fare politica...

GIANPAOLO DOZZO. Si chiama voto di scambio !

GIANFRANCO FINI. Noi i soldi li prendiamo per fare ciò che avrebbe dovuto fare il Parlamento, ciò che avrebbe dovuto fare lo Stato (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, che si levano in piedi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, anche il gruppo di alleanza nazionale, dopo l'asimmetria dei democratici di Romano Prodi, ha confermato, in qualità di protagonista di questa battaglia di opposizione, il proprio voto contrario sul provvedimento sul finanziamento pubblico ai partiti.

Il mio gruppo, il presidente Berlusconi ed il presidente Pisanu mi hanno dato l'onore di rappresentare le ragioni di profonda opposizione e contrarietà a questo provvedimento da parte del movimento al quale mi onoro di appartenere, che è fondato sul consenso della gente ed

è diverso, nella sua organizzazione e nel suo modello di partito, da tutti gli altri.

Questo è un provvedimento che prevede un finanziamento pubblico ai partiti ed è contrario alla volontà popolare che si è già manifestata contro il finanziamento dello Stato alle strutture dei partiti. Esso viene ipocritamente presentato come un provvedimento sui rimborsi elettorali quando — questo è forse l'aspetto più grave e meno conosciuto dai cittadini — esso insiste invece nell'impedire e vietare quello che dovrebbe rimborsare: la campagna elettorale. In esso, infatti, è previsto non solo l'aumento, da 800 lire a 4.000 lire, dell'ammontare dei rimborsi; si è voluto prevedere che questo « montepremi » per i partiti venga calcolato non in base al numero dei cittadini che si recano effettivamente a votare eleggendo questo o quel partito, ma, sapendo che si sta perdendo il consenso della gente anche grazie all'approvazione di questo tipo di provvedimenti sbagliati, si sono volute riportare le 4.000 lire in base al numero degli iscritti, di coloro, cioè, che non necessariamente hanno l'intenzione di recarsi a votare.

Sono però stati mantenuti inalterati i divieti di propaganda elettorale che i partiti ed i singoli candidati dovrebbero poter fare liberamente, secondo quanto la moderna democrazia e la tecnologia prevedono, per informare i cittadini. Voi che avete paura dell'informazione e che la gente conosca i partiti ed i loro candidati avete vietato la campagna elettorale mantenendo ed inasprendo i divieti. Infatti, nel rimborsare le spese dei partiti si è deciso di abolire, ad esempio, approvando un emendamento con il sostegno del Governo, le agevolazioni tariffarie ai candidati ed ai loro partiti per informare i cittadini dei loro programmi. Quella ci sembrava un'agevolazione giusta che non sarebbe costata nulla al cittadino e che, anzi, gli avrebbe dato la possibilità di essere maggiormente informato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Quel tipo di agevolazione vi fa paura, perché vi fa paura la propaganda, l'infor-

mazione e la democrazia: prendete i soldi per il rimborso di campagne elettorali che ci impedisce di fare, ostacolando altresì l'invio di lettere di presentazione al proprio collegio che tutti i candidati stavano iniziando a fare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del gruppo di forza Italia è stata avanzata anche grazie alla presentazione di emendamenti al provvedimento. Voglio però ricordarla perché continueremo a mantenerla in quanto è seria, non è antipartitica e non è antipolitica: essa è, viceversa, una proposta in onore della politica e dei partiti, di quell'onore, cioè, che deve essere recuperato se i partiti vogliono continuare a fondarsi sul libero consenso popolare.

È comprensibile la posizione di chi ha dato vita ad una maggioranza in nome del tradimento del consenso popolare, con il ribaltone (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Onorevole Prodi, lei oggi guida un movimento, demagogico e populista, antipartito, ma lei è stato, in realtà, il fantoccio della partitocrazia, in quanto si è presentato per non far vedere la vera faccia dei partiti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Dopo, come sempre capita ai fantocci, è stato buttato via. Lei ora non ha la possibilità di reggere in questa campagna, essendo stato il protagonista di chi ha consentito ai partiti di conquistare il potere tradendo la volontà popolare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Infatti, anche se lei è stato poi vittima di quel tradimento, lo ha reso possibile non facendo esporre Massimo D'Alema in campagna elettorale, che non avrebbe mai vinto le elezioni perché non avrebbe mai avuto il voto degli elettori moderati che sono stati in tal modo traditi.

La proposta di forza Italia prevede una libera contribuzione alla politica e ai partiti da parte dei cittadini, nonché la libera possibilità dei cittadini di contribuire alla politica, scegliendo direttamente il partito che pensano possa meglio rappresentare e tutelare i loro interessi in una competizione democratica. Poiché i

partiti devono avere un ruolo importante in democrazia, è anche giusto che sia data la possibilità di detrarre questo libero contributo dalle tasse che i cittadini pagano. Altrimenti questa sarebbe demagogia e non si riconoscerebbe il ruolo di cerniera tra istituzioni e società civile, che i partiti devono svolgere.

Dunque detraibilità del contributo dalle tasse, che può essere assicurato, se vogliamo davvero incoraggiare questo contributo libero dei cittadini, soltanto con la riservatezza dello stesso. Noi infatti abbiamo anche paura di schedature, di intercettazioni e di altre cose che capitano ai nostri elettori, ai nostri dirigenti, ai nostri militanti e ai nostri parlamentari, che devono essere tutelati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Naturalmente gli strumenti, gli organismi e i funzionari dello Stato potranno certificare la veridicità delle dichiarazioni dei contribuenti di aver versato un libero, personale e volontario contributo ai partiti; la dimostrazione verrà richiesta in via riservata e soltanto dinanzi a pubblici ufficiali e notai. È questa la proposta di forza Italia che però è stata bocciata.

Ma sono stati ancora una volta bocciati, in quest'aula, anche alcuni emendamenti che avevamo presentato a questo provvedimento di legge. Colleghi, può sembrare noioso ripeterlo ogni volta, ma noi abbiamo il dovere di farlo.

Anche con riferimento a questo provvedimento, quando sarebbe stato ancora più giusto, attuale e necessario per i partiti presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica con un'immagine, un volto ed una identità diversi, avete impedito che emergesse finalmente la verità sui fenomeni di corruzione e di finanziamento illecito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Abbiamo proposto anche in quest'occasione l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, così come avevamo fatto sulle vicende di Tangentopoli. Ebbene, questa proposta è stata ripetutamente bocciata proprio da quei partiti che sono stati salvati dalle inchieste della magistratura.

Ma perché questo? Qual è la verità che temete? Qual è la verità che non volete che emerga? Non è forse quella che anche ieri un collega, l'onorevole Taradash (non smentito, non contestato), ha detto a proposito delle perquisizioni fatte, su mandato della magistratura, nella sede di via delle botteghe oscure? Sono stati trovati vuoti gli armadietti e gli uffici, quasi che quel partito non avesse una contabilità e che non vi fosse nulla da sequestrare e documentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Non hanno fatto in tempo! Lo ripeto, quando sono state fatte queste rare perquisizioni, stranamente gli armadietti sono stati trovati vuoti e le cartelle (con le intestazioni: finanziamento e immobili) sono state trovate senza documenti!

È dunque comprensibile che anche per questo motivo oggi ciò venga chiesto dal partito dei democratici di sinistra, nonostante una certa tradizione garantista della loro origine. Ma non si capisce bene se ciò sia a conclusione, all'inizio o a continuazione di una campagna, che forse una parte stessa di questo partito, oltre a gran parte dei magistrati moderati ed onesti del nostro paese, considera un'esagerazione, un fatto gravissimo che crea turbamento, alterazione non solo del libero confronto tra i partiti ma anche delle condizioni in cui la giustizia viene «vis-suta» dai cittadini.

Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, appena lasciata la poltrona, diventa la bandiera della prima campagna elettorale del partito dei democratici di sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Ma cos'è questa candidatura? Per carità, essa è legittima, ciò non di meno cosa rappresenta? Il presidente dell'associazione nazionale magistrati è stata la più severa artefice della campagna della magistratura unita contro quelle riforme che una parte dello stesso partito dei democratici di sinistra, che oggi la candida, voleva ma non è riuscito a fare!

C'entra o non c'entra con la verità che voi, essendo stati salvati da quelle inchieste, non volete sui finanziamenti illeciti e sulla corruzione?

Signor Presidente, naturalmente noi proseguiamo nel Parlamento e nel paese la battaglia per difendere la democrazia e la libertà del nostro paese. E per questo occorre anche difendere il ruolo dei partiti politici e della politica, impedendo che la sinistra governi grazie al disimpegno e all'astensionismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Per fare questo continueremo a rivolgerci alla nostra gente, alla gente comune; la inviteremo a continuare ad avere fiducia e speranza nella politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). La politica non è solo quella di chi si vuole prendere i soldi anche dei cittadini che non vanno a votare.

La politica deve tornare ad essere quella di persone che hanno speranza che le cose possano cambiare e, affinché le cose cambino, signor Presidente, forza Italia continuerà ad impegnarsi — non illudetevi — in questo paese (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo dei partiti politici e non è il caso di far finta che le cose vadano bene o di dipingere quadretti in rosa. La crisi esiste ed è di portata storica, basta fare l'inventario dei nomi: dal 1991 al 1992 i nomi sono tutti cambiati. Per cause diverse: la caduta del muro di Berlino, Tangentopoli che è stata la rivelazione di quella che Enrico Berlinguer chiamò la questione morale, e non un complotto dei giudici, onorevole Vito. Cause diverse, ma crisi vera, e tutt'altro che risolta.

La preoccupazione è grande perché senza un autentico rinnovamento dei par-

titi, senza una stabilizzazione e una riforma del sistema politico — da cui dipende la forza della rappresentanza popolare e il funzionamento della macchina delle decisioni — il nostro paese rischia grosso.

Una democrazia debole rende debole una nazione. Nessuno, in epoca moderna, ha saputo immaginare una democrazia senza partiti: di regimi senza partiti, o a partito unico, si conoscono solo quelli dispotici; tutti, senza eccezione alcuna, sono finiti in una catastrofe.

La politica paritaria, la politica di tutti, richiede risorse: è la tesi 5 del programma dell'Ulivo. Condivido la messa in valore di questo aspetto da parte dell'onorevole Prodi. Condivido meno le sue giravolte sul principio del finanziamento.

Io appartengo ad un partito, i democratici di sinistra, che ha coltivato il fiore prezioso del volontariato: degli iscritti, dei militanti e degli eletti. Constato, onorevole Fini, che lei ieri ha ipotizzato una cessione al partito di una quasi metà delle indennità dei suoi parlamentari (3 milioni e mezzo): benvenuto nel nostro club, noi lo facciamo da sempre (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Ma l'attività ordinaria, e quella straordinaria al momento delle elezioni (un fascicolo, un manifesto, una sala per manifestazioni, non dico le campagne di spot televisivi su cui vedo già lanciaatissimo da settimane l'onorevole Berlusconi) ha costi alti. Nell'Europa continentale vengono in parte sostenuti pubblicamente, in modo assai più massiccio che in Italia (Spagna, Francia, Germania in testa) e prevalentemente sotto la voce dei rimborsi elettorali.

Certo, la crisi dei partiti storici e i fatti clamorosi della corruzione, hanno fatto alzare non poche difese all'opinione pubblica e hanno portato al successo il referendum del 1993, che abrogò la legge del 1974.

La legge successiva del gennaio 1997, che istituì il 4 per mille, ha mostrato molti inconvenienti: conosciamo i dati non definitivi sulla dimensione dei redditi tra-

smessi dal ministro Visco. Per il 1997 vi è stata una larga impossibilità tecnica per l'adesione dei cittadini, per il 1998 i dati parziali mostrano un forte incremento. Ma si è sentita la difficoltà (prevista) di scegliere i partiti e non il proprio partito. Si è avvertito il peso del sistema (inevitabile, come si vede per l'8 per mille destinato alle chiese) degli anticipi. Si è toccato con mano l'effetto perverso della possibilità di formazione in Parlamento di micropartiti virtuali per accedere al finanziamento; dobbiamo l'emendamento al collega Piscitello, allora interessato ai soldi per la Rete, come gli ha ricordato in quest'aula il collega Gambale prima che anch'egli, folgorato sulla via di Damasco, aderisse alla medesima formazione di Piscitello (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

È interessante vedere la convinzione e l'entusiasmo con cui, due anni fa, quella legge fu votata — che so? — dall'onorevole Migliori, di alleanza nazionale, che siede al Comitato dei nove, o dal collega Pisanu, che da una parte, a difesa dei partiti, citava il grande autore Elias Canetti sugli istinti giustizialisti delle masse aizzate e dall'altra, si lamentava perché il *budget* copriva in misura troppo limitata i costi reali dell'attività politica. Sentite poi questo documento: « Confido nel tuo massimo impegno, affinché tutti si mobilitino (...) sono certo, infatti, che ti è facile immaginare quali sarebbero le conseguenze se non si raggiungessero i risultati auspicati. In primo luogo un grave danno derivante da 'mancate entrate' — che sono indispensabili per la sopravvivenza del partito — e poi, non meno grave, un'esplicita (quanto dannosa) dichiarazione da parte dei cittadini di 'contrarietà' per questa nuova forma di finanziamento ai partiti ». Roma, 20 novembre 1997. Se la ricorda, onorevole Fini? Questa circolare ai presidenti dei circoli di alleanza nazionale è sua (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GIANFRANCO FINI. È un finanziamento volontario!

FABIO MUSSI. La vedo in contraddizione con i risultati del referendum del 1993!

Oggi lei, onorevole Fini, qui fa il bel gesto e dice: «Li chiederò, li prenderò tutti, ne spenderò direttamente una parte». Perché «una parte»? Se sono soldi maledetti, neppure una lira (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Ma poi lei dice: «Farò un referendum». Un referendum costa mille miliardi, molto di più di questa legge, e le belle cose che lei vuole fare con una parte del suo finanziamento potrebbe realizzarle molto meglio...

GIULIO CONTI. Con il volontariato!

FABIO MUSSI. ...lo Stato, anche a prescindere dal fatto, onorevole Fini, che come sanno i padri della Chiesa la carità è buona quando è anonima; quando è esibita in televisione si chiama propaganda (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIOVANNI FILOCAMO. Vergognati! Buffone!

DOMENICO NANIA. La carità nascosta l'hai fatta tu!

FABIO MUSSI. Il senatore Di Pietro dice: «Questa legge è un ladrocinio». Ho qui per caso la documentazione delle spese elettorali per le elezioni suppletive del Mugello. Costi: 101 milioni e 99 mila lire. Ricavi: dal candidato 5 milioni; PDS 22, PPI 1,5, laburisti 2,2, verdi 2,5, Unione democratica 2,2, movimento per l'Ulivo 2,2, comunità Borgo San Lorenzo 500 mila, gruppo PDS provincia 3, varie. Di-

savanzo: 57 milioni, finanziato naturalmente con i rimborsi elettorali. Vedo che l'odiosa partitocrazia e i deprecabili rimborsi elettorali all'occorrenza si «angelicano», diventano immediatamente buoni.

No, non è buona cosa la virtù a giorni alterni! Ed altre cose non sono buone. Io non ho mai dimenticato la mitica assemblea di forza Italia in cui l'onorevole Berlusconi ebbe a dire: «Io metto il mio tempo, il mio lavoro e il mio denaro a vostra disposizione. Chi fa parte del partito e prende anche dei soldi deve stare qui e fare il mestiere di eletto del popolo». Ed ecco, a conferma, l'onorevole Dell'Elce, tesoriere di forza Italia, su *Milano Finanza* del 4 marzo lamentarsi dei suoi 35 miliardi di debito. «E se la linea del partito sarà quella di rinunciare a quelle somme? Beh» — dice Dell'Elce — «allora vorrà dire che i soldi per andare avanti me li darà di tasca sua il presidente Berlusconi, come ha già fatto in passato» (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista — Commenti*).

No, noi non auspichiamo partiti sotto padrone, dove comanda chi paga (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Noi vogliamo partiti dei cittadini, degli iscritti, degli elettori che abbiano pari possibilità di svolgere attività politica e vogliamo la riforma dei partiti politici.

GIOVANNI FILOCAMO. Buffoni!

PRESIDENTE. Calma, colleghi!

FABIO MUSSI. C'è un'importante proposta di legge dell'onorevole Mancina, del gruppo dei democratici di sinistra, e dell'onorevole Veltri, che mi pare abbia ricevuto apprezzamenti anche dall'onorevole Prodi. Benissimo: mettiamola rapidamente in discussione e andiamo avanti con la democratizzazione e l'innovazione del sistema.

Infine, noi pensiamo che quella che stiamo per votare sia una buona legge. Il finanziamento eccede i costi fin qui certificati delle campagne elettorali? Può darsi, ma questi costi sono destinati a salire fino a quando uno dei leader politici di questo paese possiederà televisioni, giornali, rotocalchi, case editrici (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo*). Abbiamo modificato il testo originario ascoltando anche l'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*): non vi sono più gli anticipi, sono previsti la restituzione con interessi in cinque anni delle somme ottenute in eccesso, il finanziamento dei comitati referendari...

IGNAZIO LA RUSSA. Grazie a noi!

FABIO MUSSI. ...e vi è una norma in favore delle pari opportunità tra uomini e donne.

Ringrazio il relatore Sabattini per aver svolto un lavoro pregevole; abbiamo migliorato il testo originario. A questo punto, il principio fondante del provvedimento, esemplificato dall'onorevole Folena, è chiaro: «Io ti voto, io ti finanzia». Oggi, stiamo davvero giocando in quest'aula una carta democratica importante (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

(Coordinamento — A.C. 5535)

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, avanzo una proposta di coordinamento formale riguardante l'articolo 2-bis introdotto ieri.

Con l'assenso unanime del Comitato dei nove, propongo che nell'articolo aggiuntivo 2.05 della Commissione, approvato — lo ripeto — nella seduta di ieri, l'aggettivo: «attiva» sia collocato dopo il sostantivo: «partecipazione». La correzione formale riguarda sia il comma 1, sia la rubrica.

In conclusione, in qualità di relatore desidero ringraziare particolarmente i funzionari dell'Assemblea, del servizio studi, della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio per l'aiuto che ci hanno dato nello svolgimento di un lavoro particolarmente complicato e difficile. Come sempre, credo che molti errori vengano da noi, ma che molti vengano evitati dall'apparato della Camera, che è di altissimo livello. Penso sia doveroso un ringraziamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Colleghi, vi prego di prendere posto e di restare seduti.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5535)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5535, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Balocchi ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici » (5535):

<i>Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	300
<i>Hanno votato no</i> ...	177

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 3968, 4734, 4861, 5530, 5542, 5553, e 5554.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, faccio presente che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato e che intendevo votare contro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Colleghi, informo che è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Sistema di chiusura delle lattine contenenti bevande)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interrogazione Angeloni n. 3-03574 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Angeloni ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente, questa interrogazione era rivolta al ministro della sanità e mi dolgo del fatto che il ministro, più volte interpellato, non si sia mai presentato. Peraltro, ringrazio l'onorevole Mattarella per la sua disponibilità.

Questa mia interrogazione è dovuta al fatto che alcuni esami svolti presso istituti di ricerca hanno evidenziato che sui bordi delle lattine contenenti bevande, ad uso soprattutto di bambini, si genera un deposito di microrganismi. Noi non chiediamo il sequestro delle lattine o un killeraggio contro certe case produttrici ma chiediamo di modificare le lattine stesse o di adottare su queste alcune precauzioni.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, devo ricordare all'onorevole Angeloni che quest'oggi era previsto che rispondesse il Vicepresidente del Consiglio e non il ministro della sanità. Questo è il motivo per cui rispondo, naturalmente, anche per conto del ministro della sanità così come per conto dell'intero Governo.

Rispetto al merito della sua interrogazione, il Ministero della sanità in questi ultimi anni — posso informarla — ha verificato se le lattine dotate di apertura a strappo potevano essere fonte di rischio per i consumatori delle bevande confezionate in queste lattine. Al Ministero sono pervenute segnalazioni da parte di alcuni organi di controllo che rappresentavano preoccupazioni e perplessità di alcuni cittadini sulla sicurezza, sotto l'aspetto igienico, di questo tipo di confezionamento, in particolare, per le lattine con linguetta a strappo che rientra nel corpo della lattina. Queste preoccupazioni riguardo alla sicurezza delle bevande confezionate con tali modalità erano correlate sia al dispositivo di apertura sia all'abitudine, che — come è noto — è invalsa particolarmente tra alcuni giovani, di bere direttamente dalle lattine.

L'istituto superiore di sanità ha condotto al riguardo due indagini. La prima è stata finalizzata a verificare le condizioni di sopravvivenza e l'eventuale sviluppo di microrganismi potenzialmente patogeni e quindi portatori di malattie in varie tipologie di bevande. Nella seconda indagine è stato controllato lo stato di contaminazione del coperchio di lattine prelevato dai NAS in esercizi dove le carenze igieniche apparivano più evidenti o dove, comunque, le lattine venivano lasciate esposte all'ambiente senza alcun tipo di protezione. I dati delle indagini sono stati esaminati dal Consiglio superiore della sanità il quale, sulla base dei dati emersi dalle analisi condotte, ha ritenuto che il dispositivo di apertura delle lattine in questione non rappresenti

un rischio per i consumatori purché siano soddisfatte le più elementari norme igieniche.

Tuttavia, alcune associazioni hanno proposto ricorso al TAR del Lazio con richiesta di inibire la commercializzazione e la vendita di bibite contenute in lattine che utilizzano quel modo di chiusura e di apertura. Il TAR ha accolto la domanda incidentale di sospensione del provvedimento con la seguente motivazione che leggo testualmente: « ai fini del riesame del provvedimento impugnato da parte del Ministero della sanità e della conseguente adozione degli opportuni provvedimenti ».

Il Ministero della sanità, comunque, ha predisposto un disegno di legge che verrà esaminato nei prossimi giorni dal Consiglio dei ministri e che prevede una particolare etichettatura sulle lattine con la quale si richiama l'attenzione del consumatore sull'esigenza di pulire adeguatamente la superficie del coperchio prima dell'apertura e di evitare di bere direttamente dalla lattina. È una norma di avviso che verrà prevista da un disegno di legge che il Governo esaminerà e presenterà in Parlamento nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni ha facoltà di replicare.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente, la mia non era una polemica rivolta al Governo ma era dovuta al fatto che da circa un anno avevo chiesto al ministro della sanità di poter discutere dell'argomento.

Per quanto riguarda gli studi effettuati — un articolo della stampa mi è testimone — il professor Caramello dell'università di Torino ha svolto delle indagini che sono completamente opposte a quelle fatte dal Ministero della sanità, che sono basate dai prelievi delle lattine compiute dai NAS.

Mi ritengo parzialmente soddisfatto per la sua risposta e lo sarò totalmente quando il disegno di legge, che il Governo sta affrontando, dimostrerà la necessità di modificare il tipo di lattina.

Il mio intervento, lo ribadisco, non è del tipo di quelli effettuati dalle associa-

zioni dei consumatori per chiedere il sequestro delle lattine, e quindi determinare un danno per le aziende, essendo invece finalizzato a prevenire un danno che si arreca soprattutto all'infanzia; infatti, sono soprattutto i bambini che bevono senza cannuccia e direttamente dalla lattina.

Onorevole Mattarella, parlo come medico, la possibilità che sulle lattine si depositino urine di topi e sostanze chimiche esiste effettivamente: vi sono lettere di consumatori che denunciano malattie gastro-intestinali estemporanee dovute a queste ragioni. La ringrazio, quindi, per la sua risposta, ma, ripeto, sono parzialmente soddisfatto e lo sarò del tutto quando il disegno di legge sarà all'esame della Camera.

(Condizioni di Abdullah Ocalan nelle carceri turche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-03575 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, avrei preferito anch'io occuparmi di lattine di Coca-cola anziché di questo argomento, che purtroppo, però, ormai richiama l'attenzione di tutto il mondo. Signor Vicepresidente del Consiglio, lei sa che notizie che giungono sulle condizioni di salute di Abdullah Ocalan detenuto nelle carceri turche sono a dir poco allarmanti: d'altra parte, sono notizie difficilmente controllabili, perché non è stato permesso né ad osservatori internazionali, né tanto meno ai suoi avvocati di incontrarlo.

Certamente la Turchia ha un suo sistema giudiziario e penitenziario diverso dal nostro, sul quale non possiamo influire, però è un paese che fa parte di un'alleanza a cui partecipa anche l'Italia, l'Alleanza atlantica, ed aspira ad entrare

nell'Unione europea. Quali iniziative, dunque, intende prendere il nostro Governo a tale riguardo?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, nella serata di ieri il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri hanno disposto un passo urgente presso il Governo di Ankara anche in riferimento alle voci, seppur non confermate, sul cattivo stato di salute di Ocalan, affinché sia consentito l'accesso in carcere dei suoi avvocati, alcuni dei quali del resto sono anche parlamentari italiani.

Ocalan ha incontrato per l'ultima volta alcuni suoi legali il 25 febbraio scorso: da allora non si hanno sue notizie, se non quelle fatte filtrare dalle autorità turche. Il Governo, pertanto, non è al momento in grado di dare indicazioni, di confermare o smentire le allarmanti notizie richiamate dall'onorevole Grimaldi relative alle condizioni di salute di Ocalan e diffuse da alcune fonti di informazione. Il nostro Governo segue da vicino la vicenda di Ocalan e si adopera in tutte le sedi multilaterali europee perché venga mantenuta una stretta vigilanza sulle sue condizioni, in particolare nella fase attuale, che è di detenzione processuale.

In sede di Unione europea, l'Italia ha contribuito attivamente alla dichiarazione resa pubblica a Lussemburgo il 22 febbraio scorso, con la quale si chiede che il leader del PKK ottenga un trattamento corretto, in linea con le norme internazionali, quindi un processo aperto, di fronte ad una corte indipendente, con avvocati scelti dall'interessato e la presenza di osservatori internazionali. Sono già in discussione a Bruxelles le modalità di rappresentanza della stessa Unione europea nel corso della fase processuale.

Nell'ambito del Consiglio d'Europa, di cui come è noto la Turchia è membro, l'Italia è particolarmente attiva per l'elaborazione di una decisione del comitato

dei ministri che statuisca i principi guida nella gestione del caso Ocalan. In questo progetto di decisione, si menziona in particolare la presenza del Consiglio d'Europa al processo a carico di Ocalan. Sempre a Strasburgo, è stato già mobilitato il comitato europeo per la prevenzione della tortura, che ha effettuato una visita di quattro giorni in Turchia, recandosi anche nella prigione dell'isola di Imrali, dove Ocalan è detenuto. Anche la Turchia partecipa a questo comitato, che opera autonomamente e rapidamente, senza obbligo di complicazioni procedurali.

Ricordo anche che la Corte europea dei diritti umani sta effettuando un riscontro in questi giorni sull'istanza di Ocalan ai sensi dell'articolo 34 della convenzione europea che concerne il trattamento e le modalità processuali predisposte per il leader del PKK. La Corte ha raccomandato alla Turchia di assicurare a Ocalan tutti i diritti spettanti all'interessato, ai sensi della Convenzione europea, in particolare il diritto alla difesa, all'accesso, anche in forma privata, alle consultazioni con i propri legali, al diritto di petizioni individuali alla Corte europea stessa. Il Governo italiano intende continuare a seguire con la massima attenzione questi aspetti della vicenda e non esiterà ad attivare i propri partner europei in ogni sede utile, al fine di assicurare il rispetto dei diritti umani nella gestione concreta del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio per le notizie utili che ci ha fornito e sono sicuro che il Governo si sta adoperando con tutti i mezzi a disposizione perché la situazione sia per lo meno sotto controllo.

Desidero aggiungere, comunque, anche come rappresentante di una parte politica, che il rispetto dei diritti umani vale per tutti, anche per quei paesi con i quali abbiamo rapporti di alleanza e per quelli che, comunque, sono in corsa per entrare

nell'Unione europea. Senza il rispetto di quei diritti sono sicuro che il nostro Governo si adopererà perché questo paese non entri a farne parte.

(Disegno di legge del Governo sul federalismo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Migliori n. 3-03576 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Migliori ha facoltà di illustrarla.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, alleanza nazionale con questa interrogazione pone un quesito di fondo: conoscere gli autentici contenuti del progetto di revisione costituzionale approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri per la riforma in senso federalista della forma di Stato.

Si tratta di comprendere in modo compiuto se siamo in presenza di un'iniziativa di sapore vagamente propagandistico e tattico, oppure di un contributo effettivo del Governo D'Alema, partecipe di un progetto riformatore, che ha visto il precedente Governo Prodi come semplice spettatore di un progetto di revisione costituzionale avviato in Commissione bicamerale.

Dalla sua risposta ci aspettiamo di comprendere i passaggi salienti e le caratteristiche principali di un documento sul quale le notizie a disposizione del Parlamento, fino a questo momento, sono esclusivamente di carattere giornalistico.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, il collega Migliori ha tradotto in termini dubitativi alcune affermazioni perentorie presenti nella sua interrogazione scritta che, mi si consenta, sono sostan-

zialmente una scomunica senza motivazioni del testo del Governo che, però, egli ancora non conosce e che conoscerà solo nei prossimi giorni, quando verrà depositato.

Non so su cosa si basino i dubbi e le affermazioni perentorie e assiomatiche dell'interrogazione; ciò che posso dire è che il tema posto dal Governo parte dai lavori sul federalismo della Commissione bicamerale per la riforma della Costituzione, testo votato in quest'aula a larga maggioranza, anche dal gruppo del quale l'onorevole Migliori fa parte. Il progetto recepisce, inoltre, l'elezione diretta del presidente della regione, approvata recentemente dalla Camera dei deputati e votata anch'essa dal gruppo di appartenenza dell'onorevole Migliori.

Il riparto della potestà legislativa fra Stato e regioni è delineato secondo il principio federalista che riserva allo Stato soltanto la disciplina delle materie di interesse nazionale e unitario, mentre la potestà legislativa regionale è affidata alle regioni secondo, appunto, il principio federalista. Le funzioni amministrative in senso stretto sono attribuite, in linea generale, ai comuni, sia nelle materie di spettanza della legge regionale, sia in quelle regolate con legge dello Stato. Soltanto nel caso in cui la legge ritenga che occorra un esercizio unitario delle funzioni, queste vengono mantenute dallo Stato o dalla regione, ma in via generale vengono trasferite ai comuni.

Desidero sottolineare come il ruolo delle autonomie locali, comuni, città metropolitane e province, risulti valorizzato in particolare da due previsioni: la loro partecipazione in forma estremamente incisiva alla formazione dello statuto regionale e la previsione del consiglio delle autonomie locali, organismo chiamato ad esprimersi su alcuni atti fondamentali della vita regionale. Sia le regioni, sia i comuni, così come le autorità metropolitane e le province verranno dotate di autentica autonomia finanziaria, con entrate proprie di ciascuno di essi, e po-

tranno stipulare, con l'assenso del Governo, accordi e intese con Stati stranieri o con regioni di Stati stranieri.

Il progetto prevede anche che l'organizzazione ed il funzionamento degli uffici del giudice di pace siano decisi da un organo regionale, il consiglio regionale di giustizia, e che le regioni siano coinvolte per definire gli altri uffici giudiziari.

La proposta del Governo, che ho riprodotto in sintesi molto ridotta, se approvata dal Parlamento, produrrà un ampliamento del ruolo delle regioni e degli enti locali, sia come quantità, sia come qualità dei poteri di autogoverno loro attribuiti. Ne risulterà radicalmente mutata la natura stessa delle regioni e degli enti locali, in senso realmente federalista.

Questo è, dunque, il quadro delle scelte compiute dal Governo, che ritengo coerente e dotato di razionalità. Il Governo, ovviamente, è consapevole che il progetto di riforma che presenterà nei prossimi giorni costituisce un testo su cui il Parlamento, nella sua sovranità, dovrà esprimersi e sul quale il confronto è, naturalmente, il più aperto possibile, sia per quanto riguarda la maggioranza, sia per quanto riguarda l'opposizione. In quella sede ciascuna parte e ciascun parlamentare potrà esprimere, se lo vorrà, il suo contributo per migliorare il testo presentato dal Governo, se sarà necessario.

PAOLO ARMAROLI. Per ora avete presentato solo la copertina !

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per cortesia, non ha la parola.

GUSTAVO SELVA. Non si arrabbi, Presidente !

PRESIDENTE. Non mi arrabbio affatto. Invito l'onorevole Armaroli, che parla sempre del regolamento, a rispettarlo.

L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, non posso che dichiararmi

insoddisfatto della risposta avuta dal Vicepresidente Mattarella. Non conoscevamo esattamente — è ovvio — il testo uscito dalla riunione del Consiglio dei ministri sul tema del federalismo, ma a me pare che lo stesso Vicepresidente del Consiglio lo conosca relativamente...

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Lo conosco a perfezione!

RICCARDO MIGLIORI. ...nel senso che speravamo di avere in questa sede, in modo più concreto e puntuale, riferimenti precisi al progetto.

La sua risposta, in effetti, a me pare che confermi il dubbio del nostro gruppo, che abbiamo esplicitato nell'interrogazione, circa gli intenti di natura tattica e propagandistica di un'iniziativa che è priva di qualsiasi tipo di riferimento alla riforma del sistema bicamerale, non dà una risposta ai temi del federalismo fiscale e dimostra come questa maggioranza continui ad avere al suo interno divisioni evidenti.

Lei ha citato l'importante e significativa iniziativa parlamentare, che si è conclusa con un voto quasi unanime del Parlamento, sull'elezione diretta del presidente della regione, che ha visto una componente significativa della maggioranza votare contro.

Mi sembra, quindi, che si possa giudicare in termini critici la proposta, perché essa non risponde in termini concreti e compiuti alla domanda di federalismo che, insieme al presidenzialismo, a nostro avviso, è un elemento essenziale per avviare nel nostro paese un autentico processo riformatore.

Tale iniziativa probabilmente risponde all'intento politico di dare un segnale nei confronti della lega nord per quel che riguarda la futura elezione del Presidente della Repubblica e, probabilmente, anche a quello di nobilitare e caratterizzare in senso riformatore la proposta di nuova legge elettorale, che abbiamo già definito una nuova legge elettorale truffa a favore dell'Ulivo.

Prendiamo atto che, da parte del Governo, non vi è una proposta autenticamente federalista. Spero che il Parlamento, soprattutto con il contributo di alleanza nazionale e dei gruppi parlamentari del Polo per le libertà, sappia colmare anche questa volta una grande lacuna della maggioranza e del Governo per quel che riguarda l'avvio di una stagione autenticamente riformatrice nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Situazione occupazionale dell'azienda Belleli Offshore di Taranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malagnino n. 3-03577 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Malagnino ha facoltà di illustrarla.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, mille unità a regime rispetto ai duemila dipendenti attuali: è questa l'occupazione che per la Belleli Offshore di Taranto prevede di garantire la società Bogas, che ha avanzato al tribunale una proposta di affitto degli impianti.

L'annuncio del drastico taglio occupazionale non è una novità, se si considera che già il vecchio accordo prevedeva un esubero di 500 lavoratori.

La Belleli Offshore ha già aperto la procedura di mobilità in previsione del termine della cassa integrazione, che avverrà alla fine del mese di luglio. Non è un mistero che sia i potenziali acquirenti che la stessa Belleli abbiano considerato sovradimensionato il piano.

Quali sono le valutazioni del Governo e quali iniziative intende assumere per garantire l'occupazione a Taranto?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. I profili indu-

striali ed occupazionali relativi al caso della società Belleli sono ovviamente all'attenzione del Governo, che è impegnato a favorire una positiva soluzione della vicenda.

Come è noto, la Belleli Offshore di Taranto è in procedura concorsuale in attesa del concordato preventivo e, dopo aver completato lo scorso novembre l'ultima commessa in portafoglio, ha posto in cassa integrazione quasi tutto il personale.

La società Bogas, composta dalle società Itainvest, ABB e Halter, che intende rilevare ed attivare l'attività produttiva della Belleli, ha presentato, il 4 febbraio scorso, alla sezione fallimentare del tribunale di Taranto un'offerta di affitto dell'azienda Belleli Offshore e di sublocazione delle strutture mobili ed immobili che Belleli Offshore utilizza con un contratto di locazione stipulato con la Belleli Spa di Mantova, anch'essa attualmente in procedura fallimentare.

Le società ABB e Halter sono aziende multinazionali assai note che operano nel settore dell'impianistica. L'offerta fatta dalla Bogas è subordinata ad alcune condizioni sospensive che riguardano il tribunale di Taranto e quello di Mantova.

Per quanto riguarda il personale, la Bogas ha richiesto un accordo sindacale relativo sia al personale che passerà alle dipendenze della Bogas per effetto dell'affitto (circa 50 persone) sia al personale che successivamente, e in funzione dei fabbisogni che deriveranno dalle commesse da acquisire, verrà assunto dalla società stessa.

Il piano industriale presentato dalla Bogas prevede, a regime, nel 2000-2001 l'assorbimento di circa mille unità su un totale di duemila addetti alla società Belleli Offshore e alle società collegate, a cui fanno riferimento gli interroganti.

Informo inoltre che il 25 febbraio scorso, presso il Ministero dell'industria, si è svolto un incontro con i sindacati nazionali, regionali, provinciali aziendali per discutere degli aspetti occupazionali contenuti nell'offerta di affitto presentata dalla Bogas al tribunale di Taranto. Il sindacato si è dichiarato disponibile ad

avviare la negoziazione finalizzata al raggiungimento di un accordo con la Bogas, a condizione che contestualmente vengano individuati dagli organi competenti strumenti per la soluzione complessiva del problema occupazionale.

Il Governo, in considerazione del fatto che il piano industriali non prevede il collocamento di tutta la manodopera attualmente in forza all'azienda, ha già concordato con i sindacati l'apertura di uno specifico tavolo per il ricollocamento del personale che dovesse risultare in esubero dopo l'eventuale accordo con la parte proponente.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagnino ha facoltà di replicare.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, la prassi vorrebbe che il parlamentare dichiarasse se sia soddisfatto o meno della risposta. Purtroppo la preoccupazione delle maestranze Belleli con il passare dei giorni si acuisce sempre di più, soprattutto in mancanza di risposte certe da parte del Ministero dell'industria ed in assenza di esiti rispetto alla procedura concorsuale in atto. È vero che il ministero il 25 febbraio scorso aveva assunto l'impegno di riconvocare le parti entro dieci giorni. Tale termine è già abbondantemente scaduto ma da Roma non è stato convocato alcun incontro.

Per quanto riguarda invece la procedura, vi sarebbero novità poco incoraggianti. Sembra infatti che il commissario giudiziale abbia espresso parere di irricevibilità dell'offerta di affitto del ramo dell'azienda presentata dalla Bogas. Questo perché il commissario giudiziale non la riterrebbe congrua rispetto alla massa dei creditori.

Noi non discutiamo delle valutazioni del commissario però alcune perplessità ci sorgono sui tempi con cui sono state sollevate le osservazioni del commissario stesso. Perché ora e non durante l'incontro del 25 febbraio al ministero, quando la proposta della Bogas era già nota, in special modo al commissario? Questo, come può immaginare, signor Presidente,

suscita sempre maggiori preoccupazioni tra i lavoratori. Voglio ricordare che Taranto è bloccata da una settimana per una manifestazione dei lavoratori alla ricerca di una soluzione che sembra sempre più lontana perché da oltre un anno si parla di questa vicenda.

Nel frattempo, i giorni passano e si avvicina la scadenza del termine della cassa integrazione, che avrà luogo alla fine di luglio. In totale, per 1.800 lavoratori, nel mese di luglio scatterà la mobilità.

Signor Vicepresidente del Consiglio, la questione della società Belleli Offshore è in una fase delicatissima e le varie componenti in campo dovranno svolgere con chiarezza il proprio ruolo. Il licenziamento di 1.800 lavoratori nella provincia di Taranto, in una realtà in cui la disoccupazione supera il 30 per cento, sarebbe un fatto gravissimo,.

(Accelerazione degli iter dei contratti d'area e dei patti territoriali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Molinari n. 3-03578 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, il dibattito di questi giorni sull'attuazione del patto sociale siglato alla vigilia dello scorso Natale, ha investito anche l'effettiva attuazione degli strumenti della contrattazione programmata, tra i quali i contratti d'area ed i patti territoriali. Le lentezze procedurali e burocratiche rischiano ora di minare questo pilastro della politica economia intrapresa dal Governo per lo sviluppo delle aree depresse e del Mezzogiorno in modo particolare.

Sintomatico è il caso di Manfredonia dove, in attesa della firma del secondo protocollo aggiuntivo del contratto d'area, le imprese cui si riferisce il primo protocollo ancora non hanno ricevuto l'erogazione dei fondi stanziati.

Del resto, anche il contratto d'area per i siti *ex legge* n. 219 del 1981, che interessa Potenza, Avellino e Salerno — l'unico previsto per legge — ancora stenta a dispiegare i suoi effetti in termini di investimenti e di ricadute occupazionali.

Alla luce della delibera del CIPE dell'11 novembre scorso, che stabilisce i nuovi criteri per gli strumenti della contrattazione programmata, chiediamo quali interventi il Governo intenda adottare affinché tali criteri vengano correttamente interpretati, viste le difficoltà riscontrate dalle forze sociali e, soprattutto, quali iniziative saranno adottate nel breve periodo per accelerare l'*iter* dei contratti d'area e dei patti territoriali in fase istruttoria.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. La questione dello sviluppo del Mezzogiorno e del lavoro rappresenta l'asse centrale della politica del Governo, la cui strategia è essenzialmente fondata su tre elementi: il sostegno allo sviluppo locale; la scelta decisa per la concertazione come sistema di partecipazione alle decisioni ed alle responsabilità; il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, per nuove infrastrutture e servizi. Particolare attenzione il Governo ha dedicato — e dedica — alla programmazione negoziata.

Quanto ai patti territoriali, vorrei ricordare che ad oggi sono stati approvati quarantasei patti, di cui nove direttamente finanziati con i fondi comunitari. Il CIPE ha stanziato 4.828 miliardi, di cui circa 3.300 già destinati ai patti approvati e gli altri da ripartire in due bandi nel 1999. Il primo bando di mille miliardi si dovrà concludere entro aprile 1999, con una previsione di destinazione al meridione di 750 miliardi. È intenzione del Governo predisporre un altro bando riservato ai soli patti del Mezzogiorno, da concludersi entro la fine del 1999.

I patti meridionali ad oggi approvati sono trentacinque. Complessivamente, le

risorse assegnate sono distribuite per l'80 per cento al sud e per il 20 per cento al nord. Sottolineo che l'ultima graduatoria del 2 febbraio scorso è stata redatta a soli due mesi dal termine della consegna delle proposte.

Quanto ai contratti d'area, è stata proposta al comitato dell'occupazione presso la Presidenza del Consiglio la proposta di attivazione di ventiquattro contratti d'area. Al 28 febbraio 1999, sono stati sottoscritti sette contratti e due protocolli aggiuntivi; nove sono in fase avanzata di istruttoria, mentre per altri otto sono in corso le verifiche preliminari.

La delibera del CIPE dell'11 novembre scorso riguarda essenzialmente l'estensione degli istituti della programmazione negoziata al settore dell'agricoltura e della pesca. Ciò vuol dire che, limitatamente agli eventuali interventi relativi a questi settori, l'erogazione di finanziamenti per tali iniziative resta sospesa fino all'adozione della decisione dell'Unione europea.

La delibera attribuisce anche specifiche competenze al Ministero dell'industria e al Ministero del lavoro, al fine di accelerare la procedura, evitando accertamenti ulteriori in sede di approvazione finale.

Proprio per assicurare un attento monitoraggio delle nuove procedure — oltre che dell'intera applicazione dello strumento del contratto d'area — il ministro del lavoro ha già attivato una specifica *task force* composta da esperti della Presidenza del Consiglio, del Ministero del lavoro, del Ministero dell'industria e di quello del tesoro.

Il Ministero del tesoro sta anche verificando l'adozione di opportune modifiche alla disciplina esistente per costruire un quadro normativo di maggiore efficacia. Lo stesso ministero ha anche fissato un calendario che prevede la sottoscrizione, entro un mese, di tutti i contratti d'area e dei protocolli aggiuntivi con istruttoria bancaria già conclusa. Lunedì 15 marzo saranno firmati il contratto d'area di Airola — Benevento — ed il protocollo aggiuntivo del contratto d'area di Torrese Stabiese — Napoli —; per mercoledì 17 marzo è prevista la firma del contratto

d'area di Gioia Tauro e del protocollo aggiuntivo del contratto d'area di Crotone. Entro pochi giorni saranno comunicate le date per la firma degli altri protocolli aggiuntivi.

Ricordo, inoltre, che il secondo protocollo aggiuntivo relativo al contratto d'area di Manfredonia — ricordato dall'onorevole Molinari — è in istruttoria presso il Ministero dell'industria. Quanto al primo protocollo, vorrei sottolineare che per l'iniziativa imprenditoriale più rilevante da esso prevista è stata aperta una procedura di infrazione da parte della Commissione europea. In proposito sono già stati inviati elementi informativi per una soluzione rapida della procedura conseguente alla contestazione di infrazione. Le altre iniziative potranno ricevere i finanziamenti non appena il sindaco di Manfredonia — unico responsabile del contratto — presenterà alla Cassa depositi e prestiti la documentazione relativa alle imprese interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta del Vicepresidente del Consiglio, sia pure con qualche riserva, perché credo che gli strumenti della contrattazione negoziata, essendo frutto di una politica della concertazione, puntino ad offrire convenienze economiche con l'obiettivo di far incontrare domanda ed offerta di lavoro, in particolare nelle aree del Mezzogiorno. I suoi istituti — contratti d'area, patti territoriali ed anche accordi di programma — puntano a rilanciare gli investimenti, per creare nuova occupazione attraverso lo sviluppo dal basso, in un quadro giuridico certo e, soprattutto, con una specificità di interventi che si basa sulle peculiarità delle filiere produttive, dei sistemi a rete e territoriali. Soprattutto, però, occorre migliorare la puntualità dei finanziamenti, come ha ricordato il Vicepresidente Mattarella, al fine di sostenere un sistema di crescita che abbatta il divario tra queste aree e quelle forti del paese e dell'Europa.

Nelle prossime settimane il Governo siglerà, oltre a questi accordi, intese istituzionali per lo sviluppo con le regioni meridionali, sulla base di quel patto sociale concordato a Natale. Questa sarà anche l'occasione per intervenire in termini di snellimento delle procedure burocratiche (come ha ricordato il Vicepresidente Mattarella, sono state già attivate apposite *task force*), in modo da abbattere tutte le possibili diseconomie, in vista del rilancio degli investimenti. Le esperienze di questi anni in merito alla contrattazione programmata, purtroppo non sempre positive, devono indurre tutti ad una maggiore presa di coscienza della necessità di un sempre più frequente ricorso alla programmazione, allo scopo di utilizzare al meglio le risorse disponibili. Lo sportello unico per le imprese, la creazione dell'agenzia Sviluppo Italia, il decollo degli istituti della contrattazione negoziata sono, a mio avviso, i punti cardine per determinare nel Mezzogiorno un momento di crescita e di collegamento con le aree forti del paese e dell'Europa.

(Iniziativa per la cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Benetti n. 3-03579 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole De Benetti ha facoltà di illustrarla.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, molti paesi poveri — oltre cinquanta — di varie aree del mondo, che comprendono all'incirca un miliardo di persone, hanno un debito estero ed interessi passivi su tale debito verso i paesi ricchi che non possono più essere pagati, ma che in termini reali sono stati già pagati. È un debito inesorabile, insostenibile, che non solo i verdi giudicano tale. Tra l'altro, esso costringe questi paesi poveri a sfruttare le ultime risorse ambientali e naturali interne distruggendo un patrimonio univer-

sale di ordine economico, naturale, turistico ed ecologico. Chiedo, a nome dei verdi, alla luce degli impegni che il Governo ha assunto il 27 maggio scorso con l'approvazione di una risoluzione: quali iniziative politiche e quali progetti concreti si stanno attuando per la progressiva cancellazione del debito? Quali iniziative sono state intraprese per la diffusione e l'informazione della campagna «Sdebitarsi: un millennio senza debiti», che si sta svolgendo anche in Italia?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Desidero innanzitutto assicurare all'onorevole De Benetti che il Governo si sente ed è impegnato ad attuare la risoluzione, sottoscritta da lui e da altri deputati del gruppo verde, sul debito internazionale dei paesi in via di sviluppo, approvata da questa Camera il 27 maggio scorso. Segnalo infatti che, per consentire la conversione dei debiti in fondi, in valuta locale dei paesi in via di sviluppo, al fine di realizzare interventi di sviluppo a carattere ambientale, sono in corso contatti tra il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per definire le relative procedure di attuazione.

Per quanto riguarda invece i paesi del sud Europa, la cooperazione italiana ha individuato come area di intervento prioritario la regione balcanica (Albania, Bosnia, Macedonia, Kosovo).

Il Governo ha assunto inoltre ulteriori iniziative per l'alleggerimento del debito dei paesi in via di sviluppo.

A seguito dell'uragano Mitch in America centrale, il Governo ha approvato un disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, per cancellare, fino all'anno 2003, i rimborsi di capitale e gli interessi, dovuti da Honduras e Guatemala, relativi ai crediti di aiuto concessi dall'Italia in passato. Il debito del Nicaragua era già stato cancellato nel 1996.

L'Italia ha altresì partecipato, con 12 milioni di dollari, al Trust Fund presso la Banca mondiale, costituito per alleviare il debito dei paesi centro americani verso le istituzioni finanziarie internazionali.

È attualmente all'esame dell'Assemblea di questa Camera un disegno di legge che contiene una norma diretta a trasferire alle iniziative di cooperazione, senza restituzione delle somme, fino al 20 per cento delle risorse finanziarie esistenti sul fondo rotativo presso il Mediocredito centrale (per la concessione di crediti di aiuto).

Una parte di questo 20 per cento è destinato a fornire, almeno in parte, i mezzi per finanziare, nel 2000, un'iniziativa italiana per ridurre il debito dei paesi in via di sviluppo maggiormente in difficoltà. Il Governo intende inoltre aumentare la partecipazione italiana al Trust Fund costituito presso gli organismi di Bretton Woods.

Il Governo non ha adottato alcuna specifica misura di sostegno delle campagne di sensibilizzazione sul tema della riduzione del debito ricordate dall'interrogante, anche se, come risulta dalle iniziative che ho appena ricordato, si è completamente impegnato nell'attuare le finalità esposte poc'anzi dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, mi dichiaro soddisfatto, nel suo complesso, della risposta fornita dal Governo, anche se vorrei rivolgere alcune avvertenze al Governo.

In primo luogo, vorrei informarla di una notizia che è stata data nei giorni scorsi nel corso di una conferenza mondiale che si è tenuta in Honduras: attualmente, solo per alcuni paesi dell'America latina il debito estero, raggiungerà nel 1999, la cifra di 706 miliardi di dollari: tradotto in lire, 1.412 mila miliardi di lire (qualcosa come cento leggi finanziarie del valore dell'ultima che abbiamo approvato).

Per le autorità religiose dell'America latina, questi debiti costituiscono una pietra tombale per tali paesi in quanto non consentono loro di rinascere a nuova vita. Questa avvertenza riguarda i tempi, essenziali dal punto di vista strategico.

In secondo luogo, la cancellazione progressiva del debito riguarda anche l'Europa perché alcuni paesi — spero non l'Italia, ma i dati sono confortanti — continuano a salvaguardare i loro interessi economici alle spalle di alcuni di questi paesi, proprio nel momento in cui stiamo discutendo la negoziazione del bilancio europeo per quanto riguarda « Agenda 2000 ».

L'ultima annotazione su cui richiamo l'attenzione del Governo è la seguente: la cancellazione del debito dei paesi poveri non riguarda più soltanto quei paesi ma anche i paesi ricchi, per un effetto *boomerang*. Naturalmente si tratta di un'azione economica assolutamente inedita ma prevedibile, anzi prevedibilissima, che cambia il modello di sviluppo.

Questo problema interessa il sistema di equilibrio del nostro mondo globalizzato; un intervento in questo senso rappresenta una grande lezione di democrazia politica per il nostro paese e per l'Europa.

(Ordinanza del tribunale di sorveglianza di Venezia relativa ai tre condannati per l'assalto al campanile di San Marco)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scarpa Bonazza Buora n. 3-03580 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha facoltà di illustrarla.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Vicepresidente del Consiglio, con un ordinanza del tribunale di sorveglianza di Venezia è stata respinta la richiesta di affidamento ai servizi sociali dei signori Antonio Barison, Andrea Viviani e Luca Peroni — i tre cittadini italiani e veneti che il 9 maggio 1997 salirono sul campanile di San Marco — in quanto ritenuti

«socialmente pericolosi», nonostante le relazioni positive delle assistenti sociali e le informative dei carabinieri favorevoli all'affidamento, ed è stato decretato e nuovamente eseguito il loro arresto.

A mio avviso tale ordinanza, di sapore assolutamente medievale, ha suscitato un'ondata di critiche (la stampa di questi giorni lo testimonia ampiamente) e di polemiche da parte di tutte le forze politiche e soprattutto da parte dei rappresentanti delle istituzioni e da privati cittadini.

Alla luce di questi fatti, vorrei conoscere a tale riguardo, signor Vicepresidente del Consiglio, il suo pensiero, e quindi quello del Governo nonché quali atti di propria competenza il Governo intenda porre in essere in merito a questa sconcertante vicenda al fine di tutelare la libertà — sottolineo la parola «libertà» — di pensiero dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Scarpa Bonazza Buora chiede al Governo di esprimere il proprio avviso sull'ordinanza del tribunale di Venezia a cui ha fatto cenno e di indicare quali atti il Governo intenda compiere in base alla propria competenza.

Il Governo non può — è di tutta evidenza — entrare nel merito di una decisione dell'autorità giudiziaria che, come è noto, nel nostro paese è indipendente. Si tratta di una decisione per di più ancora non definitiva e avente ad oggetto una richiesta che potrà comunque essere reiterata. Il Governo inoltre non può assumere alcuna determinazione, perché non ne ha la competenza, che possa influire su tale vicenda.

Non posso quindi che limitarmi a ricordare i motivi che stanno alla base dell'ordinanza emessa dal quel tribunale, sul quale, lo ripeto, il Governo non ha alcuna competenza.

FABIO CALZAVARA. L'Italia è peggio della Turchia !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Va premesso che dovendo decidere sulla concedibilità del beneficio dell'affidamento in prova, in relazione a persone condannate per reati aggravati dal fine di eversione, il tribunale di sorveglianza ha dovuto procedere necessariamente, secondo le norme vigenti, all'accertamento di alcune condizioni.

Il tribunale ha ritenuto di desumere — leggo testualmente la motivazione — la «persistente contiguità con la criminalità eversiva» dai documenti e le informazioni acquisite; tra queste risulta la richiesta, avanzata per tutti e tre i soggetti in questione da parte della procura della Repubblica presso il tribunale, di sottoporre a processo penale per reati associativi di tipo eversivo, nonché la precisazione, fatta nell'ordinanza, che nessuno dei tre condannati ha dimostrato una reale volontà di dissociazione dai reati compiuti.

GIACOMO CHIAPPORI. Quelli di Gladio sono tutti fuori !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. È stato pertanto ritenuto dal tribunale — anche qui cito testualmente —: «che il permanere di legami personali ed associativi con persone concorrenti nei reati e coindagati per gravissimi reati contro la personalità dello Stato (...), non consente di formulare fondatamente un esito favorevole» e che sia necessario «almeno per un periodo» un diverso provvedimento, quale è quello che è stato assunto.

Ricordo anche che per il coimputato Gilberto Buson, in relazione al quale le informazioni acquisite non consentivano di desumere collegamenti attuali con gruppi eversivi, il tribunale ha deciso diversamente, accogliendo favorevolmente l'istanza di affidamento al servizio sociale.

Sottolineo infine che, dato che queste ordinanze sono state depositate l'8 marzo 1999, non risultano ancora scaduti i ter-

mini per la presentazione di eventuali ricorsi in Cassazione contro le decisioni stesse.

FABIO CALZAVARA. Vergogna !

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di replicare.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, non mi attendevo francamente una risposta molto diversa.

Devo dire con dolore, non con sorpresa, che ritengo la sua risposta assolutamente insoddisfacente e pilatesca.

Il Governo si fa scudo sostenendo di avere un'attribuzione diversa rispetto a quella del potere giudiziario. Mi chiedo se il Governo abbia la possibilità di verificare se non sia andato con la mano particolarmente pesante nei confronti di tre cittadini che non sono sicuramente — badi bene, signor Vicepresidente del Consiglio, lo dice una persona mite e misurata che non ha l'attitudine a scalare i campanili — pericolosi. Il Governo ha assunto tale atteggiamento persecutorio forse perché non si sono pentiti, in base ad una logica di pentitismo che, evidentemente, sta particolarmente a cuore a chi, in questo momento, regge le sorti della nostra Repubblica.

Ricordo a me stesso che in questo paese sono liberi cittadini assassini e criminali conclamati, come l'assassino di Walter Tobagi, solo per fare un esempio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Girano liberamente per le nostre città criminali pericolosi, pentiti che tali non sono e che, ogni giorno, gettano fango contro i privati cittadini.

Nei confronti di questi cittadini italiani e veneti mi pare che lo Stato — ed è inutile nascondersi dietro un presunto conflitto di attribuzione — usi una mano particolarmente pesante. Ciò, oltre che politicamente idiota, è assolutamente incomprensibile ed è la risposta, anzi la non risposta che il popolo veneto, in questo

momento non vorrebbe avere e che purtroppo lo Stato e questo Governo danno.

Mi meraviglio che ancora si possa sostenere una posizione di questo genere e che di fronte alla sensibilità ormai da tutti comunemente avvertita — anche dai settimanali cattolici, signor Vicepresidente del Consiglio, nel Veneto e nel Triveneto — vi sia una totale sordità da parte del Governo alle esigenze di autonomia e di libertà che, in questo caso, sono sicuramente conculcate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Norme fiscali a favore delle piccole attività commerciali nelle zone montane)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ballaman n. 3-03581 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Ballaman ha facoltà di illustrarla.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, è quanto meno scandaloso che uno Stato non adempia alle leggi che si dà, soprattutto perché sappiamo quanto esso sia feroce persecutore di chi non adempie alle sue leggi.

L'esempio dei perseguitati « serenissimi », citato un attimo fa, è lampante in questo senso (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ebbene, con l'articolo 16 della legge n. 97 del 1994, il Parlamento ha disposto che nei comuni montani con meno di mille abitanti e nei centri abitati con meno di 500 abitanti, sia permesso ai piccoli esercizi commerciali di concordare preventivamente con il fisco l'imposta da pagare, esonerando le stesse imprese dalla tenuta di contabilità.

Dal 1994 più parlamentari della lega, ma anche dell'attuale maggioranza e opposizione, hanno sollecitato l'applicazione di questa legge continuamente inapplicata

dallo Stato. Il ministro delle finanze ha risposto che la legge citata deve ritenersi implicitamente abrogata con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 218 del 1997.

Nel frattempo, molte amministrazioni regionali hanno provveduto a tutti i compiti necessari per consentire di applicare ai propri cittadini questa agevolazione per le zone montane, oggetto ormai di un continuo spopolamento.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole Ballaman si riferisce alle norme dell'articolo 16 della legge n. 97 del 1994 per i piccoli imprenditori commerciali dei comuni montani.

Come lei ha appena ricordato, è stata più volte esposta questa considerazione al ministro delle finanze. La norma è ormai ritenuta dal dipartimento delle entrate delle finanze implicitamente abrogata, con l'entrata in vigore, appunto, del decreto legislativo n. 218 del 1997 che ha riordinato organicamente le regole dell'accertamento con adesione e della conciliazione giudiziaria.

Con quel decreto legislativo il Parlamento ha individuato uno strumento generale e onnicomprensivo, volto a definire, con l'adesione del contribuente, l'accertamento delle imposte sui redditi e sull'IVA. Tale istituto ha carattere generale e sostituisce, quindi, tutte le norme specifiche in materia vigenti a quella data e con esso incompatibili. Per tale motivo la norma specifica di cui si è parlato è ritenuta dal Ministero delle finanze implicitamente abrogata.

D'altronde, come è noto, la norma in questione ha sempre presentato, fin dalla sua entrata in vigore, problemi di attuazione e di interpretazione. Infatti, in un decreto-legge del 1994 era stata prevista la sua abrogazione, anche se tale abrogazione non fu riproposta nelle successive reiterazioni del provvedimento. La que-

stione è stata poi oggetto di esame da parte della conferenza delle regioni e delle province autonome che, nell'ottobre 1996, aveva trasmesso al Ministero delle finanze una proposta di modifica della norma, proposta sulla quale si era espresso favorevolmente il Ministero dell'agricoltura. La questione è stata poi superata con l'entrata in vigore del decreto legislativo del 1997 che, come ho detto, ha riordinato l'intera materia.

Il Ministero delle finanze, quindi, ritenendo quella norma implicitamente abrogata dal decreto legislativo sopravvenuto, ha sempre avuto a questo riguardo un atteggiamento chiaro e tutti i comuni montani sono da tempo a conoscenza di questo orientamento.

D'altronde, i problemi dei comuni montani, la cui importanza è ben nota, sono oggetto di continua attenzione da parte del Governo, sia attraverso il CIPE, cui è affidato il compito di ripartire le risorse del fondo nazionale della montagna, sia attraverso il Comitato tecnico interministeriale che si occupa della montagna.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Vicepresidente, sono totalmente insoddisfatto della sua risposta e della vostra incapacità interpretativa. Io mi rivolgevo al Presidente del Consiglio proprio per interpellare un superiore gerarchico. Le risposte del Ministero le conoscevo ed erano assolutamente inconcepibili, perché questa incompatibilità non è per nulla valida e per ben cinque motivi.

La norma generale non abroga una norma specifica e, in questo caso viene prevista proprio un'agevolazione per le zone montane, oggetto di continuo spopolamento.

La norma che dovrebbe abrogare la legge in questione regola un concordato tra contribuente e Stato in un momento successivo ad un accertamento fiscale; non ha niente a che fare con il concordato previsto dalla norma che se-

condo voi dovrebbe essere abrogata, che invece regola un concordato preventivo allo stesso anno di imposta. La norma abrogatrice, tra l'altro, ha come oggetto solo il concordato, mentre la norma che dovrebbe essere abrogata parla anche di sistema contabile. Inoltre, nello statuto del contribuente si prevede l'impossibilità di attuare abrogazioni implicite, come in questo caso, e viene previsto solo il ricorso ad abrogazioni esplicite.

Infine — quinto ed ultimo motivo — la volontà del legislatore, a quanto si desume anche da una serie di successive interrogazioni e risoluzioni sia della maggioranza sia dell'opposizione, ha espressamente indicato l'intenzione di mantenere viva, ed anzi di estenderla alle isole minori, la normativa che il ministro vorrebbe abrogare.

Tenendo poi presente che l'articolo in questione e la legge stessa hanno avuto, secondo gli atti della Camera, voto favorevole all'unanimità sia al Senato che alla Camera, è assolutamente inconcepibile che vogliate abrogare nel silenzio, implicitamente, una norma dopo aver propagandato per tutta la montagna il vostro sforzo per arrivare alla legge del 1994 ed a questa approvazione.

È comunque intenzione della lega nord ripristinare tale normativa ed è proprio per questo che ho già presentato la proposta di legge n. 5734, che ha già raccolto le adesioni di numerosi parlamentari di tutte le forze politiche per il ripristino di un'agevolazione giusta e per la riappropriazione da parte del Parlamento del potere legislativo, che ormai troppo spesso finisce nelle mani dell'esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Mancato conseguimento degli obiettivi di crescita del PIL rispetto alle previsioni presentate all'Unione europea)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Armani n. 2-01685 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, la mia interpellanza, peraltro sottoscritta anche da altri colleghi del mio partito, parte da alcune considerazioni.

Anzitutto, i dati sul prodotto interno lordo, sul saldo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, sul saldo primario, eccetera, hanno avuto vicende piuttosto tormentate in quanto dalle previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria, che — come ricorderemo — ipotizzava livelli di crescita del PIL molto accentuati (2,5 per cento nel 1998 e 2,7 per cento nel 1999), si è via via passati a livelli sempre più bassi, peraltro con una scansione temporale abbastanza strana. Infatti, il 18 dicembre 1998 abbiamo presentato all'unione economica e monetaria il nostro programma di stabilità, che prevedeva per il 1998 una crescita dell'1,8 per cento — quindi ridimensionata rispetto alla previsione del documento di programmazione economico-finanziaria —, mentre, a distanza di poche settimane, in una comunicazione del 24 febbraio 1999, il governatore della Banca d'Italia ha sostenuto che la crescita del PIL per il 1998 potrebbe essere inferiore all'1,5 per cento. L'ISTAT ha poi confermato tale dato, registrando una crescita dell'1,4 per cento.

Per quanto riguarda il 1999, il documento di programmazione economico-finanziaria ha previsto una crescita del 2,7 per cento, il governatore della Banca d'Italia, nella comunicazione del 24 feb-

braio già citata, ha stimato una crescita compresa tra l'1,5 e il 2 per cento, mentre il bollettino economico della stessa Banca d'Italia ha previsto un aumento del PIL del 2 per cento, aggiungendo che difficilmente, se non vi sarà una crescita adeguata, sarà sufficiente la manovra varata per il 1999, che necessiterà quindi di una prossima integrazione. Secondo tale bollettino, poi, così stando le cose, difficilmente potrà essere conseguito l'obiettivo concernente l'indebitamento della pubblica amministrazione per il 1999, previsto intorno al 2 per cento.

I dati sono questi, ma in realtà il vero problema è che il Ministero del tesoro fa delle previsioni poi contraddette dalla Banca d'Italia, che fornisce i dati reali. A questo punto ci si domanda se questo Ministero del tesoro preveda quello che vorrebbe che fosse l'economia italiana e quindi presenti una previsione rosea dell'andamento della stessa economia per, come si dice, *épater le bourgeois* oppure non sia in grado di fare previsioni adeguate.

Ricordo ancora che, nei primi mesi del 1997, feci una domanda sull'andamento della crisi asiatica e la collaboratrice del ministro Ciampi, il sottosegretario Pennacchi, disse che tutto andava bene, che non vi erano problemi e che la crisi asiatica non avrebbe avuto riflessi sulle esportazioni italiane e neppure sulla esposizione delle banche. Abbiamo saputo, poi, che le esportazioni italiane e il *made in Italy* ha subito un contraccolpo terribile per la crisi asiatica che gli effetti di questa si sono moltiplicati con la crisi russa, con quella dell'America latina, del Brasile e così via.

In realtà abbiamo la sensazione che il Ministero del tesoro, pur con tutti i suoi consulenti, i suoi centri di ricerca e così via, non sia assolutamente in grado di darci una prospettiva precisa degli andamenti economici del paese e quindi ovviamente anche di quelli della finanza pubblica e soprattutto che esso sia candidato a fare delle bruttissime figure davanti all'unione economica e monetaria. Infatti, tale dicastero ha previsto, il 18

dicembre, una crescita del PIL nel 1998 dell'1,8 per cento e poche settimane dopo il governatore della Banca d'Italia e poi l'ISTAT hanno certificato l'1,4 per cento. Quindi, c'è questa prima osservazione importante: il Ministero del tesoro non è in grado di fare previsioni precise, mentre la Banca d'Italia lo è. A questo punto, che cosa non funziona? Inoltre, questa differenza di previsioni dà la sensazione di un paese che sostanzialmente si illude di realizzare certi obiettivi che poi non raggiunge e, quindi, in un certo senso, vende fumo alla Comunità europea e all'unione economica e monetaria europea. Questo è un aspetto molto grave.

Il secondo punto sul quale vorrei soffermarmi riguarda ciò che è riportato sul bollettino economico della Banca d'Italia, pubblicato il 5 marzo del 1999 — quindi pochi giorni fa — che ha autorevolmente rettificato in peggio le previsioni di crescita del PIL nel 1999 rispetto a quelle preannunciate dal governatore addirittura il 24 febbraio scorso. Esso ha rilevato che l'aumento reale del PIL nell'anno in corso potrebbe non superare l'1,5 per cento, mentre la manovra di finanza pubblica per il 1999, approvata nella sessione di bilancio della fine del 1998, potrebbe conseguentemente non essere sufficiente (e, quindi, come ho detto, necessariamente bisognosa di una prossima sua integrazione) a ridurre ad appena il 2 per cento l'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Ricordo, in particolare, che quest'ultimo, nel 1998 era previsto del 2,6 per cento e poi è risultato del 2,7 per cento, cioè peggiore rispetto a quello comunicato alla Comunità europea e a quello prevista nei documenti di Governo.

La nostra preoccupazione è fondata perché il tasso di crescita dell'economia italiana (mi pare che anche i primi due mesi del 1999 siano molto negativi) è al di sotto delle previsioni e addirittura non supera l'1,5 per cento mentre — come i ministri ed economisti Ciampi e Visco, dotati tra l'altro di ottimi consulenti economici, sanno benissimo — l'occupazione si crea spontaneamente al di sopra di un 2-2,5 per cento di incremento. Se il tasso

di crescita è pari all'1,5 per cento, l'occupazione potrà essere spinta solo con provvedimenti di tipo assistenziale.

Ecco dunque che si pone il problema della congruità della manovra del 1999 e della necessità di integrarla. So bene, ministri Ciampi e Visco, che avete replicato che una simile manovra non sarà necessaria ed avete così sostanzialmente tranquillizzato l'opinione pubblica, ma in realtà i dati della banca centrale non sono ancora stati smentiti e quindi, se l'economia cresce poco, cresce meno anche il gettito fiscale. Naturalmente, si possono manovrare i tiraggi di tesoreria, come è stato fatto nel 1997, ma tirando i remi in barca dei tiraggi di tesoreria in realtà si alimenta una deflazione che non è altro che generatrice di ulteriore disoccupazione e impatto negativo sull'economia.

La crescita minore dell'economia si risolve in un gettito inferiore, soprattutto nell'ambito dell'imposizione indiretta, che, come è noto, è quella più sensibile all'andamento congiunturale, poiché l'imposizione diretta ha tempi di reazione più lunghi, dato che, per esempio, quest'anno, a maggio 1999, si pagherà con il modello 740 sui redditi del 1998 (vi è sempre, quindi, lo scarto di un anno). Le imposte indirette, nell'ambito delle quali rientrano sia l'IRAP sia l'IVA, però, avranno certamente un impatto negativo: se il PIL cresce dell'1,5 per cento, evidentemente il gettito di queste imposte sarà inferiore e analogamente sarà inferiore il gettito delle accise e di tutte le altre tassazioni indirette. A questo punto, con un bilancio che è sul filo del rasoio, che ha realizzato un avanzo primario del 4,9 per cento mentre era previsto al 5,5 per cento e che nel 1997 era addirittura del 6,6, non può permettersi il lusso di illudere gli italiani rispetto alla necessità di una nuova manovra.

Certo, vi è la possibilità che la manovra sia operata nel settore della spesa pubblica corrente e che quindi si debba intervenire sul *welfare*, ma naturalmente chi propone di intervenire in questo am-

bito e di incidere sulla previdenza è come se contravvenisse ad un cartello con scritto «chi tocca i fili muore»!

Non si può parlare male della previdenza senza che, a questo punto, nessuno faccia nulla. Lei stesso, ministro Ciampi, ha sempre detto che non bisogna parlarne, perché, se si parla, si fanno solo danni: tuttavia, siete di fronte ad un problema, perché, se l'economia italiana cresce dell'1,5 per cento nel 1999, essendo cresciuta dell'1,5 nel 1997 e dell'1,4 nel 1998, come farete, se non interverrete sull'imposizione e sulla spesa pubblica corrente, quindi strutturalmente sul *welfare*, a mantenere gli obiettivi di saldo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione al 2 per cento nel 1999, come vi siete impegnati a fare in base al patto di stabilità?

I casi sono due: o interverrete coraggiosamente sulla spesa corrente, oppure lavorerete al solito sui flussi di tesoreria, ma come ho detto, tirando i remi della tesoreria, accentuerete ancora di più la deflazione nel paese ed avrete quindi riflessi negativi sull'occupazione e sulla stessa crescita del PIL. In un certo senso, dunque, è pericoloso dichiarare che non vi sarà una manovra, perché, se effettivamente non vi sarà, si interverrà sui flussi di tesoreria ed allora potremmo constatare, a distanza di qualche settimana o di qualche mese, che la deflazione è ancora più grave.

D'altra parte, non ci illudiamo: la manovra di bilancio è tutta fondata sul calo dei tassi di interesse. Vi è andata, anzi ci è andata bene (per carità, vivo in questo paese e condivido le gioie e i dolori del ministro del tesoro per quanto riguarda le finanze pubbliche) nel 1997 con il calo dei tassi di interesse, è andata bene soprattutto nel 1998 sempre per il calo dei tassi, ma non è affatto detto che il loro andamento si mantenga invariato nel 1999.

Se l'economia americana crescerà ancora con i ritmi che abbiamo registrato in queste ultime settimane, probabilmente la riserva federale non potrà intervenire, o potrebbe non farlo — non voglio fare

previsioni negative — ma potrebbe essere costretta ad intervenire sui tassi americani. Così facendo, fatalmente vi sarà un riflesso su quelli europei. Se l'euro in questo momento è basso rispetto al dollaro — tra l'altro è anche un fatto positivo perché almeno c'è la possibilità di esportare sul mercato americano — non è detto che tale situazione possa durare all'infinito. Infatti, se l'euro è basso e lo sono anche i tassi d'interesse che sono relativamente più alti negli Stati Uniti, vi può essere un deflusso di liquidità dal mercato europeo, per esempio dai marchi verso il dollaro e, quindi, vi potrebbe essere un riflesso anche speculativo sull'euro rispetto al dollaro. La situazione è molto delicata e credo che i ministri qui presenti abbiano il dovere di dire realmente come stanno le cose e non semplicemente illudere gli italiani.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI. *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto vorrei tranquillizzare l'onorevole Armani per quanto riguarda le capacità di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Le previsioni vengono fatte e possono anche essere sbagliate, ma desidero ricordare come tutte quelle che i nostri ministeri hanno fatto per il 1997 — ad esempio — si siano realizzate, nonostante la maggior parte degli altri previsori avessero affermato che non saremmo stati capaci di raggiungere gli obiettivi che, tra l'altro, erano particolarmente difficili.

PIETRO ARMANI. C'è stata la rottamazione!

CARLO AZEGLIO CIAMPI. *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Non è solo questo, lei sa bene, onorevole Armani, come i conti

pubblici siano stati ricondotti all'equilibrio, come dimostrano i dati che ora citerò.

Desidero, comunque, ricordare che già sabato scorso il ministro Visco ed io, dopo la pubblicazione da parte dell'ISTAT la mattina di lunedì 1° marzo dei dati sui conti economici nazionali e sui conti pubblici, abbiamo reso pubblicamente una dichiarazione nella quale affermavamo quanto segue: « Abbiamo preso atto di quei dati, in particolare della minore crescita ed abbiamo subito avviato la revisione per il 1999, sia delle previsioni del PIL, sia delle entrate e delle spese del bilancio pubblico ». Abbiamo aggiunto che i risultati di tale revisione, ancora in corso, saranno resi noti al più tardi entro il 20 marzo con l'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica per il 1999 e con la consueta relazione trimestrale di cassa.

Confermo che il lavoro di revisione sta procedendo e sarà completato in un secondo tempo ed inserito in un disegno coerente di politica economica per il prossimo quadriennio con il documento di programmazione economica e finanziaria del prossimo maggio.

Ciò premesso, colgo l'occasione odierna per anticipare alcuni degli elementi che saranno più compiutamente indicati nei documenti che ho citato e per sottolineare alcuni punti.

Il primo: dal bollettino dell'ISTAT (conti economici nazionali) risulta che la domanda interna nel 1998, comprensiva della variazione delle scorte, è aumentata in termini reali del 2,6 per cento, più precisamente 1,8 per cento i consumi e 3,5 per cento gli investimenti.

Il secondo punto: l'aumento del prodotto interno lordo è stato pari all'1,4 per cento, a causa dell'andamento della componente estera.

Abbiamo avuto, infatti, un aumento molto elevato delle importazioni (6,1 per cento in termini reali) ed un modesto aumento delle esportazioni di merci e servizi — e di questi ultimi ancora di più — che sono aumentate in totale dell'1,3 per cento. Vi è, quindi, un differenziale di

cinque punti percentuali fra l'andamento delle importazioni e quello delle esportazioni.

Questo sbilanciato andamento dell'*import-export* è la conseguenza, soprattutto, dell'effetto delle note crisi internazionali — prima quella asiatica e, successivamente, quelle russa e brasiliana — sulla nostra economia, che, come è noto, è particolarmente aperta al commercio mondiale extra-europeo: ne deriva un'influenza maggiore di quella che si è avuta negli altri paesi dell'Europa.

In assenza di tale sfavorevole andamento dell'interscambio, dovuto, quindi, a cause esterne, la crescita della nostra economia sarebbe stata sostanzialmente in linea con gli obiettivi indicati nei documenti programmatici dello scorso anno, che, d'altra parte, erano allora condivisi dagli istituti di ricerca italiani e internazionali.

Un altro punto riguarda l'insoddisfacente andamento della produzione, già percepito nell'estate scorsa e accentuatosi particolarmente nel mese di dicembre. Esso ha determinato l'adozione da parte del Governo di una serie di interventi di stimolo, tradottisi soprattutto nelle seguenti misure: accelerazione degli investimenti pubblici in infrastrutture, che già nel 1998 sono aumentati del 10 per cento e sono in espansione non minore nel 1999, con una loro accentuazione nelle aree depresse; promozione degli investimenti delle imprese, con misure specifiche rivolte al Mezzogiorno e con provvedimenti fiscali generali: basti ricordare la cosiddetta *dual income tax*, ora rafforzata fortemente con il provvedimento adottato nei giorni scorsi; infine, facilitazioni per il rinnovo del patrimonio edilizio, che hanno dimostrato, già dalla seconda parte dello scorso anno, un effetto positivo sull'andamento delle costruzioni, che nel 1998 è stato particolarmente piatto.

Voglio aggiungere, in particolare, che la riforma fiscale e l'introduzione dell'IRAP hanno determinato una consistente riduzione del costo del lavoro, unitamente ad una diminuzione rilevante del carico fiscale complessivo sulle imprese.

Il Governo confida che questa azione, inserendosi in una situazione di bassi tassi d'interesse, di ampia disponibilità di risorse sul mercato dei capitali di rischio, di buon andamento dei margini di profitto delle imprese anche nel 1998 e di stabilità dei prezzi, consenta, sin dai prossimi mesi, una ripresa produttiva, che si ritiene si tradurrà nel 1999 in una crescita del prodotto interno lordo, che oggi prudenzialmente può essere indicata nell'1,5 per cento.

Passo ora ai conti pubblici: il risultato di consuntivo del 1998 ha messo in evidenza un rapporto indebitamento-prodotto interno lordo pari al 2,68 per cento. L'obiettivo era del 2,60 per cento: quindi, esso non è stato raggiunto per 8 centesimi, nonostante si sia avuta una crescita minore del previsto di un punto percentuale, sia stata ridotta la pressione fiscale e siano stati prese dagli organi tecnico-statistici della Comunità decisioni che hanno portato all'esclusione dalle entrate di un'importante partita, superiore a 2 mila miliardi.

Quindi, i dati del 1998 costituiscono conferma del riequilibrio avvenuto nella nostra finanza pubblica nel 1997: il risultato, ottenuto nel 1997, di aver fatto scendere in un solo anno di oltre quattro punti percentuali il rapporto indebitamento-PIL — risultato che non ha l'eguale nelle economie occidentali dal dopoguerra — non è stato, cioè, il frutto di misure occasionali o di interventi limitati al 1997, ma di un riequilibrio delle poste di bilancio, che trova il suo principale punto di forza nell'aver ricondotto — e a questo proposito voglio assicurare gli onorevoli interpellanti — la spesa corrente entro e sotto l'aumento del prodotto interno lordo.

Questa è stata l'azione di Governo nel 1997, confermata nel 1998, e che vede ulteriori conferme nei dati della finanza pubblica nel primo bimestre del 1999. Non a caso i dati dei primi due mesi — gennaio e febbraio — del 1999 hanno visto un fabbisogno dello Stato inferiore di 1.500 miliardi all'importo nello stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il 1999, stiamo effettuando una revisione delle entrate e delle spese di bilancio pubblico per l'anno che rifletterà le conseguenze sia della minore crescita economica del 1998 e 1999 sia dei consuntivi, di cui oggi disponiamo, per il 1998 delle stesse entrate e uscite di bilancio.

Non c'è dubbio che la minore crescita economica metterà in moto i cosiddetti stabilizzatori automatici e, proprio perché oggi siamo in condizioni di un riequilibrio di finanza pubblica, possiamo permettere che quegli stabilizzatori automatici funzionino dal lato delle entrate, cioè si traducano in minori entrate fiscali, perché altrimenti, se non avessimo avuto questo riequilibrio sostanziale di finanza pubblica, saremmo stati obbligati ad evitare il ricorso agli stabilizzatori automatici e ad intervenire con aumenti delle entrate, vale a dire con maggiori tassazioni. Questo viene evitato in quanto vi è, all'interno del bilancio, una realtà che permette di contenere gli effetti della minore crescita. Quindi nessun intervento di compenso delle minori entrate dovute alla minore crescita ma al tempo stesso un'attenta cura nel contenimento delle spese correnti.

Ricordo, a questo riguardo, come dall'anno scorso abbiamo avuto un avanzo corrente di 10.500 miliardi ed era da trent'anni che le finanze pubbliche non registravano avanzi correnti. In alcuni anni si era arrivati a disavanzi correnti che hanno superato i centomila miliardi ed era risparmio assorbito dallo Stato per finanziare le spese correnti e sottratto al mercato e alle imprese.

Da tutto ciò consegue che il rapporto fra disavanzo e prodotto interno lordo per il 1999 migliorerà, rispetto al 1998, che come abbiamo detto è stato del 2,68 per cento, ma sarà presumibilmente di alcuni decimi superiore all'obiettivo del 2,6 per cento che ci eravamo prefissi, il che, date le cause cicliche (in un andamento dell'economia congiunturalmente peggiore del previsto) di questo scostamento, non pregiudica il raggiungimento di un disavanzo dell'uno per cento nel 2001, che è

l'obiettivo al quale l'Italia è impegnata dalla risoluzione dell'Ecofin che l'8 febbraio scorso ha approvato il nostro programma di stabilità.

Per concludere, le indubbie difficoltà di crescita che l'economia italiana, così come le altre economie dell'euro, sta attraversando possono essere affrontate con maggiore fiducia in virtù del risanamento di fondo che è stato conseguito negli ultimi anni nel settore privato e in quello pubblico e che trova evidenza nelle principali variabili economiche, a cominciare dalla stabilità dei prezzi. Non a caso, per fortuna, non si sente più parlare ormai da oltre due anni di inflazione e di preoccupazione di inflazione perché quella che sono solito chiamare « cultura della stabilità » è ormai radicata nel nostro paese.

Al di là delle misure anticicliche, il Governo è impegnato a perseguire con determinazione le riforme di struttura già avviate negli ultimi anni in numerosi settori ed il cui ulteriore avanzamento è essenziale per rafforzare la competitività del sistema economico (questo è un punto fondamentale da tenere presente) e per conseguire obiettivi di crescita e di occupazione, quali le potenzialità di lavoro e di risparmio del paese consentono.

A questo riguardo vorrei ricordare, pur in presenza dei dati insoddisfacenti di crescita, alcuni elementi positivi di cui abbiamo avuto cognizione in questi ultimi giorni.

Mi riferisco, innanzitutto, alla conferma che nonostante il basso tasso di crescita vi è stato in Italia, nel 1998, un aumento dell'occupazione che, invece, era diminuita sino al 1996 ed era rimasta stazionaria nel 1997: se ciò non si traduce in una riduzione del tasso di disoccupazione è perché le forze di lavoro aumentano per i noti motivi.

In secondo luogo, l'anagrafe delle imprese mostra e conferma una vitalità del sistema imprenditoriale italiano: il numero delle imprese che nascono è molto superiore a quello delle imprese che chiudono e ciò avviene, soprattutto — il che è fonte di speranza —, nel Mezzogiorno.

Concludo, ricordando come l'azione del Governo si stia svolgendo in un contesto sempre più integrato di politica economica europea, che trova la sua sede di maturazione e di definizione nell'Ecofin degli undici paesi aderenti all'Euro.

L'efficacia complessiva delle azioni intraprese a livello nazionale ed europeo implica il concorso di tutte le componenti del cosiddetto *policy mix* ed ha come presupposto una valutazione tempestiva e congiunta dello stato dell'economia europea; è questo, appunto, lo sforzo che stiamo compiendo nel Consiglio europeo dei ministri finanziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, sono lieto della prospettiva che ci ha indicato il ministro Ciampi. Tuttavia, signor ministro, mi consenta di essere molto cauto nel valutare le sue ottimistiche affermazioni.

Ella ha detto che nel 1998 sono cresciuti i consumi: questi, però, sono cresciuti soprattutto in conseguenza dell'aumento delle scorte e non perché si è avuta una crescita nei consumi delle famiglie. Sono cresciute le importazioni perché, appunto, si è determinata soltanto una ricostituzione della dimensione delle scorte e delle strutture utilizzate negli anni precedenti: non vi è stata, ripeto, una vera e propria crescita dei consumi.

D'altra parte, secondo la Banca d'Italia, si è avuto un tasso di crescita del prodotto interno lordo reale dell'1,4 per cento dopo l'aumento dell'1,5 per cento del 1997 e in previsione dell'aumento dell'1,5 per cento del 1999.

In realtà, la situazione è molto preoccupante: quello che mi preoccupa, in particolare, signor ministro, è il suo affidarsi — come si suol dire — allo stellone, quando lei dice che sono diminuiti i tassi di interesse ed è diminuita l'inflazione: in realtà, l'inflazione è diminuita in tutto il mondo, a seguito del calo dei prezzi delle materie prime. Tuttora, essa tende a calare; vi è però anche il rischio della deflazione!

Sappiamo che le manovre di finanza pubblica possono essere attuate esclusivamente con manovre di tesoreria: non pagare i fornitori, ad esempio, è una manovra di tesoreria ma ha, evidentemente, un riflesso sul ciclo economico.

Il ministro Ciampi ha affermato, poi, che l'IRAP ha ridotto il costo del lavoro. Sono reduce da un'audizione della Commissione dei trenta, in cui si stanno effettuando valutazioni sull'andamento dell'IRAP: ebbene, è emerso che l'IRAP ha effettivamente ridotto il costo del lavoro ed ha avvantaggiato soprattutto le grandi imprese; le piccole imprese, però, sono state penalizzate; soprattutto, le imprese familiari e le libere professioni, che pure sono attività produttive, sono state penalizzate perché precedentemente non pagavano l'ILOR ed ora, dovendo pagare l'IRAP, hanno margini ridotti.

L'IRAP ha dato un risultato negativo perché, come lei sa, nell'ambito della base imponibile introduce non soltanto il costo del lavoro, ma anche l'indebitamento, gli interessi passivi. Quindi, praticamente è un'imposta che grava soprattutto sulle imprese più deboli. Visto che esiste solo in Italia, poi, essa spinge ad impiantare attività all'estero: d'altra parte, il governatore della Banca d'Italia ha lanciato più di un messaggio preoccupato sul deflusso di capitali verso l'estero rispetto all'afflusso in Italia di capitali stranieri e ciò non solo per impieghi di portafoglio, il che ovviamente è spiegabile con la mondializzazione dei mercati, ma anche per creare attività produttive. Ella, signor ministro, ha detto che nel 1998 si sono creati più di 100 mila nuovi posti di lavoro — prevalentemente a tempo parziale —, ma ha dimenticato di dire che molte decine di migliaia di posti di lavoro sono stati creati dagli investimenti italiani in altri paesi, per esempio in Romania.

Quindi, l'Italia è un paese al ristagno, ad elettroencefalogramma piatto. Nel 1997 abbiamo avuto un aumento dell'1,5, nel 1998 dell'1,4 e praticamente ella ha detto che le attuali previsioni parlano dell'1,5: siamo proprio, quindi, all'elettroencefalogramma piatto. Naturalmente, la ridu-

zione della pressione fiscale è dovuta essenzialmente ad operazioni di eliminazione di entrate straordinarie — non lo dico io, ma il governatore della Banca d'Italia — e ad operazioni di *maquillage* o di cosiddetta lotta all'evasione fiscale. Per carità, bisogna combattere l'evasione fiscale, ma in un momento in cui l'economia ristagna incassare più imposte significa anche mettere in difficoltà la liquidità delle imprese. Da questo punto di vista, quindi, la situazione non è affatto tranquilla. D'altra parte, ella dice che probabilmente l'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel 1999 non potrà rispettare la quota del 2 per cento, dovrà essere più elevato di qualche decimale — si parla del 2,2 o 2,3 per cento —, mentre nel 2001 si dovrebbe scendere all'1 per cento. Quindi, siamo al 2,3 per cento nel 1999 ed in due anni dovremmo abbatterlo fino all'1. Questo è stato possibile negli anni 1995, 1996, 1997 e 1998, in cui si è operato un forte abbattimento, prevalentemente aumentando il peso delle imposte sugli italiani, piuttosto che riducendo la spesa pubblica, ma, ovviamente, man mano che il barile viene raschiato sul fondo, si allontana la possibilità di realizzare obiettivi sempre più ambiziosi in termini di indebitamento netto della pubblica amministrazione. Quindi, il passaggio dal 2,3 del 1999 all'1 del 2001 sarà molto difficile se non sarà affrontato il problema serio della spesa pubblica corrente, che non è rappresentato soltanto dalla previdenza, ma anche dalla sanità. Tutto questo però non si può dire, perché, per carità, parlare male della previdenza è come parlare male di Garibaldi! Quindi, voi andate avanti con operazioni tipo quella della rottamazione dei motorini, che fa il paio con la rottamazione delle automobili, con la differenza che quanto meno quello delle auto è un settore cospicuo dell'economia italiana (e poi, naturalmente, un simile provvedimento fa piacere all'industria di Torino), mentre quello dei motocicli è molto più limitato, quindi l'effetto di sostegno del PIL determinato da questa operazione è particolarmente ridotto.

Certo, la «super DIT» può dare un contributo, ma non dimentichiamo che è ben diversa dalla legge Tremonti, perché fornisce incentivi a chi aumenta i mezzi propri: tutte le imprese che si sono indebitate evidentemente sono escluse da questa ipotesi. Oggi, tra l'altro, l'indebitamento avviene con un tasso di interesse estremamente basso. Anche questa dell'abbassamento dei tassi di interesse, sia detto per inciso, non è un'operazione da attribuire a particolare merito del Governo, perché tale abbassamento in questi ultimi due anni è stato un fatto generalizzato nel mondo. In ogni caso, oggi evidentemente è più conveniente indebitarsi che utilizzare capitale proprio. Il fatto che il fisco valuti se l'impresa è buona nel caso in cui aumenti i suoi rendimenti ed è cattiva se si indebita mi sembra un vero e proprio atto di intervento da parte dello Stato nelle scelte degli imprenditori che non potrà essere loro gradito. Allo stesso modo, non saranno loro gradite le prospettive che si aprono con l'approvazione della legge sul lavoro straordinario, che ha creato ulteriori ostacoli per le imprese o con il disegno di legge sulle 35 ore che stiamo discutendo presso la Commissione lavoro della Camera e che sicuramente imporrà ulteriori lacci e laccioli alle imprese.

Ci troviamo, quindi, in una situazione di galleggiamento della nostra economia e, quello che è più grave, si cerca di dare all'Unione europea l'illusione che il paese, in qualche modo, regga, anche se l'Europa è assolutamente in grado di approfondire l'esame dei problemi italiani visto che i tecnici europei analizzano i nostri conti attentamente.

In realtà, il nostro paese non ha speranza, questo è il vero problema. Senza speranza gli imprenditori non investono e l'occupazione non cresce.

PRESIDENTE. *Candide ou de l'optimisme*, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Caro Presidente, la realtà è quella che è.

(Procedimento disciplinare contro la dottoressa Ilda Boccassini e altri magistrati per il caso della signora Sharifa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Colombini n. 2-01682 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, onorevole ministro, con l'interpellanza al nostro esame si chiede quale sia l'intenzione del ministro in relazione ai comportamenti tenuti dalla dottoressa Ilda Boccassini e da altri magistrati — una decina — i cui atti hanno fatto sì che per sei mesi sia stata detenuta in carcere la signora Salim Fatma, detta Sharifa, una signora somala, arrivata in Italia dal Kenia con l'intenzione di recarsi a Londra.

Insieme alla signora Sharifa è stato detenuto, per lo stesso periodo di tempo, suo cugino Mohamed Atus, mentre due bambini, Abdul, figlio naturale della signora Sharifa, e Amina, una parente della signora, sono stati prelevati dalla polizia e confinati in un istituto per minori del modenese.

L'accusa rivolta dalla dottoressa Boccassini era quella di traffico internazionale di bambini. Si tratta di un errore giudiziario molto grave, come si può ben comprendere, che nasce da un equivoco iniziale dovuto, probabilmente, all'incapacità di comunicare in lingua italiana e in lingua swahili — la prima lingua, cioè, nella quale era stata interpellata dal traduttore del tribunale — da parte della signora Sharifa e dal fatto che, essendo una profuga somala appartenente ad una etnia oggetto di pulizia etnica in Somalia, questa signora non aveva tutti i documenti in regola. La signora aveva, infatti, passaporti contraffatti ed ha detto qualche bugia: questi sono comportamenti sicuramente censurabili, ma che in nessun modo avrebbero potuto essere automaticamente collegati ad un'imputazione così grave come quella che le è stata addossata.

Questa signora è rimasta per sei mesi in carcere insieme al cugino che, essendo imputato di un reato così grave, è stato più volte duramente malmenato dagli altri detenuti. La signora e suo cugino sono riusciti, infine, ad uscire dal carcere solo perché erano scaduti i termini per la carcerazione preventiva.

Tra l'altro, signor ministro, proprio in queste ore si sta verificando un ulteriore fatto grave. Di fronte alla richiesta, che è stata fatta dinanzi al tribunale dei minori, di riaffido dei bambini alla signora Sharifa, con garanzie portate anche da giornalisti del quotidiano milanese *il Giornale*, che si sono preoccupati di trovare una casa ed anche dei fondi, attraverso una sottoscrizione tra i lettori, per la signor Sharifa, e di fronte ad un'intenzione favorevole — così mi è stato detto — dello stesso tribunale per il riaffido dei bambini, vi è stata una resistenza da parte degli assistenti sociali o non so di chi altri che, per ragioni burocratiche, non danno ancora il via libera al riaffido dei bambini. Pertanto anche da questo punto di vista chiedo al Governo un intervento in modo tale che anche queste ultime vicende così dolorose, dopo la tragedia che ha caratterizzato gli ultimi mesi della vita della signora Sharifa, dei bambini e del signor Atus, vengano superate.

Sono questi i fatti oggetto dell'interpellanza. Vorrei poi anche segnalare che tutto ciò si inserisce in un quadro di giustizia, per usare un eufemismo, particolarmente chiusa in se stessa. Un errore giudiziario, un caso come questo, è sicuramente evitabile ma può anche accadere. Uno Stato ben organizzato, che abbia a cuore le libertà delle persone, dovrebbe però avere immediatamente la forza di riconoscere l'errore, ed una magistratura che sappia svolgere una funzione di giustizia dovrebbe appunto avere questa forza. Invece tutto questo non è avvenuto.

Nei giorni scorsi abbiamo letto notizie sugli interventi della dottoressa Boccassini che, invece di manifestare la sua solidarietà, magari il suo dolore, e fare qualche riflessione su quelli che possono essere gli incidenti anche gravi, gravissimi, che si

verificano nella vita di un magistrato, e quindi fare in modo che a partire da casi come questi si possa sviluppare una riflessione all'interno del sistema giudiziario, si è preoccupata di denunciare il presidente dell'associazione nazionale dei magistrati perché non l'avrebbe adeguatamente tutelata. Si è preoccupata di far conoscere al mondo intero di avere ricevuto delle lettere minatorie — capiterà anche a lei, signor ministro; è capitato anche a me! —; ha fatto delle affermazioni che sarebbero gravissime se non fossero grottesche. La dottoressa Boccassini ha infatti detto che la sua famiglia non accetterà scuse postume nel caso in cui, in conseguenza della campagna di stampa condotta da *il Giornale* e da *Il Foglio* o in conseguenza magari di questa interpellanza, qualche malintenzionato decidesse di ucciderla. Insomma la dottoressa Boccassini ha assunto degli atteggiamenti da eroina di professione che non si convengono alla giustizia e che di fronte a queste vicende dovrebbero in ogni caso essere contenuti, rimossi. Ma così non è stato. Personalmente sono convinto che gli eroi sono coloro che non fanno di esserlo e non quelli che si preparano o studiano per fare gli eroi da grandi!

Al di là di tutto ciò, resta il fatto assolutamente inaccettabile di un paese che attraverso la figura di un magistrato autorevole dà il segno di una insensibilità, di un egoismo, di un egocentrismo tali da rendere inquieti su come la giustizia venga amministrata e sul futuro dei diritti in questo paese.

Vorrei fare un'ultima considerazione. La dottoressa Boccassini è stata all'origine della vicenda; successivamente, altre magistrature e diversi giudici si sono succeduti nel verificare l'accusa, che evidentemente nessuno ha fatto. Molto semplicemente si è voluto dar credito al valore — è riconosciuto tale da non dovere essere messo in discussione — di una procura, la cui decisione ha evidentemente un effetto di validità teocratica sui giudici del tribunale del riesame, del Gip, per cui è stata sempre convalidata la richiesta di arresto senza che venisse fatto il minimo

atto di controllo e di verifica sulla natura dell'accusa. Eppure le possibilità c'erano. Bastava verificare se l'indirizzo cui era destinata a Londra la signora Sharifa corrispondeva a qualcosa di effettivamente esistente, anche soltanto dal punto di vista dell'investigazione criminale. Se si fosse scoperto che corrispondeva a un centro di traffico internazionale di bambini, ci sarebbe voluto veramente poco a verificare l'indirizzo sulla busta e fare una telefonata a Scotland Yard. Ciò non è stato fatto. Non è stata presa in considerazione la registrazione di una cassetta in cui nella lingua orale bravana della signora Sharifa veniva raccontata la storia: perché partiva, quale fosse la sua destinazione, quali le relazioni familiari con i bambini che aveva con sé. Nulla di tutto ciò è stato fatto e per sei mesi una cittadina somala è rimasta nelle carceri italiane.

Solo grazie ad una stampa che ha avuto il coraggio della verità si è potuto, alla fine, arrivare ad un esito positivo o quasi, sperando che il Governo faccia quanto gli compete perché finalmente i bambini e la signora Sharifa siano riuniti.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, colleghi, la vicenda oggetto dell'interpellanza è evidentemente molto seria e si presta a considerazioni di varia natura, di carattere morale, giudiziario e politico.

Consentitemi, tuttavia, di dire in apertura, come mi è capitato altre volte, che trovo francamente sbagliato che su una vicenda in sé terribile di una madre e dei suoi bambini, collegata alla tragedia complessiva dell'immigrazione, si sia aperta una polemica politica che, ancora una volta, deprecabilmente — a mio modo di pensare — intreccia questioni giudiziarie e politiche che in questa sede cercherò, invece, di tenere distinte.

Mi sforzerò, pertanto, di rispondere all'interpellanza seguendo un filo di ragionamento che terrà conto, in primo

luogo, dell'esposizione dei fatti, quali emergono — a mio avviso — senza possibilità di equivoci dalle vicende giudiziarie e di svolgere poi qualche considerazione di carattere generale sui temi di natura politica che sono all'attenzione del nostro Parlamento in tema di giustizia.

Relativamente ai fatti oggetto dell'interpellanza all'ordine del giorno, ho richiesto e prontamente ricevuto una dettagliata relazione dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Credo utile, dunque, ricostruire — mi scuserete — con qualche puntigliosità l'andamento della vicenda.

In data 11 maggio 1998, alle ore 17,30, provenienti dal Cairo di Egitto si presentavano al controllo della frontiera di polizia a Linate Mohamed Atas Said e Salim Fatma Saleh Ahmed unitamente a due bambini, esibendo due passaporti rilasciati dalle autorità kenyote.

All'atto del controllo di polizia, il primo dichiarava di essere il capofamiglia, che la donna era la propria moglie e i bambini i loro figli. Sul passaporto della donna risultava l'annotazione dei due minori, il primo Abubakar nato, secondo l'indicazione del passaporto, il 14 marzo 1991, maschio, la seconda Hanan, nata il 20 maggio 1992, femmina.

Mohamed Atas — come dicevo — dichiarava di essere il capofamiglia, che la donna era la propria moglie e i bambini i loro figli. Precisava di essere in viaggio per turismo e lavoro, giustificando così il possesso della somma di 12 mila dollari. Nel bagaglio, ed esattamente in fondo ad una delle tre valigie, la polizia alla frontiera rinveniva due passaporti somali vergini, ancora con il foglio di plastica, apparentemente originali, nonché quattro foto-tessere, una per ciascun viaggiatore. Sempre nel bagaglio venivano rinvenuti tre libretti relativi a vaccinazioni, di cui uno intestato a Fatma Saleh Ahmed, con riferimento al passaporto esibito dalla donna, ed altri due intestati ad altri nominativi e con riferimento ad altri passaporti.

Risultava ancora che ciascuna delle quattro persone era in possesso di due

biglietti, utilizzati per il viaggio, loro intestati, per le tratte Mombasa-Nairobi e Nairobi-Cairo-Milano, Cairo-Nairobi. Erano in possesso altresì di altri quattro biglietti per le stesse tratte intestati a Mudhir, bambino, e di un biglietto per la tratta Mombasa-Nairobi intestato a tale Mudhir, persona sconosciuta. Nessuno dei biglietti riportava i nomi dei bambini annotati sul passaporto.

Ciò che soprattutto insospettiva la polizia era che i bambini sembravano decisamente più grandi rispetto all'età indicata sui passaporti. Veniva disposto quindi un esame radiografico osseo, che confermava che Abuabakar aveva un'età non inferiore a nove anni e Hanan un'età non inferiore agli undici, contro i sette ed i sei anni riportati sul passaporto.

Sulla base di tali indizi, oggettivamente gravi, Mohamed e Salim venivano arrestati, stante la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine al reato di cui all'articolo 10, comma 3, della legge n. 40 del 1998 e dell'articolo 110 del codice penale perché, in concorso tra loro e a fini di lucro, si riteneva volessero introdurre, servendosi di un trasporto internazionale e di documenti contraffatti, due minori nel territorio italiano, da impiegare — questo era il sospetto — in attività illecite.

In data 14 maggio 1998 — quindi pochi giorni dopo — i due venivano interrogati dal GIP, che convalidava l'arresto ed applicava la misura della custodia cautelare in carcere per il titolo di reato che ho ricordato.

Dalla lettura dell'ordinanza del GIP emerge che gli indagati non chiarivano alcuna delle circostanze dubbie che avevano portato al loro arresto, fornendo spiegazioni assolutamente contraddittorie relativamente alla data di nascita dei bambini, al rinvenimento dei passaporti somali, ai motivi del viaggio ed al biglietto aereo, nonché alla provenienza del denaro.

Nella relazione sui fatti la procura di Milano dà anche atto che furono disposti accertamenti presso le autorità keniate, a mezzo dell'ambasciata italiana, relativa-

mente all'autenticità dei passaporti e, in particolare, all'annotazione alla pagina 6 del documento, riservata ai visti, della generalità dei bambini, senza che questi accertamenti avessero alcun esito.

In data 22 maggio il pubblico ministero, dottoressa Boccassini, procedeva ad un ulteriore interrogatorio, subito dopo il primo, degli indagati, con l'ausilio di interpreti. L'interrogatorio della signora Salim Fatma fu svolto alla presenza di un interprete di lingua swahili.

Nel corso di tale atto istruttorio, che è documentato a mezzo di registrazione fonica su supporto magnetico — quindi, a disposizione — l'indagata ribadiva tutte le circostanze già precisate, senza fornire alcun chiarimento in ordine agli indizi che avevano portato al suo arresto. Tra l'altro, come si legge a pagina 4 del verbale, confermava anche in quella data che i due bambini erano figli della persona arrestata con lei, circostanza che poi, come è noto, risulterà non vera.

Nella relazione in possesso del Ministero viene sottolineato che furono svolte ulteriori indagini, dalle quali emersero altri indizi con contenuto accusatorio per gli indagati. In particolare, risultò che a bordo dello stesso volo degli indagati era giunta in Italia una persona di nome Mudhir e che i biglietti aerei degli indagati, dei minori e della quinta persona, ora citata, erano stati tutti acquistati da quest'ultima. Ancora, i numeri telefonici rinvenuti in possesso degli indagati erano di persone che, escuse a sommarie informazioni, non avevano confermato quanto dichiarato dagli indagati ed anzi alcune di loro avevano dichiarato di non conoscerli. Presso gli alberghi, infine, i cui nomi erano stati trovati in possesso degli indagati, non risultavano prenotazioni a loro nome.

Alla luce di quanto precede, il pubblico ministero, in data 22 maggio 1998, presentava il fascicolo al tribunale di Milano con la richiesta di celebrazione del rito per direttissima nell'udienza del 26 successivo. A tale udienza l'imputato Mohamed Atas nominava difensore di fiducia gli avvocati Egidi e Carollo e, a seguito di

richiesta di termini a difesa, il processo veniva rinviato al 17 giugno del medesimo anno.

A tale udienza, i difensori degli indagati presentavano istanza di patteggiamento, con parere favorevole del pubblico ministero. Il tribunale, viceversa, osservava che la pena non appariva adeguata alla gravità del fatto e soprattutto che non era, come si legge testualmente, « formulabile una prognosi positiva in ordine al comportamento futuro degli imputati tale da giustificare la concessione della sospensione condizionale ». Il tribunale rigettava, quindi, l'istanza e rinviava all'udienza del 17 settembre 1998.

Nel frattempo, i difensori avevano presentato ricorso al tribunale per il riesame avverso l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP, ricorso rigettato con ordinanza in data 2 giugno 1998. Il tribunale per il riesame, dopo aver dettagliatamente esaminato tutti gli elementi indiziari a carico degli arrestati, sottolineava l'indubbia valenza accusatoria degli stessi anche alla luce delle dichiarazioni degli indagati.

Il 17 settembre dello stesso anno, il tribunale accoglieva l'opposizione dei difensori degli imputati e restituiva gli atti all'ufficio del pubblico ministero per nullità dell'imputazione, contestualmente rigettando le istanze di attenuazione della custodia cautelare.

Ricevuti gli atti a seguito dell'ordinanza di nullità, il pubblico ministero reiterava la richiesta, già formulata con istanza al tribunale in data 10 luglio 1998, di perizia sul DNA degli indagati e dei minori, presentando al GIP istanza di incidente probatorio in ordine all'accertamento dei rapporti di parentela tra le persone indagate e i minori. Contemporaneamente, il pubblico ministero esprimeva parere favorevole alla scarcerazione della donna, chiedendo al giudice l'applicazione del solo divieto di espatrio; ciò in data 10 luglio, quindi a due mesi di distanza.

La perizia disposta dal GIP accertava, dunque, quel che è noto e che rappresenta il motivo dell'interpellanza, ossia che Mohamed Atas non era il padre biologico

dei bambini e Salim Fatma era la madre, con probabilità praticamente assoluta, di Abubakar, mentre non poteva essere considerata la madre naturale di Hanan.

Appare opportuno sottolineare che all'udienza di conferimento dell'incarico per la prova del DNA, il difensore della donna dichiarava testualmente di « voler rilevare l'inutilità del presente esame ». Tale dichiarazione, che il giudice non ha ritenuto sufficiente per non procedere alla perizia — tant'è vero che la perizia si è fatta, per fortuna — si ricollegava al fatto che, in data 15 ottobre 1998, il Consiglio italiano per i rifugiati aveva trasmesso una nota relativa alla posizione dei due arrestati e che il giorno 19 si erano presentate al pubblico ministero due persone che avevano chiesto di essere sentite in merito ai fatti di cui al procedimento.

Dalla predetta nota e dalle dichiarazioni di dette persone emergeva che le generalità fornite dalla donna erano false poiché la stessa si chiama Mudhir Abade Khalif e il bambino è suo figlio naturale, anche se registrato sul passaporto con false generalità, mentre le vere generalità dell'uomo sarebbero Attas Aharif Mohamed. I passaporti erano falsi e i passaporti in bianco, probabilmente acquistati in Kenia, avrebbero dovuto essere compilati, secondo le intenzioni dell'Abade, dalle autorità somale presenti in Italia. Entrambe le persone, infine, erano cittadini somali in fuga da un campo profughi in Kenia, come lei ha ricordato. Mohamed avrebbe dovuto raggiungere la propria vera moglie e i propri figli in Inghilterra, ove sarebbe stato accolto come rifugiato politico, la bambina sarebbe stata una pronipote dell'arrestata e quest'ultima sarebbe stata ospitata dalla sorella in Inghilterra unitamente ai bambini.

In data 27 ottobre venivano prodotti dalla difesa ulteriori documenti a conferma dello stato di profughi degli arrestati. Questi ultimi venivano scarcerati il 12 novembre 1998. Invero il GIP, con ordinanza in data 29 ottobre, quindi un mese prima, aveva disposto che la custodia cautelare in carcere della donna proseguisse agli arresti domiciliari. L'ordi-

nanza non veniva eseguita perché l'istituto che avrebbe dovuto ospitare la donna non dava la propria disponibilità. Il pubblico ministero, infine, in data 18 febbraio 1999 chiedeva al GIP l'archiviazione del procedimento limitatamente al primo capo di imputazione essendo stati gli indagati iscritti anche per i reati di cui agli articoli 110, 494 e 489 del codice penale.

Occorre ancora aggiungere che nella nota in data 26 febbraio 1999 con la quale i servizi sociali del comune di Milano chiedono al tribunale dei minori di autorizzare gli incontri tra la donna e i bambini, si dà atto che la stessa donna si è presentata presso quel centro nei giorni in cui veniva avanzata questa richiesta, pur essendo stata scarcerata — come si è detto — il 12 novembre. Con ordinanza in data 1° marzo 1999, all'esito di procedimento instaurato ai sensi dell'articolo 330 del codice civile, il tribunale dei minori ha autorizzato i contatti tra la donna e i bambini.

Ho ritenuto necessaria — mi scuserete — questa puntuale e forse troppo lunga ricostruzione dell'intera vicenda perché dalla stessa emergono elementi che in parte confermano ma in parte smentiscono non poche notizie apparse sulla stampa. Alla luce di tale ricostruzione credo che sia opportuno svolgere alcune considerazioni.

In primo luogo, appare a me chiaro che gli indizi che hanno portato all'arresto delle persone fossero consistenti. Un giudizio equilibrato e sicuramente non preconconcetto porta a dire, dunque, che non ci troviamo di fronte ad atti abnormi e ingiustificati da parte dell'autorità giudiziaria o posti in essere non per finalità di giustizia. I giudici che hanno convalidato l'arresto e rigettato le istanze di libertà hanno ampiamente motivato i provvedimenti, alla luce del complesso indiziario sostanzioso di cui ho parlato. Da nulla emerge — io credo —, ad un giudizio equilibrato e non di parte, che vi sia stato un atteggiamento di leggerezza nel trattare la vicenda e, in particolare, ritengo si debba sottolineare che la trattazione del

processo da parte del pubblico ministero — di cui ha parlato l'interpellante — si è svolta in modo tempestivo.

Ritengo che gli attacchi e l'attenzione che si è incentrata sulla dottoressa Boccassini non siano, francamente, giustificati alla luce dei fatti che emergono dai dati processuali. In secondo luogo, alla luce di questa vicenda si comprende, tuttavia, anche quanto ancora inadeguate siano le strutture e quanto grandi le nostre manchevolezze — come di tutti i paesi occidentali — di fronte alla tragedia dell'immigrazione e ai molteplici problemi, anche giudiziari, che questa pone. Mi riferisco alle carenze per quanto riguarda l'istituto della difesa d'ufficio e per quanto riguarda l'assistenza alle donne e agli uomini che, provenendo da paesi in via di sviluppo, hanno evidentemente limiti e difficoltà per loro insormontabili dal punto di vista innanzitutto linguistico, ma più complessivamente dal punto di vista economico, culturale e di approccio alla nostra realtà sociale.

Si tratta, quindi, con tutta evidenza, di un caso di dispari opportunità tra esseri umani. Vanno quindi potenziate le strutture pubbliche — ed il Governo sta lavorando ad un disegno di legge sul gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio —, come va sottolineata la presenza di straordinario valore del volontariato e dell'associazionismo che, non a caso, quando è intervenuta, ha contribuito alla risoluzione della vicenda.

Trovo giusto, dunque, chiedere scusa, come Stato italiano, e come ha giustamente fatto il Presidente del Consiglio, a nome di tutti, alla signora Khalif.

Occorre chiedere scusa in nome di valori superiori anche a quelli della stessa amministrazione della giustizia, cui sono chiamato a presiedere nel nostro paese: valori di cui fanno parte la compassione, la solidarietà umana, la partecipazione al dolore altrui.

Lo faccio — credetemi — con animo sgombro, poiché da sempre sostengo, anche in presenza di contraddittorie campagne di stampa, l'esigenza dell'accoglienza, della tolleranza, delle pari oppor-

tunità per tutti di fronte alla legge: per tutti, per i cittadini italiani come per gli extracomunitari. E poiché l'articolo 3 della nostra Costituzione prevede che la Repubblica italiana rimuova gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono, come è avvenuto in questa vicenda tristissima, il dispiegarsi dell'eguaglianza dal punto di vista sostanziale, il Governo, con l'aiuto del Parlamento, si impegnerà, appunto, per rimuoverli.

Apprendo da notizie, anche riportate dalla stampa, che fortunatamente la risonanza che la vicenda ha avuto e la solidarietà umana che essa ha provocato pare stiano contribuendo a risolvere i problemi di cui ha parlato alla fine del suo intervento l'onorevole Taradash, in particolare i problemi che finora hanno impedito alla signora Khalif di ricongiungersi con il proprio bambino. Mi auguro, ovviamente, che ciò possa avvenire nel più breve tempo possibile e, per quanto mi spetta, non solo come ministro di grazia e giustizia ma anche come membro del Governo italiano, farò tutto quello che è in mio potere per aiutare la signora e la sua famiglia; anche eventualmente con l'intervento sui servizi sociali di cui parlava l'onorevole Taradash.

Ma questa vicenda — vado a concludere — mi offre l'occasione, come avevo premesso, per alcune considerazioni politiche di carattere generale sulla giustizia in Italia. La signora somala è stata trascinata, infatti, prima in una vicenda familiare terribile, poi al centro di un turbine politico che alimenta scontri tra partiti. Hanno ripreso a polemizzare i partiti, i giudici contro i politici, i politici contro i giudici e i magistrati tra loro. Tra maggioranza e opposizione sembra si stia scavando un solco, anche per la concomitanza di altre vicende politiche e giudiziarie, che nei quattro mesi di Governo D'Alema sembrava essere stato, se non colmato, almeno sensibilmente diminuito in virtù di un dialogo su questi temi, che io giudicavo e continuo a giudicare non solo utile ma indispensabile. L'impressione — consentitemi di dirlo, cari colleghi — è che la campagna elettorale, questa

lungghissima ed aspra campagna elettorale che abbiamo dinanzi, debba svolgersi sui temi della giustizia: è un errore che io giudico drammatico.

Il dialogo ha portato fino ad oggi frutti fecondi, ha consentito dopo molti mesi, quasi un anno, di sostanziale paralisi parlamentare di approvare con una inconsueta rapidità provvedimenti importanti sulla giustizia e sul sistema delle garanzie; anche oggi, la Camera ha approvato la conversione del decreto-legge da me presentato sui giudici di pace. Questo dialogo rischia tuttavia nuovamente di arrestarsi. Il Governo — è bene si sappia sin d'ora e con la massima chiarezza — non arretrerà di un millimetro sulla linea che sui temi della giustizia si è dato sin dal primo giorno dal mio insediamento in via Arenula. Il Governo ha agevolato, nell'ambito delle competenze proprie e nel rispetto di quelle parlamentari, ma con incisività che da tutti viene riconosciuta, lo svolgimento e l'approvazione in Senato di un complessivo pacchetto di provvedimenti, ad iniziare dal tema relevantissimo della revisione costituzionale in tema di contraddittorio. Su questo non si torna indietro, non perché lo chiede l'opposizione ma perché lo vogliono insieme la maggioranza e l'opposizione: non vi sono scambi su questo punto. Non si possono invertire le priorità sulla base delle dinamiche politiche quotidiane: su questo, ripeto, non si torna indietro. Il Governo non si sottrarrà ai suoi impegni e si chiama fuori dal clima di nuovo e preoccupante imbarbarimento che sta assumendo la discussione politica sulla giustizia.

Chiedo dunque a tutti, ad iniziare da me stesso, nervi saldi, nessun diletterismo (consentitemi l'espressione) e una barra di navigazione senza incertezze. La giustizia, anche la vicenda che stiamo trattando, chiede riforme che accelerino i tempi, diano più garanzie, rendano una macchina tremendamente inceppata più efficiente. Tutto ciò esula dalle polemiche di palazzo e chiede a tutti la ricerca di punti di equilibrio, di ragionevoli compro-

messi, di un dialogo che non è — e chi mi conosce ben lo sa — astratto buonismo, ma realismo politico.

Nessuna riforma potrà farsi senza il dialogo tra tutte le forze parlamentari. E dunque, senza dialogo, alla signora Khalif, come ai tanti che chiedono giustizia, noi non potremo dare alcuna risposta.

A ciò siamo chiamati tutti. Il Governo, potete starne certi, farà la sua parte sino in fondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro Diliberto per la sua minuziosa ricostruzione dei fatti, che non è mai noiosa quando si parla di vicende così gravi.

Mi permetto di dissentire dalla valutazione che lei, signor ministro, ha fatto in conclusione, anche se lei stesso l'ha già identificata come giudizio equilibrato e non di parte. Se mi è ancora consentito, mi permetto di dissentire perché credo che il giudizio sia molto equilibrato, perché lei, signor ministro, è persona equilibrata, ma anche molto di parte. Non riesco a capire, infatti, da cosa nasca l'imputazione; si trovano persone che hanno passaporti contraffatti, del resto arrivano da zone non piacevolissime, nemmeno sotto il profilo turistico, dalle quali la gente fugge dai campi profughi ed è costretta ad attraversare linee di confine, a mettersi su aerei ricorrendo all'acquisto dei biglietti, non alla CIT della Camera, ma presso coloro che vendono biglietti in quella situazione, e l'unico elemento che può far pensare alla tratta di bambini sta nel fatto che la loro età non corrisponde al loro aspetto!

Signor ministro, mi appello al suo giudizio equilibrato e non di parte. Come si può risalire dal fatto che i passaporti erano malcontraffatti al traffico di bambini? Volete spiegare ai poliziotti e ai pubblici ministeri che un trafficante internazionale di bambini fa bene i passaporti contraffatti? Primo: non fa capire che sono contraffatti. Secondo: l'età dei

bambini corrisponde al loro aspetto, altrimenti non è un trafficante.

Mi scusi, signor ministro, ma vi è stata leggerezza perché non vi era nulla che potesse giustificare il passaggio dall'arresto, dall'imputazione di illecito ingresso nel nostro paese alla tratta dei bambini. Nulla! Anzi, quell'elemento di ingenuità, di rozzezza era quello scagionante *a priori* rispetto alla possibilità del traffico internazionale di bambini.

Lei ha detto che alcuni erano stati sentiti e dicevano di non conoscere la signora Khalif; se ho capito bene, significa che altri avrebbero detto che invece la conoscevano: allora non si è voluto andare sulla pista degli altri, ma si è accettata la versione di alcuni. C'è un teorema e si cerca di portarlo avanti finché è possibile, poi si vedrà.

Sicuramente esistono tutti i problemi che lei ha elencato e che tutti conosciamo, ad esempio il fatto che i poveracci di questo paese e quelli che provengono da altri paesi sono nelle mani dell'avvocato che trovano, del giudice che non dà loro molta attenzione, ma ciò non vale solo per i poveracci perché ormai la logica si è estesa. Di solito, quando si cerca di essere egualitari verso il basso, finiscono per prevalere solo gli aspetti più deteriori della vita. Tuttavia, i problemi esistono e tutti siamo impegnati, da una parte e dall'altra, per cercare di risolverli.

Concordo con lei sul fatto che siano da respingere tutte le idee preconcepite e gli atteggiamenti di esclusione; leggo, ad esempio, i documenti della lega (che però spesso filtra con il suo Governo) nei quali riecheggiano teorie naziste, hitleriane contro il meticcio, rispetto ai complotti giudeo-massonici e all'imperialismo «amerikano» (con la k). Lavoreremo affinché queste forme di razzismo e di neonazismo un po' lucidato vengano sconfitte nel nostro paese.

Tuttavia, signor ministro, questo caso mette in rilievo il problema della giustizia, attraverso una vicenda che è emblematica, perché l'ingiustizia nel nostro paese non è rara e non riguarda soltanto i somali: tale

vicenda, nella sua tragedia, può esserci, pertanto, di utilità per correggere il percorso.

Lei ha pronunciato parole che, da questo punto di vista, sono sottoscrivibili, ma avrei voluto che mettesse nella sua agenda anche una riflessione sul comportamento dell'apparato della magistratura, di quella procura che si è schierata a difesa di certi comportamenti e non ha avuto la minima attenzione rispetto a ciò che era effettivamente accaduto a due persone e a due bambini, che per sei mesi avevano dovuto subire quel trattamento. Quei magistrati hanno chiesto una solidarietà *a priori*, ma, forse, prima di chiedere la solidarietà nei loro confronti, avrebbero dovuto manifestarla verso le vittime di un comportamento sbagliato.

Un errore giudiziario — lo ripeto — è deprecabile, ma può accadere; tuttavia, quando è vissuto come un fatto ovvio, sul quale non vale la pena di spendere, non dico una lacrima, perché non sono né buonista, né solidarista, ma neppure un momento di riflessione, per evitare che lacrime debbano essere versate in futuro da buonisti e solidaristi, la cosa è grave.

Signor ministro, lei dice che il dialogo deve continuare. Benissimo, ma non parta da una premessa e da una deprecazione un po' moralistica — certo, c'è Khatami in Italia e ormai siamo tutti imam o teocrati —, pensando che la teocrazia sia una forma di democrazia dialogante: lì vi è la lapidazione, ma qui si parla di Aristotele e di Locke.

Non deprechi il fatto che la politica si interessi di questi eventi: la politica ha il dovere di interessarsi soprattutto degli eventi che riguardano la vita quotidiana delle persone. La cattiva politica sarà poi demagogia e speculazione, ma occorre fare attenzione, perché gli speculatori e i demagoghi stanno sempre nel campo avverso. Vi è un uso del linguaggio politico che probabilmente dovrebbe essere ridotto nel costume di ciascuno di noi.

Lei afferma che il dialogo deve andare avanti. Benissimo, ma le dico che è poco dialogico il fatto che, alla vigilia di eventi importanti, il Parlamento si debba sempre

trovare a discutere di mandati di arresto per parlamentari. Si facciano i processi; la magistratura faccia questi benedetti processi! Se i deputati sono colpevoli, vengano condannati, ma perché si vuole buttare in politica un fatto giudiziario, costringendo il Parlamento a schierarsi su fronti contrapposti? È un piccolo problema: è diventato un po' di *routine* il fatto che, di fronte alla difficoltà di portare a compimento i processi, si « lanci il petardo » dentro l'aula del Parlamento, perché la politica impazzisca a sua volta e rinunci al dialogo e al compromesso, che è necessario nel tentativo di cambiare le cose in questo paese.

Non capita neppure tutti i giorni che un partito candidi alle elezioni europee l'ex presidente dell'associazione nazionale magistrati, che si è tanto distinta nel corso degli anni nell'avversare le proposte di riforma della giustizia che provenivano dal Parlamento e che non venivano giudicate dagli elettori, né dai parlamentari, ma dalla teocrazia ufficiale di questo paese, dal consiglio dei « guardiani della virtù », di cui la signora, oggi candidata nel partito democratico della sinistra, era il presidente. Per fortuna, il consiglio dei guardiani della virtù in questo momento non esiste più, ma il presidente dell'associazione nazionale dei magistrati viene rimproverato dalla dottoressa Boccassini, di cui si è a lungo parlato, proprio perché non è più il capo supremo del consiglio stesso.

La politica continui a dialogare ma non strizzi l'occholino, nei momenti in cui è in difficoltà una parte politica, a quel potere esterno che così utile è stato in passato ad una parte politica e così utile potrebbe forse tornare in futuro!

(Provvedimento di allontanamento dei coniugi Covezzi da parte del tribunale dei minori di Bologna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-01688 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevole Giovanardi, come ho già avuto occasione di comunicarle riservatamente, il Governo chiede che di questo tema, che è molto serio, si possa discutere quando vi saranno tutti gli atti in nostro possesso. Gli uffici giudiziari hanno fatto pervenire le relazioni, ma sono in corso ancora alcuni accertamenti e poiché è un caso molto serio (che riguarda bambini e famiglie), chiedo di dare una risposta non superficiale e non di maniera solo dopo aver assunto tutte le informazioni necessarie che giudico indispensabili. Le chiedo di poterci ritrovare tra una settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi?

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, accolgo volentieri questo invito ma desidero fare una precisazione. Il caso riguardante i due genitori italiani Delfino Covezzi e Lorena Morselli ed i loro quattro figli minori è diventato oggetto dell'interpellanza non per una ragione politica né di partito. Quando ho ricevuto la lettera di queste due persone che dal 12 novembre 1998, dalle cinque e tre quarti del mattino (ora in cui la polizia ha prelevato da casa i quattro figli minori dai quattro agli undici anni) non hanno più visto i loro figli, per altro divisi e sistemati in diversi istituti e famiglie situati in varie parti d'Italia, ed ho parlato con gli interessati e ho assunto informazioni a livello locale parlando con il parroco del paese, ho scoperto che i genitori non erano indagati e a loro carico non c'era nulla a livello giudiziario. Vedo presente il ministro Turco e mi chiedo se il caso possa interessare il ministro di grazia e giustizia o quello della solidarietà sociale...

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Entrambi!

CARLO GIOVANARDI. Anch'io ritengo entrambi.

Avendo però una cuginetta di otto anni detto che i quattro bambini erano stati coinvolti in un giro di pedofili, i bimbi sono stati tolti ai genitori perché non si sarebbero accorti di nulla (così come non si sono accorti di nulla le maestre, il parroco, gli *scout*, i compagni di scuola), ho telefonato anche al presidente del tribunale dei minorenni. Dopo aver ascoltato i genitori, dopo aver parlato localmente con gli interessati... Vedo un collega che fa gesti...

ANTONIO ATTILI. Se è nel merito...

CARLO GIOVANARDI. Non è il merito. Siamo in un Parlamento e credo che si possa parlare civilmente.

Come dicevo, ho parlato anche con il presidente del tribunale dei minorenni, la dottoressa Elisa Ceccarelli, perché, dopo aver ascoltato la versione dei genitori e di alcune autorevoli persone locali, mi sembrava giusto ascoltare dal presidente del tribunale che ha adottato quel provvedimento cosa avesse da dire al riguardo. Poiché il presidente mi ha detto che non aveva nulla da dire in merito e si è rifiutato di parlare con un parlamentare di ciò di cui i giornali locali avevano ampiamente scritto, l'unica cosa che mi è rimasta da fare è stata di presentare l'interpellanza affinché chi ha più autorità di me, cioè il Governo, potesse dire in aula quelle cose che i diretti interessati hanno rifiutato di dire a me, parlamentare di quella provincia.

Non si tratta di un errore giudiziario bensì di una decisione presa ben sapendo cosa si stava facendo. È una decisione che ovviamente non condivido, tanto più che i quattro mesi possono diventare quattro anni o tutta la vita per due genitori che perdono i loro figli e per i figli che perdono i loro genitori. Che il ministro abbia riconosciuto che si tratta di una cosa seria, la prendo per il momento come una risposta soddisfacente, tanto più che lo stesso ministro ha dichiarato di non aver potuto consultare adeguatamente

tutte le carte. Naturalmente mi aspetto la prossima settimana, sempre in sede di interpellanze urgenti, una risposta esauritiva su questo caso, che assomiglia ad altri casi e che in un paese civile rappresenta una questione molto importante perché quanto è accaduto a questi coniugi può accadere a qualsiasi famiglia italiana che può trovarsi improvvisamente nella stessa situazione.

PRESIDENTE. La discussione dell'interpellanza è, quindi, rinviata ad altra seduta.

(Prezzi di cessione ai rivenditori da parte delle compagnie petrolifere)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Menia n. 2-01670 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MENIA. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con delibera del CIPE del 30 settembre 1993, è stata disposta la cessazione delle attribuzioni del comitato interministeriale prezzi in materia di prodotti petroliferi, rimettendosi completamente alla responsabilità degli operatori la determinazione dei prezzi dei prodotti stessi.

Successivamente, con deliberazione in data 13 aprile 1994, il CIPE ha stabilito che, ferma restando la libertà di fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi da parte dei soggetti coinvolti nel ciclo produttivo e distributivo, gli operatori che forniscono carburanti ai punti vendita contrassegnati dal proprio marchio sono tenuti ad indicare ai gestori i prezzi da

loro consigliati per la vendita al pubblico, dandone comunicazione al Ministero dell'industria.

I provvedimenti sopra indicati, dunque, hanno segnato per il settore in analisi la fine di un lungo periodo di prezzi amministrati e sorvegliati, liberalizzando completamente i prezzi dei carburanti.

A seguito di ciò è stato affidato ad apposito organismo del Ministero dell'industria — l'osservatorio dei prezzi e delle tariffe — il compito di monitorare la dinamica di formazione dei prezzi, al fine di assicurare una efficace tutela dei consumatori e di promuovere condizioni di reale concorrenza e competitività sul mercato.

Da quanto sopra esposto, emerge come in materia di prezzi dei carburanti il Ministero dell'industria, considerata l'esistenza di un regime di prezzi liberi, sia legittimato a svolgere unicamente un'attività di monitoraggio attento e costante nonché, in caso di necessità, un'azione di *moral suasion*, rimessa agli organi di direzione politica nei confronti degli operatori del settore.

Quanto alla richiesta, contenuta nell'atto di sindacato ispettivo, di un intervento governativo diretto a favorire una generale riduzione dei prezzi, si rammenta che il decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, ha ridisciplinato *ex novo* il sistema della distribuzione dei carburanti, anche in relazione all'obiettivo del contenimento dei prezzi e dell'efficienza della distribuzione, premessa questa indispensabile per la creazione in Italia di una rete distributiva moderna, a livello europeo, adeguata alle esigenze di un mercato concorrenziale.

Una rete siffatta risponde ai seguenti requisiti.

È costituita da un numero di punti vendita rapportato alle effettive necessità del mercato dei carburanti; sarà lo stesso mercato, più che le compagnie titolari, ad operare la selezione degli impianti in soprannumero rispetto a tale esigenza.

È economica, perché è il risultato della competizione fra operatori in regime di libertà di mercato, che si fanno concor-

renza non solo con le tradizionali promozioni delle raccolte bollini ma, soprattutto, con le riduzioni dei prezzi di vendita dei carburanti.

È remunerativa per il gestore perché, dopo l'inevitabile periodo di transizione, sarà costituita da impianti ad alto erogato e dotati da attività *non oil*, che rappresentano la maggior fonte di reddito delle gestioni. La rappresentano in altri paesi europei, non ancora in Italia; per esempio in Germania l'80 per cento della fonte di reddito del gestore, viene da attività *non oil* e circa il 20 per cento da attività *oil*; in Italia è ancora esattamente l'inverso, sebbene vi sia una leggera inversione di tendenza.

Quello che si sta cominciando a verificare sul mercato — iniziative promozionali incentrate su sconti anche importanti — è dunque il naturale e desiderato effetto dell'iniziativa governativa che, peraltro, è stata assunta previa consultazione di tutti gli interessati, comprese le organizzazioni dei gestori. È facile comprendere, inoltre, che le compagnie vogliano promuovere i punti vendita strategici e, comunque, non quelli destinati ad una probabile espulsione dal mercato. Peraltro è da sottolineare la coesistenza, in altri mercati europei, di reti distributive di carburanti anche molto differenziate nel livello dei prezzi praticati: ad esempio, in Francia la rete dei distributori di proprietà delle compagnie petrolifere convive — e sopravvive — con la rete dei distributori indipendenti legati alla grande distribuzione, che pratica di solito prezzi inferiori anche di 0,50 o 0,60 franchi al litro, pari a circa a 150-180 lire al litro.

La consapevolezza dell'inevitabile impatto sociale dovuto all'allontanamento dalla rete di numerosi gestori ha imposto la necessità di creare un fondo apposito per l'erogazione di indennizzi ai soggetti colpiti dalla ristrutturazione. Il decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, ha difatti provveduto, a tale scopo, al rifinanziamento del precedente Fondo indennizzi ed alla maggiorazione degli importi degli indennizzi. Voglio aggiungere che il Parlamento ha approvato, nell'ultima

legge finanziaria, una proposta del Governo che prevede, proprio come elemento della ristrutturazione, quello che è stato forse un po' impropriamente chiamato il *bonus* fiscale per i gestori, per altri tre anni. Proprio perché questa categoria effettivamente subisce un certo colpo, in questa fase di transizione, oltre al fondo di garanzia, come ricorda bene il collega Giarda, siamo arrivati a prevedere, sia pure con molti patimenti, anche questo tipo di *bonus* fiscale.

Circa il problema del rispetto dei regolamenti comunitari e delle forniture a prezzi differenziati ai gestori degli impianti, l'argomento appare chiaramente di competenza dell'autorità antitrust e comunque è connesso alla vecchia figura giuridica del gestore che, legato alla propria compagnia dal contratto di comodato, rappresentava una via di mezzo fra il lavoratore subordinato ed il libero imprenditore. Non più obbligatoria per legge, tale forma contrattuale sarà perciò progressivamente sostituita da altre tipologie, più adeguate alle nuove caratteristiche del settore.

Colgo l'occasione offerta dall'onorevole interpellante per fare il punto, dopo un anno dall'entrata in vigore del decreto legislativo, sull'andamento della fase della ristrutturazione. Abbiamo avuto un cospicuo numero di chiusure senza che tuttavia vi siano state, per così dire, turbolenze sindacali, come si può facilmente desumere dall'assoluta tranquillità — inusuale, devo dire — del settore. Credo che adesso — lo preannuncio al Parlamento — si imponga il riaggiustamento — del resto previsto — del decreto quanto alle procedure volte ad agevolare l'effettivo andamento di chiusure e riaperture: chiusure di impianti vecchi ed obsoleti ed aperture di impianti nuovi, come ricordavo poc'anzi, a livello europeo, anche per le strutture *non-oil* e per la loro collocazione più compatibile dal punto di vista dell'ambiente, per esempio fuori dai centri abitati, e comunque con altre dimensioni. Da questo punto di vista stiamo verificando che dopo la fase iniziale si sono verificate alcune difficoltà di procedura a

causa dell'enorme massa di atti da compiere da parte dei comuni, talvolta talmente piccoli da non avere neanche le strutture adeguate. Stiamo studiando alcuni provvedimenti migliorativi che poi sottoporremo alla competente Commissione parlamentare che ha già affrontato l'esame del decreto un anno fa.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, oltre quanto già detto nella mia risposta, devo ribadire che, malgrado alcuni provvedimenti abbastanza pesanti come quello relativo alla cosiddetta *carbon tax*, dobbiamo registrare un abbassamento medio consistente del prezzo alla pompa. Non mi nascondo, onorevole Menia, che ciò sia dovuto ad una fase estremamente favorevole, da questo punto di vista — forse meno per altri —, di abbassamento del prezzo del greggio. Tuttavia, non vi è alcun dubbio che si sia messo in moto un meccanismo di concorrenza che prima era assente nel settore e che ciò non ha provocato, come alcuni temevano e come il Governo stesso temeva, ripercussioni sociali sulla categoria dei gestori.

Tutto sommato, quindi, dopo un anno, la valutazione non può che essere positiva. Le posso confermare che è già stata prevista in tempi brevi — entro una o al massimo due settimane — una riunione del tavolo di monitoraggio dell'andamento della riforma affinché tutti gli attori — aziende, gestori e organizzazioni dei consumatori — possano esprimere le loro osservazioni in modo che il Governo possa procedere ad apportare qualche ritocco al decreto, da sottoporre alla valutazione del Parlamento.

In tale questione la dialettica con il Parlamento è stata estremamente utile ed il Governo è sempre disposto ad accogliere qualsiasi suggerimento possa venire nel corso di discussioni parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, devo dire al rappresentante del Governo che per taluni versi mi è parso di parlare una lingua diversa.

Nell'interpellanza che ho presentato ho fatto un esplicito riferimento ad alcune questioni ed alla soluzione di alcuni punti di merito. In particolare, mi riferivo, ad esempio, all'ultima campagna di sconto che vediamo praticare dalle reti distributive presenti sulle autostrade italiane (le 100 lire di sconto la domenica, ad esempio). Il Governo afferma che vi è stata una liberazione totale dei prezzi, che vi è un meccanismo virtuoso che ha innescato un regime di vera concorrenza, che vi è tutela dei consumatori, reale concorrenza e presenza di un regime di prezzi liberi: credo che tutto ciò non sia vero.

Infatti, queste scelte sono determinate principalmente dalle compagnie petrolifere e non dai gestori. Le compagnie petrolifere, infatti, non hanno permesso a tutti gli impianti delle proprie reti distributive di aderire a questa o ad altre campagne di sconto: sono le stesse compagnie a concedere l'abbattimento del prezzo di cessione solo ad alcuni impianti che scelgono sulla base di propri criteri e non sui criteri di una reale concorrenza. Come ha detto il rappresentante del Governo, alcuni impianti sono ritenuti di « minore utilità », ma, in realtà, sono quelli paradossalmente più utili perché lontani dai grandi centri. La maggior parte dei gestori italiani non ha infatti la possibilità di fare concorrenza all'impianto di altri colleghi ammessi al privilegio di tali sconti, in quanto i margini lordi pro litro riconosciuti alle gestioni italiane sono notevolmente più bassi. Ed anche se i gestori non ammessi al beneficio di questi sconti decidessero di fare una operazione « a ricavo zero », non sarebbero, in grado di praticare il medesimo prezzo al pubblico.

Tutto questo, a nostro modo di vedere, fa sì che il comportamento di queste compagnie violi di fatto il dettato normativo della legge n. 287 del 1990 e il regolamento CEE 1984/83 operante fino al 2000, che obbliga i fornitori a praticare uguali prezzi di cessione ai rivenditori vincolati dall'obbligo di acquisto in esclusiva. Ecco perché dico che questo non è un mercato libero!

La verità è che i gestori hanno un obbligo di acquisto in esclusiva; dopo di che la compagnia petrolifera determina chi possa praticare lo sconto e chi no. Ciò rappresenta una evidente violazione del principio della concorrenza, nonché una evidente discriminazione tra i gestori nella scelta di chi far aderire o meno a tali iniziative.

Non esiste dunque una competizione reale, in quanto le regole vengono continuamente violate. Non siamo in un mercato libero di prezzi, in quanto questi ultimi sono « sottratti » ai proprietari della merce, ai gestori. Siamo dunque in presenza di un regime, se volete mascherato, ma di prezzi imposti.

Non è vero, tra l'altro, che vi è stata una diminuzione dei costi di distribuzione; gli sconti sono stati invece « carpiati » ai gestori che non sono stati eletti tra quelli di « serie A », ossia quelli ammessi al beneficio degli sconti.

Non è vero, inoltre, che questa sia un'operazione remunerativa in quanto impianti ad alta erogazione percepiscono una remunerazione fissa di 62 milioni lordi l'anno. La campagna di sconto di 100 lire/litro in meno non ha niente a che fare con le attività *non oil*, che vanno invece ad unico vantaggio delle società petrolifere.

Il sottosegretario, nella sua risposta, ha fatto riferimento al decreto n. 92 del 1998 ed ha affermato che di fronte ad alcune conclusioni che possiamo trarre oggi, ad un anno di distanza dall'entrata in vigore (peraltro ha determinato parecchie chiusure), si vuole mettere le mani soprattutto sulla questione relativa alle chiusure ed alle riaperture. Un'indicazione, quest'ultima, che evidentemente accogliamo con favore; direi che sostanzialmente è l'unica notizia buona che il Governo ha dato con la sua risposta. Ciò che è vero è che non è stato sicuramente centrato l'obiettivo dichiarato con quel famoso decreto, ossia principalmente quello di procedere ad una ristrutturazione controllata e governata in modo da mettere tutti gli attori del mercato nelle stesse condizioni di confrontarsi in un libero mercato. Il che

non è avvenuto: non vi è stata cioè una redistribuzione controllata! Vi è stata invece una operazione determinata dalle compagnie petrolifere.

In conclusione, oltre alle iniziative che hanno discriminato i gestori, costringendo buona parte degli stessi ad uscire dal mercato in modo violento, creando dunque disoccupazione, si registra anche una discriminazione tra i consumatori italiani, in quanto tali campagne di sconto sono attuate sempre sulle grandi aree metropolitane, escludendo i cosiddetti centri di interesse marginale, quelli a cui mi riferivo prima.

Vi è dunque una reale discriminazione non solo nei confronti dei gestori o tra i gestori ma anche tra i cittadini. A proposito di tutto ciò il Governo ha detto che in fin dei conti questa è una vicenda che interessa l'antitrust; evidentemente anche in questo caso l'autorità garante non fa il suo dovere.

(Utilizzo del combustibile « orimulsion » nella centrale ENEL di Fiumesanto — Sassari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Meloni n. 2-01687 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Meloni ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, spero che il Governo sia d'accordo nel valutare che, sebbene in questa interpellanza si chiedano spiegazioni per un caso particolare, la questione può assumere un carattere generale. Si tratta della possibilità di utilizzare un combustibile nella centrale ENEL di Fiumesanto, nel comune di Sassari, che potrebbe, in futuro, essere usato ovunque.

Vorrei intanto descrivere la situazione nella quale l'ENEL ha preso la decisione di utilizzare tale combustibile.

In una terra come la Sardegna, complessivamente non toccata da gravi e macroscopici casi di inquinamento, vi sono però due zone fortemente inquinate:

quella del petrolchimico di Porto Torres, cui Fiumesanto è contigua, e quella del Sulcis dove vi sono le centrali di Porto Vesme. In esse, guarda caso, esistono centrali ENEL. L'inquinamento non è esclusivamente conseguente alla presenza dell'ENEL, ma è certo che le centrali contribuiscono a rendere queste due zone tra le più inquinate e le meno salubri della Sardegna.

A Porto Torres, in particolare, in relazione alla presenza del petrolchimico e della centrale ENEL, si è già più volte rilevata un'incidenza di malattie neoplastiche e polmonari molto superiore rispetto al resto della regione.

In questa situazione, e mentre resta ancora da definire la politica che complessivamente l'ENEL adotterà in materia di produzione energetica in Sardegna, nei gruppi di generazione policombustibili di Fiumesanto, si vuole utilizzare « orimulsion », una miscela di bitume ed acqua.

Si badi bene: si vuole utilizzare orimulsion dopo che l'ENEL ha tentato più volte — e non ha affatto abbandonato l'idea — di utilizzare carbone, sempre per alimentare i medesimi gruppi che sono, appunto, policombustibili.

Fin da quando si è conosciuta per la prima volta, la decisione dell'ENEL di utilizzare orimulsion ha destato preoccupazioni notevoli, di cui si sono fatte carico le amministrazioni di Sassari e di Porto Torres. Tali preoccupazioni hanno provocato moti spontanei di cittadini che hanno denunciato il pericolo.

Per procedere rapidamente, dirò che le questioni sollevate dalla decisione dell'ENEL rappresentano diversi gruppi di problemi. Un gruppo di problemi, in relazione alle capacità inquinanti di questo combustibile ed alle conseguenze che potrebbero derivare dalla sua utilizzazione, è dovuto al fatto che questo combustibile non sembra essere stato sufficientemente sperimentato, o comunque sperimentato sotto il controllo di autorità italiane nel momento in cui ne è stata ammessa l'utilizzazione.

In primo luogo si tratta appunto di sapere quale documentazione circa le

conseguenze che possono derivare dall'utilizzazione di quel combustibile il Governo possieda, chi abbia controllato questa documentazione, quali siano i risultati di questo controllo; insomma, in altre parole, di che combustibile si tratta.

Un'altra questione, che consegue alla decisione dell'ENEL ed al primo argomento, ossia all'esistenza di una documentazione circa le conseguenze dell'utilizzazione di questo combustibile, è la seguente. Oggi a Porto Torres vi è un certo regime che consente in particolare all'ENEL di utilizzare esclusivamente combustibili a basso tenore di zolfo. Il quesito che si pone è allora se l'utilizzazione di questo nuovo combustibile, l'orimulsion, determini una situazione che, in ipotesi, potrebbe essere peggiore di quella attuale. La domanda non è volta solo a verificare una possibilità, ma è giustificata dal fatto che l'ENEL, nel riservarsi di utilizzare nei gruppi di generazione policombustibili alternativamente carbone, orimulsion od altro carburante, indica l'ATZ invece che il BTZ, ATZ che, a quanto risulta, non può essere usato in quella centrale. Il fatto che l'ENEL introduca una sorta di parallelismo tra l'uso dell'orimulsion e dell'ATZ, invece che del BTZ, lascia pensare che l'ente è consapevole del fatto che l'orimulsion ha effetti che sono equiparabili a quelli dell'ATZ e non a quelli del BTZ. Questo è un altro aspetto che ovviamente interessa conoscere per valutare la portata della decisione dell'ENEL.

Non so quale problema si sia posto poi l'ENEL nel momento in cui ha preso la decisione di portare l'orimulsion a Porto Torres. Da alcuni elementi sembrerebbe che non l'abbia fatto pensandoci troppo bene. Il Governo deve considerare che, una volta arrivato, questo combustibile è stato stoccato in parte in un serbatoio dell'Enichem ed in parte in un serbatoio dell'ENEL a Fiumesanto e che entrambi questi serbatoi manifestano delle perdite. Ciò significa, senza con questo voler drammatizzare (a parte che non sappiamo quale sia l'entità delle perdite né quali danni possano arrecare), che, quanto-

meno, se non è una provocazione (e non ho ragione di pensare che lo sia) la cosa è piuttosto improvvisata.

Certo, dunque, vi è una notevolissima improvvisazione che non vorrei si riverberasse non solo nell'aver stoccato il carburante in serbatoi bucherellati, ma anche nel fatto di non aver sufficientemente valutato le conseguenze che si possono determinare in quella zona a seguito dell'uso di questo combustibile.

Il Ministero dell'ambiente, come il Governo ben sa, ha disposto una sperimentazione — che definirei parziale perché relativa esclusivamente all'emissione nell'atmosfera — per ciò che riguarda l'utilizzazione di orimulsion, disponendo che tale sperimentazione si faccia a Brindisi.

A questo punto, chiedo al Governo una conferma. Infatti, nel frattempo, come probabilmente il Governo sa meglio di me, si è verificato un fatto nuovo, ossia che l'ENEL, con un atteggiamento che considero veramente protervo, ha impugnato davanti al TAR della Sardegna le ordinanze dei sindaci che giustamente, in tale situazione, tentavano di tutelare la salute dei loro amministratori, ottenendo una pronuncia da parte di tale tribunale che consente la sperimentazione di orimulsion.

Naturalmente, non ho ancora letto le motivazioni di questa pronuncia, ma vorrei capire se il Governo la interpreta nel senso che la sperimentazione possa essere fatta anche a Porto Torres e non soltanto a Brindisi, come invece il Governo medesimo, attraverso il Ministero dell'ambiente, aveva assicurato, garantito e — credo — disposto. Bisognerebbe cioè sapere se, malgrado sia stato disposto che la sperimentazione avvenga a Brindisi, si possa bruciare orimulsion anche a Porto Torres.

Concludo con un'ultima considerazione che può sembrare marginale rispetto alla vicenda di Porto Torres, ma che in realtà non lo è. Desideriamo sapere se è vera la notizia diffusasi nelle settimane passate in Sardegna secondo la quale l'ENEL avrebbe già utilizzato orimulsion in alcuni suoi gruppi di generazione, in particolare a Portoscuso, e che addirittura ciò sa-

rebbe avvenuto prima che orimulsion venisse compreso nell'elenco dei combustibili ammessi. Siccome di tale notizia in Sardegna non è stata informata alcuna autorità, né comunale né regionale, siamo molto interessati a sapere se essa corrisponda a verità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, desidero anzitutto fare due premesse telegrafiche che mi fa piacere spicchino in apertura di risposta, perché la vicenda orimulsion, non per il Governo ma per il sottosegretario Carpi, a un certo punto ha assunto un andamento kafkiano. Infatti, il sottosegretario Carpi ha sentito nominare per la prima volta questo — per lui ancora nobilissimo — combustibile in occasione della firma definitiva dell'accordo, che coinvolgeva diversi ministeri, amministrazioni locali, eccetera, relativo alla riattivazione della centrale di Brindisi-sud.

In quell'occasione, il Ministero dell'ambiente condizionò la propria firma dell'accordo, e quindi l'avvio della centrale di Brindisi sud, all'uso, in luogo di 500 mila tonnellate di carbone, di 500 mila tonnellate di orimulsion. Da allora, il sottoscritto è stato chiamato, quale rappresentante del Ministero dell'industria, a rispondere innumerevoli volte sull'uso di orimulsion, in ordine al quale si sentiva piuttosto tranquillizzato dal fatto che non solo esso era stata richiesto in quel modo e in quella sede, ma anche che — lo ricordo bene — tale richiesta aveva suscitato il compiacimento di tutte le amministrazioni locali di Brindisi. Devo dire che allora interpellai i tecnici del Ministero i quali mi dissero che con l'intercambiabilità con il carbone e — cosa che a me sta a cuore — con le tecnologie di abbattimento delle emissioni vi era anche un reale vantaggio dal punto di vista economico. Mi compiacqui e la cosa finì lì. Era presente con me quella sera il

ministro Bersani. Questa è la prima premessa.

Non posso non illustrare la seconda premessa, ascoltate anche alcune considerazioni dell'interpellante, che riguarda la centrale che più gli sta a cuore.

Innanzitutto l'ENEL non nutre il desiderio di usare il carbone in quella centrale. Il carbondotto di quella centrale è stato realizzato dopo battaglie locali per poter ospitare i relativi lavori del carbondotto stesso, con costi che si avvicinano ai 1.000 miliardi — e posso portare le cifre esatte — e per ottenere tutte le tecnologie di abbattimento delle emissioni.

A me è capitato, su una interrogazione relativa all'ENEL e sulla Sardegna, di essere durissimo con l'ENEL stessa. Per equanimità, però, devo dire che sulla vicenda di quella centrale sono stati prodotti diversi interventi dal punto di vista delle tecnologie per il carbone. Poi si può decidere qualunque cosa ma il problema del quale tutti si devono fare carico è quello della fine che fanno quegli investimenti. Escludo una posizione ideologica sul carbone che — lo ribadisco — è solo in parte accoglibile in quanto il nostro problema è quello di valutare le emissioni in atmosfera, per cui una volta stabilito che queste sono tollerabili il discorso diventa diverso.

Dovevo fare questa premessa perché una cosa è l'interrogazione sull'orimulsion e un'altra cosa è il discorso sul destino industriale di quella centrale. Si tratta di due aspetti assolutamente separati. Sul destino industriale potremo parlare in un'altra occasione, ma questa premessa la dovevo fare per un doveroso accenno alla questione del carbone contenuta nella sua illustrazione.

Devo altresì dare atto che sull'orimulsion è già stata presentata una mozione in Senato e se ne è discusso in occasione della finanziaria. Ho preso personalmente impegno a nome del Governo che sull'orimulsion sarebbe stata condotta una seria ed attenta indagine che tenesse conto anche di eventuali aspetti negativi per gli impianti derivanti dall'uso di quel particolare combustibile.

Comunque, per rispondere con esattezza alla sua interpellanza, onorevole Meloni, e anche per una questione di brevità, preannuncio che chiederò alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico considerazioni integrative del mio intervento. Ciò al fine di consentirle di prendere visione senza portare via troppo tempo.

Al riguardo del combustibile denominato orimulsion si fa inizialmente presente che il decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 2 ottobre 1995, all'articolo 1, comma 3, annovera tra i combustibili liquidi, utilizzabili in impianti termoelettrici con potenza termica superiore a 50 megawatt, anche le emulsioni in acqua di bitumi naturali con contenuto di acqua non superiore al 35 per cento in peso, aventi un contenuto di zolfo non superiore al 3 per cento in peso ed un contenuto di vanadio e nichel, come somma, non superiore a 450 parti per milione. Tale combustibile è stato ricompreso nel citato provvedimento a seguito dell'istruttoria tecnica articolata in varie audizioni, nonché nell'acquisizione di specifica documentazione, tra cui le analisi comparative per le diverse tipologie di combustibile.

Per quanto riguarda le esperienze maturate in campo internazionale, in primo luogo, l'orimulsion viene attualmente utilizzato a pieno regime in Danimarca, Lituania, Giappone, Cina e Canada; in secondo luogo, l'orimulsion viene utilizzato anche nella centrale inglese di Ince, attualmente chiusa e dismessa per motivi economici legati alla situazione specifica e comunque indipendenti dal tipo di combustibile utilizzato. Con un rapidissimo inciso, devo dire che il mio appassionamento personale per l'uso di orimulsion è, sia ben chiaro, uguale a zero. I protocolli di navigazione e le procedure di attracco delle navi trasportanti orimulsion sono del tutto simili a quelli relativi agli altri prodotti petroliferi: in particolare, è previsto l'uso esclusivo di navi a doppio scafo. Circa la convenienza economica, l'orimulsion, pur presentando necessità logistiche del tutto analoghe a quelle dell'olio com-

bustibile, ha un prezzo, a parità di contenuto energetico, notevolmente inferiore, assicurando peraltro un'effettiva diversificazione per quanto concerne gli approvvigionamenti dei combustibili medesimi (problema serio per il nostro paese).

Sulla base delle considerazioni predette, nonché per dare concreta attuazione all'accordo tra i Ministeri dell'industria, dell'ambiente e l'ENEL del 25 luglio 1996 (ove tra l'altro è previsto che nella centrale di Brindisi sud sia utilizzato un quantitativo massimo di carbone pari a 2 milioni di tonnellate annue e, per quanto riguarda gli altri combustibili necessari alla produzione di 15 miliardi di chilovattora, anche olio combustibile ed emulsioni in acqua di bitumi naturali-orimulsion), come ricordavo prima, il gestore elettrico ha condotto per circa un anno una fase di esercizio utilizzando detto combustibile. Al termine del predetto periodo, protrattosi in modo non continuativo dal 10 febbraio 1998 al 31 gennaio 1999 (nel corso del quale sono state utilizzate oltre 800 mila tonnellate di prodotto approvvigionate mediante tredici navi), sono state maturate esperienze sugli aspetti ambientali riportate in un apposito rapporto inoltrato solo al Ministero dell'ambiente lo scorso 10 febbraio. Malgrado sia stato inoltrato solo al Ministero dell'ambiente, me lo sono procurato e lo allego agli atti, perché può essere di utilissima, ancorché parziale, lettura.

In conclusione, da detto rapporto emergerebbe che, sulla scorta delle esperienze maturate, l'utilizzo dell'orimulsion, oltre a non avere evidenziato problemi di rilevanza impiantistica diversi da quelli riconducibili ad una buona pratica di esercizio dell'impianto stesso con olio combustibile, non ha comportato un impatto ambientale peggiorativo rispetto a quello normalmente attribuibile ai combustibili fossili tradizionali. Sulla base di tali esperienze, l'ENEL ha previsto l'utilizzazione dell'orimulsion anche nella centrale di Fiume Santo, costituita da due sezioni con una determinata potenza. Al pari di quanto effettuato a Brindisi sud, le sezioni interessate saranno quelle di mag-

giore potenzialità, già dotate di impianti per la desolfurazione, denitrificazione (questo nei programmi di ENEL, naturalmente) e depolverizzazione dei fumi, per le quali, in sede di emanazione del provvedimento di autorizzazione all'installazione di detti impianti, sono state dettate prescrizioni per la limitazione delle emissioni inquinanti e non già limitazioni nell'utilizzo di alcuni combustibili, come supposto dagli onorevoli interpellanti. In genere, il problema riguarda ovviamente le emissioni e non il combustibile usato: si può usare anche «Chanel n. 5», il problema è di costi e di emissioni.

La questione è stata oggetto di un ordine del giorno presentato al Senato dal senatore Campus ed altri, teso ad impegnare il Governo «a procedere nel più breve tempo possibile alle necessarie verifiche e a rendere conto nelle Commissioni parlamentari circa le valutazioni di impatto ambientale e sulla tossicità del prodotto». L'ordine del giorno è stato pienamente accolto dal Governo, e precisamente da me stesso. Al riguardo, il sottoscritto ha replicato «che il Governo accoglie l'ordine del giorno intendendo la necessità finale evidentemente come opportunità, non essendoci mezzi coattivi da questo punto di vista». Il problema, in quel momento, era impedire all'ENEL di usarlo, ma si ponevano problemi in ordine ad eventuali procedure coattive.

Peraltro, in sede locale, l'intenzione dell'ENEL all'uso dell'orimulsion ha determinato un contenzioso culminato in due ordinanze dei sindaci di Sassari e di Porto Torres: si tratta della vicenda del ricorso al TAR, che è stata già ricordata e che, nel testo fornitomi dal ministero viene burocraticamente ripresa, anche se non intendo «infliggervela». Per quanto concerne la notizia contenuta nell'interpellanza, secondo la quale il serbatoio dell'ENEL, nel quale parte del combustibile è stato stoccato, sarebbe bucherellato, l'ENEL — non ho potuto controllare di persona — precisa che detto serbatoio ha presentato unitamente un fenomeno di trafileamento irrilevante e comunque ininfluente rispetto all'ambiente circostante.

Per quanto riguarda, altresì, l'utilizzo dell'orimulsion nella centrale Sulcis, avvenuto nel periodo dal 28 giugno al 7 luglio del 1993, è stato finalizzato alla messa a punto della combustione e l'esiguo quantitativo impegnato (circa 100 tonnellate) è avvenuto nel rispetto delle disposizioni all'epoca vigenti, concernenti combustibili non normati, informandone, tra l'altro, la regione Sardegna e le altre amministrazioni interessate, con lettera del 18 novembre 1992.

Infine, risulta che il Ministero dell'ambiente si avvia a predisporre un tavolo tecnico (in realtà è in ritardo) per la determinazione di una procedura di verifica in ordine all'utilizzo dell'orimulsion, al fine di pervenire, entro il mese di aprile, ad una valutazione dell'impatto territoriale derivante dall'uso di detto combustibile.

Dal Ministero dell'ambiente mi è giunta una precisazione sull'iniziativa assunta, nel senso che ho ora ricordato; vi sarà un'ulteriore sperimentazione relativa all'orimulsion.

A conclusione della vicenda devo dire che l'interpellanza — l'ultima di una serie di strumenti attivati — mi induce a ritenere opportuno che il Ministero dell'ambiente insieme con il Ministero dell'industria faccia luce sulla vicenda con urgenza.

Se, infatti, questo combustibile è analogo ad altri, ma presenta vantaggi economici, noi dobbiamo politicamente e seriamente consentirne l'uso, assicurando alle popolazioni che non vi è alcun pericolo.

Dal momento che tale sperimentazione deve essere effettuata, anche se io non sarei propenso, essa dovrà essere estremamente controllata. Se dovesse risultare che qualcosa non va, dovrebbe essere sospesa e comunque, a parere del Ministero dell'industria, non potrà avere un uso corrente in una fase caratterizzata dai dubbi, ma solo sperimentale, come previsto dal Ministero dell'ambiente.

Come ho preannunciato, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare

in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative della mia risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sottosegretario Carpi.

L'onorevole Meloni ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione finale del rappresentante del Governo, che interpreto nel senso — mi corregga se sbaglio — che la utilizzazione di orimulsion non sarà ammessa fino a quando non si saranno fatte un'attenta e rigorosa sperimentazione ed una analisi di tutte le possibili conseguenze del suo uso. Se questa è la risposta del Governo, ne prendo atto e mi dichiaro soddisfatto. Naturalmente, noi non abbiamo alcun preconconcetto di carattere ideologico nei confronti dell'orimulsion. Se esso ha bisogno di una sperimentazione — mi rendo conto che su questo lei non può rispondere, lo dico senza toni polemici — significa che non siamo in condizioni di sapere se l'utilizzazione potrebbe creare condizioni peggiori, uguali o migliori di quelle derivanti dall'utilizzazione di altro combustibile. Da questo punto di vista, è evidente che la decisione di utilizzare l'orimulsion a Porto Torres deve essere definita avventata.

Senatore Carpi, di decisioni avventate che riguardano quel sito ne ha prese parecchie. Dovrei, infatti, rispondere alla sua premessa, ma non lo faccio per brevità; osservo semplicemente che non è vero che l'ENEL abbia speso 1.000 miliardi, che andrebbero perduti se non si utilizzasse il carbone, perché l'adozione di alcuni filtri e l'abbattimento di fumi e polveri dovrebbero essere previsti comunque: è stato calcolato che, di quei 1.000 miliardi, almeno 600 o 700 si sarebbero dovuti spendere in ogni caso.

Faccio comunque notare che, se anche così fosse, la salute dei cittadini e la necessità di non inquinare il sito, che è interessato da una prospettiva di sviluppo, quale il decollo del parco dell'Asinara,

possono anche comportare — come è successo a Montalto di Castro — che investimenti che si giudicavano corretti in un certo periodo storico e in un determinato ambiente politico, non lo siano più in un momento successivo e nell'ambito di una diversa ottica politica, tecnica e scientifica.

L'unica cosa che vorrei osservare sulla sua premessa è che vi sono state battaglie sul carbone a Porto Torres, ma contro...

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Adesso !

GIOVANNI MELONI. Non adesso, ma da molto tempo: risale a molti anni fa un referendum, a cui ha partecipato il 60-65 per cento del corpo elettorale della città, che al 93 per cento ha detto di no al carbone, anche se, naturalmente, vi può essere stato anche qualcuno favorevole al carbone a Porto Torres.

La questione va, quindi, ricondotta nei termini che credo più interessino le popolazioni di quella zona: non si tratta, infatti, soltanto di Porto Torres, ma anche di Sassari e di tutto il nord-ovest della Sardegna, che, anche in relazione al regime dei venti dominanti, sarebbe interamente toccato dal problema di un combustibile che immettesse nell'atmosfera una certa quantità di « metalli pesanti » (come si dice a proposito dell'orimulsion) nocivi.

Prendiamo atto del fatto che il Governo abbia preso questa posizione e, dunque, ci aspettiamo che, malgrado la pronuncia odierna del TAR che autorizza l'ENEL alla sperimentazione, tale autorizzazione debba intendersi nel senso di poter effettuare la sperimentazione in un sito per il quale vi era già stato un accordo, cioè quello di Brindisi.

Non so nemmeno se tale sperimentazione sia sufficiente, perché mi risulta che gli impianti e i bruciatori di Brindisi siano diversi da quelli di Porto Torres e, dunque, non è detto che il risultato ottenuto con tali macchine sia corrispondente a quello che si otterrebbe con altre.

In questa situazione, devo dire francamente che rimango comunque insoddisfatto per un'altra parte della risposta. Non si capisce bene, infatti, come, nell'ambito del famoso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1995, che ha ammesso un elenco di combustibili, sia stato inserito anche l'orimulsion, sulla base di una documentazione, che — mi corregga se sbaglio — non è stata direttamente controllata dal Governo italiano e presumo provenga da chi produce e commercializza l'orimulsion. Trovo singolare che si possano adottare provvedimenti normativi che ammettono l'utilizzazione di un combustibile sulla base di sperimentazioni condotte altrove e, comunque, non verificate sul piano scientifico e tecnico direttamente dalle nostre autorità.

Lo trovo davvero strano, inesplicabile; questo giustifica abbondantemente la diffidenza non ideologica ma pratica che, rispetto a questo combustibile, manifestano le popolazioni che vengono di volta in volta interessate dalla sua possibile utilizzazione.

Credo che dovremo riparlare, senatore Carpi.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono condannato all'orimulsion !

GIOVANNI MELONI. La ragione per cui questo è l'ultimo degli atti è che adesso sono arrivati con la nave, sono arrivati con il combustibile per risolvere il problema pratico. Credo che dovremo riparlare quando si potrà fare una verifica concreta dei risultati della sperimentazione.

PRESIDENTE. Mi congratulo per questa discussione di chimica industriale svolta tra un professore di diritto romano e un professore di letteratura italiana.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ex, signor Presidente !

PRESIDENTE. Sottosegretario Carpi, non sarà stato cancellato dai ruoli ! Era la competenza per materia che mi piaceva !

(Collegamenti marittimi con la Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-02681 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Soro ha facoltà di illustrarla.

ANTONELLO SORO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Con riferimento all'interpellanza in oggetto, si fa presente quanto segue: l'amministrazione svolge ogni anno visite ispettive a bordo delle unità impiegate nei servizi in sovvenzione, inviando commissioni ministeriali composte da funzionari e tecnici (ingegneri appartenenti all'ispettorato tecnico del Ministero).

Le risultanze delle visite ispettive — che saranno intensificate — sono comunicate alle società unitamente alla richiesta di provvedere al riguardo. Con successive visite si verifica l'ottemperanza della società interessata.

Nel primo anno di impiego delle unità veloci *Taurus* ed *Aries* non sono stati segnalati problemi relativi alle condizioni igienico-sanitarie.

L'attività di vigilanza sull'espletamento dei servizi in sovvenzione ha riguardo altresì alla regolarità dei collegamenti ed alla osservanza degli obblighi di convenzione.

Il programma dei servizi è predisposto su proposta tecnica delle società interessate, approvato, previo parere delle regioni territorialmente interessate (articolo 9 della legge n. 160 del 1989), con decreto interministeriale (Ministeri dei trasporti, del tesoro e dell'industria per le competenze delle partecipazioni statali), ed ha durata quinquennale.

Per specifici problemi, segnalati dai comuni insulari interessati, si provvede ad

individuare la soluzione idonea con incontri o conferenze di servizi con tutte le amministrazioni interessate e sentito il parere tecnico (ed i dati economici) della società interessata.

Il problema del rispetto degli orari di approdo è piuttosto complesso, in quanto legato anche a fattori non sempre governabili.

Il coordinamento con le coincidenze dei servizi ferroviari è attuato, ove possibile, attraverso contatti diretti tra la società e le Ferrovie dello Stato. Sarà cura del Governo naturalmente verificare, alla luce di quanto richiamato dagli interpellanti, ed intervenire per migliorare, ove possibile, il servizio.

La predisposizione della carta della mobilità per il settore dei trasporti marittimi è già stata avviata e si provvederà in tempi rapidi alla sua definizione.

Le convenzioni vigenti sono state notificate, insieme alle leggi che regolano il settore, all'Unione europea e la conformità del sistema alla normativa comunitaria è periodicamente verificata dall'Unione europea.

L'attuale sistema dei servizi in sovvenzione è fatto salvo dal regolamento comunitario n. 3577/92 fino all'anno 2008, data di naturale scadenza delle convenzioni.

Dopo tale data si dovrà procedere ad individuare i servizi necessari per la mobilità locale e gli oneri di servizio pubblico a carico delle regioni (per i servizi locali) e dell'amministrazione centrale (per i servizi di collegamento tra due o più regioni) secondo le disposizioni della legge Bassanini, selezionando il vettore a seguito di gara europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, prendo atto con qualche riserva delle valutazioni espresse dal Governo. Ho, infatti, la sensazione che le informazioni di cui allo stato dispone il Ministero dei trasporti siano comunque parziali.

Il giudizio critico manifestato da una larga delegazione di parlamentari della

Sardegna dovrebbe, comunque, costituire per il Ministero dei trasporti e della navigazione una ragione in più per un supplemento, non solo in termini di atti ispettivi, ma anche per valutare — oltre alla corrispondenza formale della convenzione in essere tra la società Tirrenia ed il Ministero dei trasporti — il merito della questione da noi sollevata.

La gestione del servizio pubblico è insoddisfacente, secondo il giudizio che ne danno i parlamentari della Sardegna, non solo perché questi ultimi ritengono che i traghetti in questione siano la testimonianza di un sistema monopolistico che non si preoccupa di essere accogliente nei confronti degli utenti e funzionale alle caratteristiche del servizio pubblico e che si limita semplicemente a trasmettere note periodiche al Ministero dei trasporti.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che il problema dei trasporti per la Sardegna è costituito da un insieme di fattori: i costi della diseconomia esterna; la difficoltà di relazione; una inappagata insoddisfazione da parte dei sardi. Queste problematiche si intrecciano con la coscienza infelice di un popolo, che ha la percezione delle minori opportunità che l'insularità determina e di una distanza percepita come incolmabile rispetto ad altre parti del nostro paese.

È attualmente in discussione presso la Commissione competente una legge sulla continuità territoriale; confidiamo che in quella sede si possa trovare una via attraverso la quale consentire ai sardi di vivere i trasporti senza disagi, nel proprio pieno diritto di cittadinanza.

Il regime di monopolio — così come oggi è configurato — non appartiene alla modernità dei rapporti che questo Governo e questo Parlamento hanno scelto nella gestione dei servizi pubblici.

Credo che sia necessario fare qualcosa di più: non è sufficiente presentare un atto del sindacato ispettivo una volta all'anno; non è sufficiente delegare alle Ferrovie dello Stato e alla società Tirrenia il coordinamento dei servizi.

I giovani ed i ceti popolari sardi — quelli che utilizzano i traghetti, perché chi

ha maggiori disponibilità non ricorre a tale mezzo di trasporto — incontrano quello che noi sardi chiamiamo il continente attraverso i traghetti della società Tirrenia: hanno un impatto negativo, quando vengono a conoscenza del continente attraverso questa importante funzione pubblica delegata alla società Tirrenia. Hanno un'idea negativa del rapporto con il resto d'Italia. Ma perché non farci carico di questi problemi, nella consapevolezza che molti di essi sono risolvibili con un interesse maggiore del Ministero dei trasporti? Tale Ministero ha finora vissuto il rapporto con la società Tirrenia come cosa di scarso interesse; credo che il consiglio d'amministrazione sia datato ben al di là del normale tempo di gestione delle amministrazioni pubbliche: forse un aggiornamento della dirigenza sarebbe sufficiente ad innescare un'attenzione maggiore verso tale servizio. Perché non porsi, allora, questo problema?

Non posso dichiararmi soddisfatto della sua pur diligente risposta, signor sottosegretario, perché credo che il Governo debba fare di più. Il senso dell'atto ispettivo che i parlamentari sardi hanno voluto presentare (che avrà un seguito, perché non vorremmo distrarci ancora a lungo da questo argomento, come è avvenuto) è anche quello di un invito al Governo ad occuparsi di questo settore con maggiore intensità e con migliori risultati.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,45.

(Raddoppio di una fase funzionale tra Orsara e Cervaro sulla direttrice ferroviaria Caserta-Foggia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-01686 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole Mario Pepe, le Ferrovie dello Stato hanno riferito che sulla Caserta-Foggia è stato attivato il doppio binario nel tratto di linea Vitulano-Benevento, lato Caserta, e Benevento-Apice, lato Foggia, per complessivi 21 chilometri. È di prossima attivazione — entro la fine del corrente anno — il comando centralizzato del traffico della direttrice. Sono altresì di prossimo avvio — sempre entro la fine del corrente anno — le attività preliminari connesse all'affidamento della progettazione di massima del completamento del raddoppio del tratto Benevento-Foggia che potrà essere completata entro un anno.

A seguito del completamento della progettazione di massima verrà avviata la progettazione esecutiva del tratto Cervaro-Orsara di Puglia propedeutica alla realizzazione della corrispondente fase funzionale dell'intero raddoppio. La progettazione del tratto Cervaro-Orsara di Puglia sarà completata entro il 2001. La fase realizzativa potrà essere portata a compimento nei successivi quattro anni.

Per quanto riguarda il raddoppio del tratto Caserta-Benevento, le Ferrovie dello Stato fanno presente che sono in corso approfondimenti circa la fattibilità.

Questa, onorevoli colleghi, è la risposta fornita dalle Ferrovie dello Stato; purtroppo, non è un caso isolato ed è indicativa della crisi gravissima delle ferrovie che si concretizza nell'incapacità a progettare e ad utilizzare, in tempi accettabili, le risorse destinate agli investimenti. La questione è ancor più seria perché riguarda il sud.

Il Governo non è d'accordo con la risposta fornita dalle Ferrovie dello Stato sulla Caserta-Foggia e assicura gli onorevoli interpellanti che interverrà, come sta intervenendo per la riforma più generale delle ferrovie con la direttiva che sarà approvata nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, il sottosegretario Angelini, pur rifacendosi con sofferenza e con infausto esito a quanto riferito dalle Ferrovie dello Stato, lo giudica non soddisfacente. Infatti, anche lei non è soddisfatto per quanto ha dovuto dire in quest'aula. Se stessimo facendo una discussione politica potrei pensare che vi è o una remissione del mandato da parte degli organi di Governo oppure una remissione del mandato da parte degli organi gestionali delle Ferrovie dello Stato: *tertium non datur*, questo è il quadro della situazione. Vorrei dire al sottosegretario che ho ascoltato quali sono i tempi; personalmente sono per la diachronia, per la contestualità degli interventi. Se obiettivamente crediamo in una politica di penetrazione nel Mezzogiorno d'Italia, e in particolare in questa parte che è più debole, sia pure evidenziando una dotazione industriale significativa e con la possibilità di allocare altre iniziative produttive, ma non riusciamo a risolvere il problema della intermodalità e di un servizio infrastrutturale fondamentale qual è quello della rete ferrata, è chiaro allora che rischiamo di banalizzare anche la stessa politica meridionalista che talvolta, in maniera enfatica, affidiamo a categorie macroeconomiche che indubbiamente si scontrano con la realtà.

Colgo l'insoddisfazione che ha manifestato del resto lo stesso sottosegretario. Vorrei che a livello del Ministero dei trasporti vi fosse un *input* nei confronti delle ferrovie perché i tempi da lei citati sembrano da esodo biblico, tali comunque da impoverire e vanificare le iniziative delle autonomie locali presenti ed operanti sul territorio e che spontaneamente

producono fatti innovativi in termini di sviluppo.

Ribadisco quindi l'insoddisfazione piena per la relazione che è stata fatta, concernente organi che comunque sono in collegamento con la politica del Ministero dei trasporti, e la invito, nelle sedi competenti, a far sì che l'area della Campania interna possa essere dotata al più presto dei servizi che ho messo in evidenza nella interpellanza presentata.

(Contenuti di un opuscolo edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri sull'accoglienza degli immigrati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01665 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Oreste Rossi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza si riferisce all'opuscolo edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (ufficio del ministro per la solidarietà sociale), dal titolo « Appello », distribuito gratuitamente con il quotidiano *Il Sole 24 Ore*.

Sull'opuscolo vi sono delle frasi a nostro avviso offensive per tutti coloro che nel nostro paese sono stati vittime della criminalità dei clandestini e per coloro che da anni affollano le liste di disoccupazione.

A detta del dipartimento degli affari sociali, finora in Italia si è fatto davvero troppo poco per gli immigrati che, in silenzio e nel rispetto delle regole, cercano con il loro lavoro di costruire qui da noi un futuro per se stessi e per le loro famiglie. In Italia non è dunque più accettabile assistere al fatto che siano proprio questi immigrati ad essere penalizzati agli occhi della pubblica opinione.

Dai dati del Ministero dell'interno risultano 56.457 extracomunitari indagati e 23.518 extracomunitari arrestati. I dati si riferiscono al 1997. Pertanto la tendenza all'aumento della presenza dei clandestini sul territorio ha portato ad un conse-

guente aumento della criminalità extracomunitaria. Voglio ricordare che il 78 per cento dei detenuti per reati inerenti alla prostituzione sono extracomunitari (il dato, relativo al 1998, è del Ministero di grazia e giustizia).

La criminalità organizzata extracomunitaria sempre più spesso compie crimini efferati, con l'uso di crudeltà e violenze inusuali nel nostro paese.

Il settimanale *L'Espresso* riporta un agghiacciante servizio sul *racket* della prostituzione e sulla mafia albanese, pubblicando, altresì, la testimonianza di una prostituta riuscita a fuggire e a denunciare i suoi seviziatori. Nel servizio si legge tra l'altro: « Avevano deciso di punire la ragazza, massacrandola di botte e poi mutilandola sul seno e sulla carne con le forbici » e ancora « tornata al mio posto ho visto il capo e altri lì vicino. C'era una donna distesa a terra, morta. L'avevano appena ammazzata e, come in un gioco, infierivano sul suo corpo ridendo ed imprecando. Quindi, le cavarono gli occhi con un coltello. La sua colpa? Era andata con qualcuno senza prendere soldi ».

Ecco, caro ministro, la ricchezza del paese: gli extracomunitari!

Lo ha detto Monorchio e lo ha ribadito di recente il governatore della Banca d'Italia. Lo dicono tutti dalle parti di palazzo Chigi. I sindacati, invece di difendere gli interessi dei lavoratori nostri, italiani, sono scesi in strada a manifestare per sostenere che gli extracomunitari sono tutta brava gente, che ne abbiamo bisogno, che più ne accogliamo e meglio è, ripetendo che tra criminalità e immigrazione clandestina non vi è alcun rapporto.

Occorre informarsi meglio e leggere i dati che ci offre la statistica. Cominciamo da dodici anni fa, dai reati di droga e da quelli contro il patrimonio o contro la persona. Una volta presi questi numeri, li si confrontino con quelli del 1993 dopo la legge Martelli, passando dal 1995 con l'effetto dell'arrivo dei profughi dell'ex Jugoslavia, chiudendo con l'ondata di albanesi nel 1997. Risultato: i reati sono cresciuti e i criminali nostrani hanno

perso la predominanza, mettendo in chiaro gli effetti di una legislazione che ha posto le basi legali per l'illegalità.

Si evince che la conseguenza più immediata è che coloro che non sono nelle condizioni di emergere, lavorano nel sommerso delle mafie italiane e straniere.

Iniziamo dai reati contro il patrimonio: furti, scippi, rapine, estorsioni e ricattazioni. Nel 1987 i criminali italiani avevano l'85 per cento del mercato, quelli extracomunitari il 14 per cento. Dopo la legge Martelli del 1993, il dominio italiano scendeva al 71 per cento e quello extracomunitario contava il 28 per cento. Nel 1995 gli italiani erano già scesi al 56 per cento e gli extracomunitari saliti al 44 per cento. Nel 1997, due anni fa, gli extracomunitari passavano al 57 per cento di tutta la titolarità nei reati contro il patrimonio, a fronte del 43 per cento degli italiani.

Ma consideriamo altri tipi di reato, quelli contro la persona: omicidi, aggressioni, sequestri di persona, violenze carnali e risse con feriti. Nel 1987 i responsabili erano per il 91 per cento italiani e per il 6 per cento extracomunitari. Nel 1993: italiani al 58 per cento ed extracomunitari al 36 per cento. Nel 1995: extracomunitari al 51 per cento e italiani al 49 per cento. Nel 1997 i crimini commessi dagli extracomunitari aumentavano ancora arrivando fino al 62 per cento, contro il 38 per cento degli italiani.

Le leggi fino ad oggi emanate dai vari Governi non hanno fermato il crimine, hanno semplicemente aperto le porte all'illegalità. All'ondata di profughi, di clandestini, di barconi, di zatteroni e scafi, la politica ha risposto con la solidarietà fine a se stessa, creando i presupposti per nuovi, facili ingressi e per altrettante impossibili espulsioni. Ad una criminalità che può considerarsi per certi aspetti quasi fisiologica tra residenti, si è aggiunta ormai un'altra che controlla il territorio, che si spartisce i quartieri, le città e le aree regionali.

Le mafie albanese, russa e cinese possono ormai fare da sé, mentre quella italiana ha il tempo per dedicarsi ad altri

profitti, più puliti e meno evidenti, quelli dei colletti bianchi. Una divisione equa tra banditi in nome dell'integrazione razziale e del paese multietnico nel quale il buonismo nasconde progetti a dir poco diabolici.

Lungi da me l'idea di ritenere che tutti gli stranieri sul nostro territorio siano dediti ad attività criminali. Molti di loro sono perfettamente inseriti nella nostra società e sono, anzi, utili per il benessere dell'intero paese. La proposta della lega nord è molto semplice: per entrare in Italia occorre essere incensurati e con un posto di lavoro oppure avere un visto turistico od un permesso di studio. Se veramente esistono lavori che i cittadini italiani non vogliono svolgere (anche se sinceramente vorrei che fossero fatti i nomi di quelle aziende che non trovano disoccupati disponibili a lavorare, gliene invierei io stesso), siano segnalati alle ambasciate ed ai consolati italiani nel mondo, affinché trovino lavoratori extracomunitari disponibili a svolgere la determinata mansione richiesta. Solo a costoro deve essere concesso di venire nel nostro paese, alle stesse condizioni di un qualunque cittadino italiano e con un posto di lavoro garantito.

La legge nota al popolo come Turco-Napolitano è a nostro giudizio aberrante ed è volta esclusivamente a favorire l'ingresso di clandestini e a danneggiare cittadini italiani che per tutta la vita hanno pagato tasse e contributi e si trovano ad essere sempre più poveri e meno tutelati. Pensioni da fame, sanità a pagamento, disoccupazione sono le garanzie che il Governo, di cui anche lei fa parte, dà al paese.

Ministro, perché non si reca davanti ai giovani disoccupati della Calabria, che rappresentano il 40 per cento della popolazione a dire che gli extracomunitari sono una ricchezza per il paese? La lega nord, in meno di un mese, ha praticamente raggiunto il quorum delle firme per indire un referendum popolare per l'abrogazione della sua legge. Non le basta ancora?

Eppure, le prime vittime della criminalità extracomunitaria sono proprio gli stessi stranieri, ragazze rapite o convinte ad espatriare con false promesse di lavoro o di matrimonio che, una volta sbarcate in Italia, vengono avviate alla prostituzione, drogate, picchiate, torturate, spesso uccise.

I casi di violenza estrema, a danno anche di minorenni, si contano nel nostro paese ormai a centinaia. Il fondo è stato raggiunto a Roma dove le forze dell'ordine hanno scoperto un luogo in cui queste schiave del 2000 venivano vendute all'asta, presentate nude su un bancone davanti al quale sedevano i protettori che, al rialzo, compravano la merce. Addirittura, il clandestino che delinque oggi non viene più neppure più incarcerato, ma processato per direttissima e colpito da provvedimento di espulsione. Peccato che gli vengano ancora dati, oltre alla libertà, quindici giorni di tempo per lasciare il nostro paese. Pochi sono gli espulsi che se ne sono andati. È noto il caso del clandestino che ha cambiato le proprie generalità per ben 42 volte senza mai lasciare l'Italia.

Le forze dell'ordine sono impotenti perché hanno le mani legate dalle leggi che, secondo noi, sono non solo garantiste per chi delinque, ma addirittura razziste nei confronti del popolo italiano.

Spero che il suo Governo capisca il disagio di molti italiani nel leggere quanto enunciato sull'opuscolo fatto distribuire dal ministero e decida di ritirarlo.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. L'opuscolo, di cui sono molto orgogliosa, si rivolge agli italiani ed agli immigrati regolarmente presenti nel nostro paese — è scritto in modo inequivoco —, quel milione e 200 mila persone di cui poco si parla, che pagano le tasse, rispettano le leggi, aiutano l'economia del nostro paese e noi stessi ad essere persino migliori e che non hanno uguali diritti.

Ebbene, nell'opuscolo proponiamo agli italiani ed a questo milione e 200 mila

persone, di cui non si parla, presenti nel nostro paese, di costruire un patto per realizzare relazioni positive tra italiani ed immigrati. Questo è lo scopo inequivoco dell'opuscolo.

Quell'opuscolo parla di immigrati regolari, quel milione e 200 mila persone presenti nel nostro paese che a detta non mia né di un Governo buonista, né di palazzo Chigi, ma del dottor Fazio, Cipolletta e Fossa vengono nel nostro paese perché il nostro mercato del lavoro ne ha bisogno e credo che lei possa chiederne conferma a quel nord-est che sta raccogliendo le firme per abrogare una legge su cui poi dirò.

Quegli immigrati si recano in Italia non perché io, un Governo buonista od una legge sciagurata, come lei la definisce, li induciamo a farlo, ma perché a farli venire nel nostro paese — in quanto in Italia quella forza lavoro non si trova — sono industriali, degli industriali che fanno riferimento alla sua stessa parte politica. Studi molto seri documentano ciò e non un Governo buonista.

Detto questo, credo sia molto grave continuare ad avallare l'equazione «immigrazione uguale criminalità»; penso sia grave non distinguere fra stranieri clandestinamente presenti nel nostro paese e immigrati regolari, che sono la netta maggioranza; credo sia molto grave alimentare i sentimenti di paura dell'opinione pubblica che, certamente, noi rispettiamo. Onorevole Rossi, le assicuro che non ho alcuna difficoltà a parlare, come faccio tante volte, con i disoccupati e i poveri di questo paese, di cui mi occupo, dicendo loro che non si può fare la concorrenza tra i poveri; infatti, non si rispettano i cittadini, soprattutto quelli più deboli, alimentando sentimenti di paura, facendo leva sulla menzogna, perché avallare l'equazione «immigrazione uguale criminalità», senza distinguere fra l'immigrazione regolare e quella clandestina, è appunto una menzogna.

Certamente, noi non sottovalutiamo il problema dell'immigrazione clandestina e quello della criminalità. Lei ha fornito delle cifre, io gliene porto altre ancora più

aggiornate per testimoniare quanto siamo preoccupati del fenomeno della criminalità e quanto ci vogliamo attrezzare per combatterlo.

Le leggo ora i dati forniti dal Ministero dell'interno, che non nascondo. Anzitutto, il 75 per cento, cioè tre su quattro, dei reati attribuiti a stranieri interessano stranieri clandestinamente presenti in Italia. Ha sentito? Tre su quattro sono attribuiti a stranieri clandestinamente presenti in Italia; ecco perché è sbagliata l'equazione «immigrato uguale criminale».

I dati forniti dal Ministero dell'interno, che guardiamo con molta preoccupazione — non ce li nascondiamo —, segnalano poi che nel triennio 1996-1998 vi è stato un incremento complessivo delle persone deferite all'autorità giudiziaria del 15,5 per cento rispetto al 1996; in termini assoluti, si passa da circa 94 mila a 109.159 (come vede non nascondo le cifre). Ciò ha inciso in misura maggiore per le denunce in stato di libertà rispetto a quelle in stato di arresto.

L'andamento ascendente è particolarmente sensibile per alcune fattispecie penali quali furti, ricettazioni, rapine, altri reati contro il patrimonio, e soprattutto la falsificazione e l'alterazione di marchi di prodotti industriali e la violazione del diritto d'autore. Sono in diminuzione, invece, le segnalazioni per denunce relative ad omicidi; restano sostanzialmente stabili quelle per reati inerenti allo sfruttamento della prostituzione.

L'aspetto di maggiore interesse è però rappresentato dai significativi incrementi di denunce per i reati di frode nell'immigrazione, per gli altri connessi all'ingresso clandestino nel territorio e per il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso. I dati statistici dimostrano anche la crescente attenzione che le forze di polizia dedicano alla prevenzione e repressione dei fenomeni delinquenziali riconlegabili alla presenza, tra i cittadini extracomunitari, di persone dedite ad attività illecite. In tale direzione, l'azione svolta per contrastare l'immigrazione

clandestina si avvale delle norme severe della tanto vituperata legge n. 40 del 1998.

Al riguardo, il vostro referendum non abrogherebbe l'intera legge ma soltanto alcuni punti della stessa. Per esempio, non abrogherebbe le disposizioni sulle espulsioni; non siete in grado di farlo perché quelle norme sono tra le più severe d'Europa e grazie ad esse nel 1998 sono state effettivamente espulse 54.135 persone.

Sempre a proposito di criminalità, vorrei far presente che i dati — non io — dicono che l'immigrazione regolare è caratterizzata da un numero di addebiti giudiziari pari, e in taluni casi inferiore, a quello riferito alla popolazione italiana. Più dell'80 per cento della criminalità si concentra nell'immigrazione clandestina, dunque è su questa che bisogna concentrare gli addebiti e non su quel milione e 200 mila immigrati regolari a cui si rivolge l'appello che dice agli italiani e agli immigrati di costruire relazioni positive e un patto di civile convivenza. Noi pensiamo che il fenomeno dell'immigrazione debba essere governato e per farlo bisogna insistere su tre punti: un contrasto fermo della clandestinità, la programmazione dei flussi e le politiche di integrazione sociale.

Vorrei dire che quando si parla di integrazione sociale — la legge n. 40 da questo punto di vista è assolutamente chiara — non si parla di politiche speciali per gli immigrati regolari ma si parla di pari diritti e pari doveri, cioè quei fondamentali doveri che attengono alla dignità umana e che sono la salute, l'istruzione, il diritto dei bambini, il diritto all'unità familiare che voi leghisti con il vostro referendum volete drasticamente limitare.

La legge n. 40 è stata completata da un decreto legislativo che rafforza le norme per contrastare l'immigrazione clandestina e il fenomeno inquietante degli scafisti. Queste misure riguardano in particolare: l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza per chi compie attività dirette a favorire l'ingresso nel territorio dello Stato in violazione delle norme sull'immi-

grazione; l'inalienabilità dei beni immobili e dei beni mobili iscritti nei pubblici registri, sequestrati nel corso di operazioni di polizia finalizzate al contrasto dei traffici illeciti. I mezzi di trasporto, in particolare, dopo la confisca, potranno essere assegnati alle amministrazioni pubbliche per attività di polizia, di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale oppure saranno distrutti. Altre norme volte ad assicurare prevenzione e contrasto della criminalità sono contenute nel disegno di legge presentato dal Governo e approvato dal Consiglio dei ministri il 9 marzo 1999. Il provvedimento contempla una nuova fattispecie di reato relativa al traffico di esseri umani.

L'interpellante si è molto soffermato sul tema della prostituzione coatta ed io gliene sono grato perché si tratta di un problema infame. È un aspetto infame della nostra convivenza il modo con cui tante donne e bambini sono costretti in una vera e propria situazione di schiavitù. Ed allora non le sarà sfuggito, onorevole Oreste Rossi, quello che la legge n. 40 — e non a caso il citato referendum non prevede l'abrogazione di queste norme — prevede agli articoli 12 e 18 che affrontano direttamente questo problema. Si tratta di norme che recepiscono il lavoro che i vari don Benzi e che gli operatori hanno svolto sulle strade per salvare tante vittime e di norme che accolgono le indicazioni europee. Tali norme sono state recentemente integrate da quel provvedimento di legge che modifica l'articolo del codice penale, aggiungendo un articolo 602-*bis* che prevede tra i reati di riduzione in stato di schiavitù anche il reato di tratta degli esseri umani ed anche norme ulteriormente severe proprio per combattere il fenomeno della tratta.

Dunque, non soltanto non siamo reticenti nei confronti del problema della criminalità ma ci siamo attrezzati e ci stiamo attrezzando perché pensiamo che proprio noi che abbiamo a cuore l'integrazione degli immigrati regolari per farlo dobbiamo combattere la criminalità e l'immigrazione clandestina. Nella legge n. 40 vi sono alcune norme che voi

leghisti non abrogate con il vostro referendum e che sono state ulteriormente potenziate con il decreto legislativo e con la legge sulla tratta degli esseri umani che abbiamo approvato l'altro giorno.

Noi siamo impegnati seriamente a far applicare queste norme. Sappiamo però che insieme a questo, anche al fine di costruire una politica di sicurezza, è necessario intervenire sul piano sociale. È importante, cioè, accompagnare una iniziativa forte contro l'immigrazione clandestina con una politica di integrazione sociale. Quell'appello si inserisce dentro una campagna che noi vogliamo fare e che ha come obiettivo proprio quello — ne stiamo discutendo con tanti sindaci ed amministratori locali — di promuovere politiche di integrazione per gli immigrati regolari, così come prevede la legge n. 40, così come prevede il documento programmatico che è stato presentato alle Camere e che è stato votato e così come stiamo discutendo insieme alle associazioni di volontariato e a tanti amministratori locali. È quindi un opuscolo perfettamente coerente con le finalità della legge n. 40 e rientra in un programma di promozione degli immigrati regolari. Mi auguro che a questa promozione degli immigrati regolari vogliate partecipare anche voi, perché, ripeto, per realizzare la sicurezza, bisogna coltivare due facce della politica: quella repressiva, la mano ferma nei confronti della clandestinità, ma anche quella sociale di promozione degli immigrati regolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Oreste Rossi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. Signor ministro, ho ascoltato il suo intervento con molta attenzione e devo dire che mi aspettavo una risposta di questo tipo: evasiva, di facciata e palesemente contraddittoria. Ho sostenuto che nell'opuscolo si parlava di extracomunitari, di immigrati, mentre lei sostiene che nello stesso si fa riferimento agli immigrati regolari: ebbene, in nessun punto dell'appello si parla di immigrati

regolari; si parla invece di « immigrati, che in silenzio e nel rispetto delle regole », di « immigrati che continuano ad essere penalizzati agli occhi della pubblica opinione » eccetera. In nessun punto, si parla di immigrati regolari: mi dispiace, quindi, ma ovviamente la sua risposta al riguardo è stata contraddittoria.

Per quanto concerne la disoccupazione, mi dà ragione, perché vi sono, lo ammette anche lei, tanti disoccupati: ebbene, lei crede che quei posti del nord-est, se fosse veramente garantito il lavoro all'italiano che lo richiede, non sarebbero occupati dai nostri disoccupati che fanno la fame per arrivare a fine mese o che devono vivere alle spalle dei genitori magari a trent'anni? Ho seri dubbi al riguardo. Parlerò dopo di pari diritti e pari doveri, precisando sin d'ora che, secondo noi, i diritti degli extracomunitari sono nettamente superiori a quelli dei cittadini italiani mentre i loro doveri sono nettamente inferiori. Quanto al diritto all'unità familiare, contro cui si è scagliata la lega, ricordo che 1 milione 200 mila extracomunitari hanno diritto, in base alla legge, a farsi raggiungere dai genitori, dai figli, dal coniuge; calcolando un numero minimo di tre familiari a testa, nell'arco di pochissimo tempo, 1 milione 200 mila, a casa mia, diventano di fatto circa 5 milioni. Questo calcolandone solo tre a testa, ed attenzione: potranno addirittura autocertificare i figli e i parenti e non avranno neanche bisogno di un documento anagrafico dello Stato di provenienza, tanto hanno anche nomi e cognomi falsi!

Che problema c'è? Il problema è per la nostra gente: quando nel nostro paese ci saranno 5 milioni anziché 1 milione 200 mila extracomunitari vi saranno davvero 5 milioni di cittadini italiani che non potranno più avere di che mangiare e che forse, per poter mangiare e mantenere la famiglia, dovranno delinquere. Comunque, signor ministro, come ho detto prima, non tutti gli extracomunitari delinquono: a conti fatti, però — nessuno lo può negare — sono proporzionalmente più pericolosi di un cittadino italiano. Se nel nostro paese

il 30 per cento dei reati viene compiuto da extracomunitari, che sono poco più di 1 milione, vuol dire che 56 milioni di cittadini italiani compiono soltanto il 70 per cento dei reati: con i conti della serva, allora, gli extracomunitari sono potenzialmente molto più pericolosi dei cittadini italiani.

L'opuscolo da voi distribuito dichiara — lei lo ha confermato — che i cittadini extracomunitari sono penalizzati rispetto ai cittadini italiani: bene, nel poco tempo che mi rimane, voglio solamente ricordare alcune delle disposizioni previste dal testo unico sull'immigrazione, che lei dovrebbe conoscere bene, le quali privilegiano il cittadino extracomunitario. Sono punti che il referendum proposto dalla lega chiede di abrogare.

Per esempio: articolo 30, comma 6: l'extracomunitario che ricorre davanti al pretore, al fine di far entrare in Italia i parenti sino al terzo grado, non paga l'imposta di bollo e tutte le altre tasse inerenti il procedimento; lo straniero viene quindi sgravato da imposte e bolli che invece affliggono tutti i cittadini che devono intentare una causa giudiziaria.

Articolo 35, commi 3 e 5: al clandestino devono essere assicurate assistenza e cure ambulatoriali e ospedaliere essenziali anche in via continuativa sebbene non contribuisca al servizio sanitario nazionale. Inoltre, al medico che cura il clandestino è fatto esplicito divieto di segnalarlo alla polizia; in pratica si impone al medico di diventare complice di una situazione illegale.

Articolo 38, comma 3: la scuola deve tutelare la cultura e la lingua di origine dell'extracomunitario; peccato che simile trattamento non sia riservato alle nostre lingue, ai nostri dialetti ed alle nostre tradizioni locali che vengono osteggiate e beffeggiate dallo Stato italiano.

Articolo 38, comma 6: la scuola deve fornire gratuitamente speciali servizi allo straniero, tra i quali si annoverano specifici insegnamenti integrativi nella lingua e cultura di origine. Come se non bastasse

l'istruzione di base, la scuola dovrà provvedere a fornire anche insegnamenti integrativi supplementari.

Articolo 38, comma 7: con apposito regolamento è previsto il riconoscimento di titoli di studio ottenuti in qualunque paese. Il sudato diploma o l'agognata laurea del giovane italiano sono equiparati ad un qualunque titolo di studio ottenuto, chissà dove e chissà come.

Articolo 38, sempre comma 7: è prevista l'introduzione della figura del mediatore culturale per poter comunicare con le famiglie degli alunni stranieri. Si tratta di posti di lavoro che saranno a carico dei cittadini italiani e serviranno per dare uno stipendio a migliaia di extracomunitari che, viceversa, non avrebbero una collocazione. In pratica l'immigrazione alimenta l'immigrazione in una catena infinita.

Articolo 40, comma 1: le regioni ed i comuni sono obbligati a costruire centri di accoglienza per ospitare extracomunitari che non dispongono di un alloggio. In questo modo l'extracomunitario non è vincolato a trovare un alloggio, ma può tranquillamente soggiornare a carico della collettività.

Articolo 40, comma 4: lo straniero può accedere ad alloggi sociali prevalentemente organizzati in forma di pensionato con canoni inferiori a quelli normalmente praticati dal mercato. Anche in questo caso si presuppone che lo straniero non sia tenuto ad avere un alloggio e pagare un regolare affitto.

Articolo 40, comma 5: le regioni devono concedere contributi per ristrutturare alloggi pubblici al fine di destinarli ad abitazione di stranieri. I contributi possono essere addirittura a fondo perduto e comportano il vincolo ad ospitare solamente stranieri. Mentre i nostri pensionati spesso vivono in situazioni fatiscenti, gli extracomunitari, a spese delle regioni, devono disporre di alloggi ristrutturati e confortevoli.

Articolo 40, comma 6: gli extracomunitari entrano nelle graduatorie per le case popolari al pari dei nostri cittadini, pur non avendo contribuito in alcun

modo alla creazione dei fondi per l'edilizia residenziale pubblica. Lo straniero accede ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali al fine di ottenere facilità nelle locazioni e crediti agevolati in materia di edilizia. Se per le nostre famiglie e per le aziende è difficile accedere al credito, gli extracomunitari lo possono fare in maniera agevole.

Articolo 41: qualsiasi straniero con il permesso di soggiorno per un solo anno è equiparato ai nostri cittadini, ai fini dell'assistenza sociale, sanitaria, per invalidi civili, ciechi, sordomuti, e così via. In pratica, individui che sono arrivati da poco e che non hanno mai versato una lira di tasse possono beneficiare di pensioni e assegni mensili a carico del contribuente.

Articolo 44: lo straniero può denunciare un cittadino italiano per presunto comportamento discriminatorio avvalendosi di semplici congetture o statistiche non comprovate. In sostanza, c'è l'inversione dell'onere della prova. L'extracomunitario gode inoltre di una duplice tutela: primo, ha tutti i diritti che spettano ad un lavoratore italiano; secondo, può accusare chiunque di discriminazione senza fornire prove circostanziate, ma avvalendosi di semplici supposizioni.

Sono solo alcuni dei punti che provano quanto sia diverso il trattamento riservato ai cittadini italiani e ai cittadini stranieri nel nostro paese.

Alla luce di quanto ho appena esposto, mi auguro che il Presidente del Consiglio riveda la sua posizione e si convinca a ritirare dalla distribuzione un « Appello » che non ha alcuna ragione di esistere. Quanto di sbagliato e di insensato è stato fatto in quest'ultimo periodo! Non ultima la regolarizzazione di 250 mila persone che, come lei sa bene, signor ministro, hanno portato in gran parte documenti fasulli comprovanti un lavoro che in realtà non hanno. Basta andare nei parcheggi e lungo le strade per vederli che fanno i parcheggiatori o i lavavetri, oppure vendono mercanzia di ogni tipo; se fossero persone che davvero hanno un posto di lavoro, non passerebbero le

giornate agli angoli delle strade a fare davvero pena — poverini —, ma sarebbero a lavorare. Eppure, la maggior parte è regolarizzata e rientra nei 250 mila.

Ciò significa, caro ministro, che qualcosa non ha funzionato nelle maglie della rete della giustizia del nostro paese; vuol dire che persone che hanno dimostrato di avere un posto di lavoro, non lo avevano realmente. Evitiamo di arricchire ulteriormente le file della mafia, della n'drangheta, della camorra, della delinquenza e della prostituzione. Cerchiamo di dare a queste persone la dignità che meritano, facciamo venire nel nostro paese solo coloro per i quali esiste la garanzia di un posto di lavoro, non tutti. Almeno una volta facciamo le cose ben fatte!

(Estinzione anticipata dei mutui con le Casse depositi e prestiti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01667 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Novelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'articolo 28 della legge n. 448, provvedimento collegato alla manovra finanziaria, ha introdotto la nuova figura del patto di stabilità interno, che affida al sistema delle autonomie locali e regionali due obiettivi: il primo è quello della riduzione progressiva del finanziamento in disavanzo delle proprie spese; il secondo è quello della riduzione del rapporto tra il loro debito e il prodotto interno lordo.

Il primo di questi due obiettivi, quello della riduzione del disavanzo, costituisce un elemento portante della manovra correttiva attuata per il 1999 e per gli anni successivi: ad esso è associato, infatti, un risparmio di 2.200 miliardi da realizzarsi rispetto ai valori del disavanzo che si sarebbero avuti in assenza del patto di stabilità interno.

Regioni ed enti locali sono chiamati, nell'ambito della propria autonomia, a realizzare il miglioramento dei saldi finanziari, riducendo il disavanzo o aumentando l'avanzo, se ne hanno. Il patto di stabilità interno prevede per l'obiettivo della riduzione del disavanzo una procedura di monitoraggio, concordata con la conferenza Stato-città e con quella Stato-regioni. Esso prevede anche che al mancato raggiungimento del risultato, cui ho fatto riferimento prima, siano associate possibili sanzioni di natura finanziaria se e quando l'Italia dovesse incorrere nella procedura di infrazione prevista dal patto di stabilità e crescita che il nostro paese ha sottoscritto.

L'articolo 28 della suddetta legge definisce anche un secondo obiettivo: quello della riduzione del rapporto tra lo stock di debito che gli enti locali e le regioni hanno contratto al 31 dicembre 1998 e il reddito nazionale. Tale obiettivo costituisce ciò che, dal punto di vista della dottrina amministrativa, potremmo chiamare un risultato derivato, nel senso che la riduzione del rapporto debito-PIL deriva dal miglioramento del saldo finanziario, proprio del primo obiettivo, nonché da una politica possibile di dismissioni mobiliari, cioè dalla cessione o vendita di quote o azioni di società possedute dall'ente locale.

L'obiettivo della riduzione del rapporto debito-PIL è affidato alla responsabilità politica delle amministrazioni, ma non è accompagnato né da procedure di accertamento, né da obiettivi di natura quantitativa, come quelli cui ho fatto riferimento prima per la riduzione del disavanzo annuo, né da sanzioni. Si tratta, in sostanza, di un obiettivo programmatico proposto al sistema delle autonomie.

L'articolo 28 della legge n. 448 contiene, inoltre, un terzo istituto, che non ha nessun riferimento con i primi due che ho citato, ed in particolare con l'obiettivo della riduzione del rapporto debito-PIL.

Questo terzo istituto è quello per il quale si concedono agli enti locali incentivi ed agevolazioni finanziarie per quegli enti che, con i risparmi di bilancio o con politiche di dismissioni mobiliari o immobiliari, acquisiscono risorse che intendono destinare al rimborso prima della scadenza di mutui in essere con la Cassa depositi e prestiti. Quindi, con l'articolo 28 si attivano queste tre azioni, la terza delle quali è costituita da un sistema di incentivi ed agevolazioni che è concesso ad enti che vogliano ridurre i loro mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Contrariamente a quanto si legge nelle premesse dell'interpellanza, non c'è alcun nesso tra l'obiettivo della riduzione del rapporto debito PIL, un obiettivo che vale per tutto il sistema delle autonomie, e questo sistema delle agevolazioni concesse a quegli enti che intendono volontariamente rimborsare anticipatamente i mutui della Cassa depositi e prestiti. Credo che si debba anche non accreditare l'affermazione, che pure è contenuta nelle premesse dell'interpellanza, che l'articolo 28 proporrebbe una finalizzazione degli investimenti degli enti locali. È vero invece il contrario, così come è mostrato dal fatto che proprio in quest'aula, nel dicembre dello scorso anno, è stato approvato un emendamento che escludeva gli investimenti degli enti locali da ogni vincolo finanziario associato o riconducibile all'articolo 28 della legge n. 448.

Nell'interpellanza si fa poi riferimento al decreto del ministro del tesoro del 17 dicembre 1998 che ha consentito agli enti, che avessero fatto domanda, entro la fine dell'anno, di estinguere una parte dei loro mutui con una riduzione della penale finanziaria che la Cassa depositi e prestiti applica in relazione al fatto che i tassi di interesse, che essa paga sulla raccolta postale effettuata tanti anni fa e che ha consentito la concessione dei mutui. Il costo attuale della raccolta, come è noto,

è notevolmente inferiore a quello della raccolta di quindici o venti anni fa. Per effetto di questa differenza l'estinzione anticipata dei mutui comporta un costo finanziario determinato con le regole della matematica attuariale.

A seguito del decreto, sono pervenute richieste da cinque enti (i comuni di Milano, di Brescia, di Modena, di Cesena ed il consorzio intercomunale Consiag di Prato). Uno di questi, il comune di Cesena, ha poi rinunciato, mentre gli altri quattro enti locali hanno potuto rimborsare mutui che avevano contratto con la Cassa depositi e prestiti per l'importo di 326 miliardi, pagando quella penale ridotta al 30 per cento dell'importo che sarebbe risultato dai principi di equivalenza finanziaria. Il più importante di questi interventi di rimborso è stato effettuato dal comune di Milano per un importo di circa 250 miliardi, che il comune di Milano aveva acquisito per effetto della vendita delle azioni dell'azienda elettrica municipale, dalla quale aveva ricavato, mettendo in vendita queste azioni sui mercati, circa 1.400 miliardi che sono stati depositati sui conti di tesoreria che il comune di Milano, come tutti gli altri enti locali, intrattiene con il Tesoro della Repubblica. È un deposito che ha consentito una cifra molto ingente e che ha concorso in misura significativa a ridurre il fabbisogno del settore statale nel 1998 e quindi a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica che il Governo ed il Parlamento si erano dati.

Perché è stata concessa questa agevolazione sul finire del 1998? La risposta è che si è voluto dare un riconoscimento finanziario — di importo, invero, modesto — a quegli enti che hanno concorso in misura straordinaria alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica che il paese ha realizzato nel 1998 e che hanno confermato, tra l'altro, la realizzazione di principi di stabilità finanziaria.

Tale agevolazione non è più disponibile a partire dal 1° gennaio 1999: da questa data gli enti locali possono rimborsare i mutui della Cassa depositi e prestiti non con una penale ridotta — come è stato il

caso di quei quattro enti che hanno compiuto l'operazione nel corso del 1998 —, ma senza pagare alcuna penale, alla sola condizione di presentare un piano di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo nel corso del quinquennio 1999-2003.

Si tratta di un trattamento più favorevole per gli enti locali, che rende superate e irrilevanti, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista dei vantaggi per il singolo ente locale, le disposizioni del citato decreto ministeriale del 17 dicembre 1998.

Nel testo dell'interrogazione si afferma che, per utilizzare le agevolazioni disposte dall'articolo 28 della legge n. 488 del 1998, gli enti locali, nel corso del 1999 e degli anni successivi, dovrebbero sopportare la drastica riduzione della loro attività di investimento finanziata con il ricorso al credito. Penso di poter dire che si tratta di un'affermazione che non ha riscontro nella realtà oggettiva: gli enti locali non sono obbligati a rimborsare i mutui della Cassa depositi e prestiti e possono, in ogni caso, continuare a finanziare i loro investimenti con mutui che possono contrarre tanto con la Cassa depositi e prestiti, quanto con altri istituti di credito.

Devo rilevare che i mutui della Cassa depositi e prestiti sono oggi ampiamente competitivi, in quanto i tassi da essa richiesti sono comparabili — se non inferiori — a quelli richiesti da altri istituti di credito privati. Rilevo, altresì, che la Cassa depositi e prestiti ha ridotto i tassi non solo sui nuovi mutui concessi, ma anche sui mutui in essere, per venire incontro alle richieste degli enti locali e per dare attuazione ad una risoluzione adottata ed approvata da questa Assemblea qualche tempo fa.

Rilevo, infine, che un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse sui mutui in essere è prevista per le rate in scadenza all'inizio del prossimo anno, la cui entità sarà determinata in tempo utile per la formazione dei bilanci degli enti locali per l'anno 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, devo ancora una volta apprezzare la tecnica del sottosegretario Giarda che è persona particolarmente simpatica sotto il profilo umano e culturale, ma nella quale ravviso un atteggiamento strettamente tecnico; un atteggiamento che può andar bene per un docente universitario o per un consulente ma non — mi sia consentito — per un sottosegretario: quest'ultimo non è un tecnico che fornisce consigli al Governo, dopodiché il Governo, nella sua autonomia decide il da farsi, ma è parte integrante di quell'organo che delibera le proprie scelte nella collegialità.

Non esiste neutralità della scienza o della tecnica; non esiste in assoluto né, tanto meno, in politica. Signor sottosegretario, lei mi insegna che due più due, tecnicamente, fa quattro; tuttavia, per raggiungere questa cifra, si possono sommare addendi diversi: uno più tre, tre più uno e zero più quattro.

Non voglio qui riprendere un'antica polemica, ma non posso non rilevare l'atteggiamento di questo Governo ed anche del Governo precedente, presieduto da Prodi, malgrado tutte le belle parole pronunciate all'atto del suo insediamento: l'interesse dimostrato in certe occasioni è stato poi totalmente disatteso.

Vede, signor sottosegretario, i comuni non sono aziende normali: è questo che, come responsabili del Governo, dovrete considerare una volta per tutte. Nei comuni non si fabbricano bulloni e tanto meno cioccolatini. Le amministrazioni locali ed i comuni in particolare sono chiamati ad organizzare prevalentemente servizi che riguardano la vita quotidiana delle persone. Devo dire con molto rammarico, perché ho dato e continuo a dare la fiducia a questo Governo, che nella sua politica in riferimento agli enti locali intravedo un atteggiamento di antica cultura centralistica, che risale addirittura ai tempi antecedenti al decreto Stammati (quindi parlo della seconda metà degli

anni settanta), quando si parlava esplicitamente (adesso, invece, lo fate per sottintesi) dei comuni come dissipatori della finanza pubblica.

Ebbene, come ho detto, i comuni non sono aziende normali, sono chiamati ad occuparsi delle persone, direi, per usare uno slogan, dalla culla alla tomba, da quando nascono a quando muoiono, nei momenti felici ed in quelli meno felici. Una città, professor Giarda, piccola o grande che sia, è una macchina complessa, fantastica, bellissima, ma delicatissima. È un po' come un corpo umano, fatto di tante parti: se noi vi introduciamo tutti i giorni delle tossine, il nostro organismo si inceppa e così è per la città. Tutti i giorni in una città si ha a che fare con problemi relativi al traffico, all'inquinamento, alla violenza, alla criminalità, ai disservizi. Non c'è retorica nella nostra affermazione secondo cui il comune è il primo piano dell'edificio Stato. Ebbene, non considerare questi aspetti è secondo me un errore gravissimo che questo Governo continua a compiere.

All'inizio della legislatura erano state avanzate proposte per il passaggio di beni immobili dello Stato, sia del demanio civile sia di quello militare, ai comuni. Si tratta di beni che non vengono usati da decenni, professor Giarda: c'è una caserma, in provincia di Cuneo, che è stata usata per l'ultima volta l'8 settembre 1943. Ebbene, di tutto questo non si vuole sentir parlare: Dio ce li ha dati e guai a chi ce li tocca! Ma è possibile considerare le amministrazioni locali come delle controparti? È sciocco da parte dei comuni considerare il Governo come una controparte, ma è molto più grave che sia il Governo a considerare in questo modo i comuni. Si era anche parlato di trasferire allo Stato delle competenze che non devono più rientrare tra quelle comunali: mi spiega perché i comuni devono gestire i palazzi di giustizia? Questi fanno parte di quelle cinque scelte sulle quali abbiamo speso fiumi di parole, bicamerale o non bicamerale: la bandiera, la bilancia, la moneta, la spada... Una di queste cinque grandi questioni è la giustizia!

Si risolvono i problemi con le leggi speciali: è stata approvata una legge speciale per gestire il palazzo di giustizia di Napoli; adesso sarà necessario approvare una legge speciale per gestire il palazzo di giustizia di Torino, che è già costato 400 miliardi. Non credo che si possano accettare le posizioni sbagliate assunte da alcuni sindaci delle grandi città; ma non si deve dimenticare che i comuni in Italia sono più di 8 mila e sono soprattutto i sindaci dei piccoli e medi comuni a condurre una vita grama. Infatti, il sindaco della grande città può alzare il telefono quando vuole per parlare con palazzo Chigi o con il Quirinale.

Professor Giarda, mi è sembrato che ci abbia preso in giro quando ha affermato che «nel corso del 1998 solo cinque comuni...»: le ricordo che il decreto è stato approvato dal Governo il 17 dicembre 1998 e scadeva il 31 dicembre! Mi sembra un decreto con la fotografia, non so se in mutande o vestito! Alcuni comuni sono stati avvisati mentre altri no: per quale motivo? Che senso ha approvare un decreto che vale solo nove giorni? A mio parere un tale provvedimento è anche anticostituzionale.

Lei ha affermato che, se i comuni intendono liquidare le partite arretrate con la Cassa depositi e prestiti, possono comunque contrarre nuovi mutui. Le ricordo che sui mutui concessi anni addietro dalla cassa si paga un tasso di interesse molto elevato e ciò non può che limitare la capacità di investimento dei comuni stessi, investimenti che rappresentano un beneficio per l'intero paese perché volti alla realizzazione di opere pubbliche al servizio dei cittadini.

Questi sono i motivi per cui mi considero insoddisfatto per la sua risposta. La mia interpellanza poteva essere imprecisa dal punto di vista tecnico, perché i parlamentari molto spesso non hanno tutti gli strumenti necessari a disposizione; ma per quanto riguarda i riferimenti alla legge finanziaria credo che fossero corretti.

Dobbiamo far capire a questo Governo che i problemi dei comuni sono prioritari e che la loro soluzione qualifica anche

l'amministrazione centrale. Infatti, le amministrazioni comunali hanno a che fare tutti i giorni con i problemi dei cittadini: problemi che possono riguardare gli ammalati che non riescono a trovare un posto in ospedale o la carenza di assistenza agli anziani. Molto spesso accade che, se in una famiglia vi è un malato o un anziano non autosufficiente, questi viene considerato una maledizione biblica e non si vede l'ora di liberarsene. Quando si parla delle questioni relative alle grandi città, dico che sono problemi che non sottovaluto. Sembra che oggi il problema principale sia quello dell'ordine pubblico. Ciò è vero, ma quando penso che un povero cristo, rimane per cinque ore a piazza Venezia perché non arriva il carro funebre per portarlo via, che debbo dire? Sono questi i problemi che fanno crescere la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni!

Quando penso ancora che non c'è la possibilità di mandare un bambino all'asilo nido, dico che sono queste le questioni che riguardano la vita quotidiana e creano sfiducia! Quando cioè manca regolarmente tutta una serie di servizi elementari, cosiddetti alla persona (non quelli diciamo di area vasta), allora sono preoccupato.

Avevo molta fiducia nei confronti di questo Governo e speravo che la questione degli enti locali fosse vista finalmente, una volta per tutte, al di fuori della vecchia logica. Mi dispiace dirlo, ma sono costretto a rilevare che la sua risposta, professor Giarda, peraltro molto precisa e tecnica, manca di sensibilità.

Io dico che ad un certo punto bisogna fermarsi un attimo e partire dai patrimoni immobiliari che consentono di disporre di notevoli somme da investire. Occorre poi pensare all'aggiornamento del catasto, al quale non siamo ancora riusciti a porre mano, ed era stato detto che ciò avrebbe potuto consentire l'avvio di un progetto per dare occupazione a giovani diplomati (sto parlando della cosiddetta disoccupazione intellettuale).

Chiedo scusa, anche perché ho parlato di queste cose un po' come se fossimo

dinanzi al caffè o in Transatlantico, visto che ci troviamo in questa « intimità ». Mi è già capitato, quindici giorni fa, di parlare nell'« intimità » dell'aula allorché si discuteva di un'importantissima legge, quella concernente l'elezione diretta del presidente della regione. Sarà un caso, ma intervengo sempre, diciamo così, a fine percorso, a fine giornata. Malgrado l'amarezza non demordo, mi piacerebbe comunque tanto fare una discussione seria su cosa voglia dire oggi gestire una città, gestire un'amministrazione e discutere sui compiti che un Governo moderno dovrebbe svolgere nei confronti dell'intera collettività.

(Nomine del consiglio di amministrazione dell'INAIL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Di Bisceglie n. 2-01673 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Di Bisceglie ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, la questione morale rimane uno dei pilastri dell'azione politica della forza che umilmente rappresento ed anche delle forze che compongono la maggioranza di Governo, ed è alla base anche dello spirito della stessa interpellanza.

Di cosa si tratta? Lo scaduto consiglio di amministrazione dell'INAIL, in una serie di sedute immediatamente precedenti a quella del suo rinnovo, e comunque in regime di *prorogatio*, ha adottato una serie di deliberazioni rilevanti che vanno ad incidere sulla funzionalità dell'ente, intervenendo sugli assetti dirigenziali dello stesso.

Si tratta di atti che hanno tutto il sapore di preconstituire una situazione di fatto, magari con l'intento di proseguire quello che mi si permetta di definire « andazzo », che aveva contraddistinto la precedente gestione: una cattiva, negativa e dannosa gestione, certamente non finalizzata ai risultati.

Si è proceduto all'assegnazione dei capi della segreteria dell'ex presidente dell'INAIL ad un istituendo nucleo di valutazione e controllo (a tale riguardo vorrei ricordare che il decreto legislativo n. 29 del 1993, prevede, all'articolo 20, la possibilità di istituire nuclei del genere, laddove non esistano). Se analizziamo i controlli relativi a questo istituto, scopriamo che ve ne sono parecchi: la ragioneria, per i controlli di legittimità; la direzione di pianificazione, programmazione e controllo, per il controllo di gestione; l'ispettorato, per i controlli di legittimità e di merito; il consiglio di indirizzo e vigilanza; il collegio sindacale; il magistrato della Corte dei conti, in pianta stabile con una struttura *ad hoc*; il centro di monitoraggio informatico; l'AIPA; i Ministeri vigilanti del lavoro e del tesoro; la Commissione parlamentare di vigilanza.

Ebbene, il capo della segreteria dell'ex presidente dell'INAIL è stato collocato alla direzione di un istituendo nucleo di valutazione, di cui non si capisce l'esigenza; il capo della segreteria del presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza, è stato nominato dirigente di uffici di livello superiore in direzioni regionali; un dirigente, riammesso dopo cinque anni di sospensione per problemi attinenti all'esercizio delle sue funzioni relative ad antiche questioni sull'*affaire* « informatica », ha sostituito alla direzione centrale pianificazione, programmazione e controllo (che ha compiti estremamente delicati), lo stimatissimo dottor Giovanni Serrelli. A questo proposito, rilevo che sono state necessarie ben due sedute del consiglio di amministrazione per deliberare su questa nomina perché nella prima la proposta è stata respinta.

Tutto ciò significa andare proprio nella direzione che prima ho cercato di denunciare con il rischio di continuare in una gestione niente affatto positiva.

Credo che sensibilità istituzionale e opportunità avrebbero dovuto vietare a quel consiglio scaduto di procedere alle nomine.

Pur sapendo che al Senato, nel disegno di legge ordinamentale, è stata stabilita una delega al Governo per il riordino degli organismi di gestione e controllo dell'INAIL e che vi è, o vi dovrebbe essere, una volontà di realizzare una riforma dell'ente, ritengo necessario intervenire su queste situazioni perché non siano ammesse come valide decisioni strumentali che non sono frutto di una gestione oculata, efficiente ed efficace.

Si chiede se non si ritengano illegittime tali deliberazioni; quali determinazioni si intendano assumere; quali garanzie effettive di rinnovamento e di rifondazione — per richiamare un termine usato dal ministro vigilante — il Governo intenda offrire per rimuovere tali situazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, relativamente ai problemi sollevati dall'interpellanza dell'onorevole Di Bisceglie intendo fornire i seguenti elementi di risposta e di valutazione, in quanto il Ministero del lavoro è organo vigilante.

Per quanto riguarda le nomine a dirigente generale, ci è stato chiarito dal direttore generale dell'INAIL che il consiglio di amministrazione ha nominato i dirigenti per posti di rilievo strategico, in applicazione dell'entrata in vigore delle disposizioni del decreto legislativo n. 80 del 1998, che non avevano un responsabile.

Pur non comprendendo le modalità con cui le decisioni sono state assunte, si deve rilevare che le nomine hanno natura temporanea fino al 30 giugno prossimo.

La delibera è stata assunta all'unanimità nella seduta del 20 gennaio, alla presenza del collegio sindacale quasi al completo (sei membri su sette) e del magistrato della Corte dei conti, che non ha mosso rilievi né contestuali, né successivi. Ciò ovviamente non muta la sensazione di una decisione frettolosa, anche se formalmente ineccepibile.

Per quanto riguarda il nucleo di valutazione, certamente questo Ministero, anche sulla base delle informazioni rese dal direttore generale, è tenuto ad esprimere perplessità per il fatto che il presidente *pro tempore*, alla scadenza della sua gestione, ha ritenuto di comunicare al CIV l'elenco dei componenti di detto nucleo, comprendente anche i nominativi dei cinque membri esterni. Fra l'altro, è stato precisato che mentre il nominativo del presidente del nucleo era stato concordato fra il presidente del CIV ed il presidente *pro tempore* dell'istituto, sui nominativi dei membri esterni non era intervenuta analoga concertazione.

Nella lettera con la quale sono state forniti dall'Istituto i richiesti chiarimenti è stato precisato che la delibera assunta dal consiglio di amministrazione per la costituzione del nucleo era rivolta ad avviare la realizzazione di un organico studio di fattibilità e che la stessa nomina del presidente aveva il delimitato scopo di rendere possibile tale studio.

In ogni caso, fermo restando lo sviluppo di quello studio, il nuovo presidente dell'Istituto ed il presidente del CIV hanno di comune accordo sospeso l'efficacia della comunicazione dei predetti nominativi, da riconsiderare alla luce delle conclusioni del progetto di fattibilità.

Quanto agli altri incarichi, non è possibile definire una graduatoria tra le varie direzioni, anche se, ovviamente, la rilevanza di una o di un'altra può essere individuata con rigore. È invece possibile — come abbiamo fatto — sollecitare il nuovo presidente e il nuovo consiglio di amministrazione ad una valutazione sugli incarichi scevra dalle decisioni già assunte. In questo modo, all'atto della scadenza, il 30 giugno, degli incarichi provvisoriamente conferiti, il consiglio di amministrazione avrà modo di determinare *ex novo* — naturalmente tenendo informato questo Ministero — il quadro definitivo degli incarichi prima richiamati sulla base di un organico piano che contempli gli obiettivi da realizzare, le strategie da seguire e la messa a punto di un assetto organizzativo coerente con gli

impegni di riforma e ristrutturazione che l'INAIL dovrà affrontare nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Bisceglie ha facoltà di replicare.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Ho ascoltato con attenzione quanto riferito dal sottosegretario. Per la verità alcuni elementi che ci sono stati forniti dal punto di vista formale sono comprensibili, mentre non lo sono sotto altri profili.

A quanto ho capito, mi sembra che l'aspetto più importante della risposta del Governo è che si intende azzerare la situazione e fare in modo che il nuovo consiglio di amministrazione proceda ad una definizione degli incarichi dirigenziali in base a criteri che qui abbiamo sentito voler essere sostanzialmente ancorati ad una gestione per risultati e, quindi, per strategia da adottare.

Mi è parso anche di capire che, rispetto all'istituendo nucleo di valutazione, vi è stata la sospensione dell'efficacia dello stesso per quanto riguarda la possibilità di assumere già consulenti e quant'altro, in attesa dello studio di fattibilità che mi auguro possa tener conto del fatto che già esistono i controlli cui ho fatto riferimento.

Voglio davvero cogliere nella risposta del Governo una ferma volontà di seguire un indirizzo che per un verso vuole chiudere in modo radicale con una gestione davvero poco oculata e, per l'altro, vuole avviare la rifondazione di quell'istituto (che credo debba essere iscritta nell'agenda del Governo tra le priorità), per la sua altissima funzione sociale, economica e per il suo valore, proprio in adesione agli articoli della Costituzione. È in questo contesto che da parte del Governo si fa bene — come mi è sembrato di capire dalle parole del sottosegretario — ad essere attenti e vigili, perché indubbiamente esiste il problema di una gestione che non può continuare con inefficienze e sprechi, ma che deve essere ancorata a trasparenza, oltre che ai risultati da conseguire, con una concezione privatistica della stessa gestione.

Il Governo, poi, deve essere particolarmente attento a quella gigantesca operazione di dismissione di parte del patrimonio che l'Istituto dovrebbe portare avanti — operazione particolarmente rilevante — ed anche alla missione dell'istituto stesso, anche in riferimento ad alcune decisioni — mi riferisco in particolare a quella dell'autorità garante — certamente non condivisibili, perché porterebbero un'altissima funzione sociale in un campo privatistico, fatto che farei fatica a comprendere.

Ho voluto sottolineare tali aspetti perché indubbiamente, affinché il Governo possa conseguire risultati di riforma dell'ente, si tratta di partire con il piede giusto, non soltanto per quanto attiene agli indirizzi — in questo contesto si colloca la delega contenuta nel collegato ordinamentale all'esame del Senato — ma anche cercando di fare in modo che le situazioni che — lo ripeto — si è cercato di preconstituire possano essere superate.

Dalle parole del sottosegretario — se, come mi è parso di capire, esse sono volte ad azzerare tali situazioni — emerge un modo positivo di affrontare la questione e di mettere il nuovo consiglio di amministrazione e il nuovo presidente nelle condizioni di fare scelte rigorose, ancorate a criteri di efficienza e di efficacia, coerenti e conseguenti agli indirizzi che il Governo ha dichiarato di voler seguire.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Annunzio della formazione di una componente del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Stefano Bastianoni, Natale D'Amico, Lamberto Dini, Demetrio Errigo, Bonaventura Lamacchia, Marianna Li Calzi, Antonino Mangiacavallo, Pierluigi Petrini, Paolo Ricciotti, Gianfranco Saraca, Ernesto Stajano e Tiziano Treu, già iscritti al gruppo parlamentare misto, hanno chiesto con lettera pervenuta in data odierna che sia formata in seno a tale gruppo, ai sensi

dell'articolo 14, comma 5, del regolamento, sussistendone le condizioni, la componente politica denominata « rinnovamento italiano ».

Annunzio delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato in data 10 marzo 1999 la seguente lettera: « Onorevole Presidente, ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Diego Masi, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno.

firmato: Massimo D'ALEMA ».

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sulla cartolarizzazione dei crediti » (5058).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata stabilita, a norma dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, la seguente modifica al calendario dei lavori per il mese di marzo:

Venerdì 12 marzo (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 4259 — Fondo di solidarietà vittime reati di tipo mafioso.

Lunedì 15 marzo (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 5627 — Attività produttive (*approvato dal Senato*).

Martedì 16 (ore 15-21), mercoledì 17 e giovedì 18 marzo (9-14):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge C. 5324 ed abbinate — Riforma carriere diplomatica e prefettizia (*collegato fuori sessione*);

Proposta di legge C. 111 ed abbinate — Intercettazioni di conversazioni;

Disegno di legge C. 5627 — Attività produttive (*approvato dal Senato*);

Mozioni Frattini n. 1-00343 e Domenici n. 1-00355 — Attuazione legge n. 59 del 1997 e federalismo fiscale.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo mercoledì 17 marzo, dalle 15 alle 16.

Venerdì 19 marzo (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

C. 5729 (Decreto-legge n. 8) — Enti pubblici (*scadenza 27 marzo — approvato dal Senato*);

di ratifica C. 5653 — Cooperazione culturale e scientifica Tunisia (*approvato dal Senato*).

Lunedì 22 marzo (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Disegno di legge C. 5784 (Decreto-legge n. 15) — Emissione televisiva (*scadenza 31 marzo — approvato dal Senato*);

Proposta di modifica al regolamento sulla disciplina dei gruppi.

Martedì 23 (ore 15-20), mercoledì 24 e giovedì 25 marzo (ore 9-14):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge C. 5729 (Decreto-legge n. 8) — Enti pubblici (*scadenza 27 marzo — approvato dal Senato*);

Disegno di legge C. 5784 (Decreto-legge n. 15) — Emittenza televisiva (*scadenza 31 marzo — approvato dal Senato*);

Proposta di legge C. 4259 — Fondo di solidarietà vittime reati di tipo mafioso;

Disegno di legge di ratifica C. 5653 — Cooperazione culturale e scientifica Tunisia (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge di ratifica C. 4954 — Europol (*approvato dal Senato*);

Proposta di modifica al regolamento sulla disciplina dei gruppi;

Proposta di legge C. 414 ed abbinate — Procreazione medicalmente assistita.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo mercoledì 24 marzo, dalle 15 alle 16.

Venerdì 26 marzo (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge C. 5687 — Settore lattiero-caseario;

Proposta di legge C. 5197 — Proroga Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

È stato altresì stabilito che l'Assemblea, nell'ambito del calendario che sarà definito in una successiva riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, procederà, nel periodo 6-14 aprile, con votazioni in seduta antimeridiana e pomeridiana, all'esame degli argomenti di seguito indicati.

Periodo 6-14 aprile:

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5720 (Decreto-legge n. 29) — Corte di assise (*Scadenza 23 aprile — da inviare al Senato*);

Proposta di legge n. 136 ed abbinate — Rappresentanza sindacale;

Disegno di legge n. 5687 — Settore lattiero caseario;

Proposta di legge costituzionale n. 3484 ed abbinate — Abolizione pena di morte;

Proposte di legge nn. 4906 e 5087 — Turismo scolastico nei parchi (*Iniziativa « Ragazzi in aula »*);

Proposta di legge n. 222-C — Sottotenenti a titolo onorifico (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4493 ed abbinati — Autonomia ed ordinamento degli enti locali (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 5197 — Proroga Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti;

Disegno di legge S. 3593 — Occupazione (*Collegato fuori sessione*).

Nell'ambito del periodo 15 marzo-14 aprile avrà luogo l'esame della richiesta di autorizzazione all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri (doc. IV, n. 17).

La Camera non terrà seduta giovedì 15 e venerdì 16 aprile, in occasione dello svolgimento del referendum fissato per il 18 aprile.

In relazione alla modifica del calendario dei lavori di marzo, le date per l'esame delle proposte di legge n. 2226 ed abbinati — organi collegiali della scuola — e per il seguito dell'esame delle mozioni Tassone n. 1-00339, Paissan 1-00352, Gasparri 1-00354, Ruffino 1-00356 e Comino 1-00358 — Abolizione della leva obbligato-

ria — saranno stabilite in una successiva riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

L'organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti inseriti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 marzo 1999, alle 9:

Discussione della proposta di legge:

MANTOVANO ed altri: Istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso (4259).

— *Relatore:* Saponara.

La seduta termina alle 20,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL SOTTOSEGRETARIO CARPI IN RI- SPOSTA ALL'INTERPELLANZA MELONI N. 2-01687

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per opportuna informazione si riportano alcuni estratti di detto rapporto che però non è formalmente pervenuto al Ministero dell'industria.

Ambiente di lavoro. In ottemperanza alla normativa vigente, è stata redatta la valutazione dei rischi relativi all'impiego di orimulsion sulla prima sezione della centrale termoelettrica di Brindisi sud.

In particolare per la valutazione dei possibili effetti sulla salute dei lavoratori è stata condotta una campagna di monitoraggio biologico, finalizzata alla verifica dell'eliminazione urinaria di metalli ed idrossipirene (quale indicatore di esposizione ad idrocarburi policiclici aromatici, IPA). I risultati del monitoraggio hanno indicato che le procedure di lavoro adot-

tate, ed i relativi dispositivi di protezione individuale, sono tali da prevenire l'introduzione nell'organismo dei composti ritenuti dannosi per la salute.

Ambiente esterno. Emissioni atmosferiche. Le emissioni gassose dell'unità ad orimulsion, così come quelle delle altre unità, sono monitorate tramite il sistema di misura delle emissioni (SME); tale sistema prevede la rilevazione e la registrazione in continuo delle concentrazioni di SO₂, NO_x, CO, polveri ed O₂ nei fumi al camino. Il sistema è attivo dal dicembre 1996.

Si riporta di seguito la media dei dati rilevati durante l'intero periodo di funzionamento ad orimulsion:

Media di concentrazione misurata nel
Composto periodo febbraio 1998-gen-
naio 1999

(mg/Nm³)

SO₂ 292

NO_x 143

Polveri 26

CO 105

A seguito della messa a regime con orimulsion è stato effettuato, in conformità a quanto disposto dalla vigente normativa nonché in accordo e con la collaborazione degli organi deputati al controllo (cioè presidio multizonale di profilassi e di amministrazione provinciale) un ciclo di misure delle emissioni comprendente metalli e i microinquinanti organici ed inorganici aerodispersi, compresa le policlorodibenzodiossine (PCDD) ed i policlorodibenzofurani (PCDF). Si è inoltre determinato il contenuto di radionuclidi nel combustibile, nelle ceneri e nel particolato aerodisperso.

In sintesi, dalle analisi dei dati raccolti, si riscontra un ampio rispetto dei limiti attualmente vigenti; in particolare valgono le seguenti conclusioni: la concentrazione dei metalli è sempre risultata inferiore ad un centesimo dei limiti di legge; la concentrazione di nichel respirabile ed insolubile è stata sempre inferiore a 0,002 mg/Nm³ e quindi abbondantemente al di sotto del limite di legge, pari a 1 mg/Nm³ stabilito dal

decreto ministeriale del 25 settembre 1992 (Disciplina delle emissioni di nichel); le concentrazioni di IPA fissate dal decreto ministeriale 12 luglio 1990 (più altri composti organici IPA non espressamente citati dalle linee guida, ma la cui determinazione completa la caratterizzazione delle emissioni per questa classe di componenti), risultano inferiori a $0,3 \text{ mg/Nm}^3$, ossia inferiore di un fattore 300 al limite di legge pari a 100 mg/Nm^3 ; le concentrazioni di bromuri, fluoruri, ammoniaca e cloruri sono sempre risultate almeno quindici volte inferiori ai limiti di legge; le concentrazioni di PCDD/PCDF sono inferiori di almeno mille volte al limite di legge pari a $0,01 \text{ mg/Nm}^3$; è confermata la trascurabile presenza nelle emissioni dei composti cosiddetti BTEX (benzene, toluene, xilene) e dell'1,3-butadiene; la massima concentrazione di radioattività misurata è inferiore, di due ordini di grandezza, a quella di riferimento per la legislazione vigente; tale concentrazione risulta, altresì, di molto inferiore a quella normalmente misurata nelle matrici ambientali tipiche del suolo italiano. È esclusa, quindi, alcuna possibilità di incremento dell'esposizione alla radioattività naturale, di lavoratori e popolazione, derivante dalla combustione dell'orimulsion.

Un'analoga campagna di prova era stata eseguita sullo stesso impianto con funzionamento ad olio combustibile STZ nel periodo 24 luglio-3 agosto 1997. È, pertanto, possibile effettuare un confronto dettagliato delle emissioni tra le due condizioni di esercizio (olio combustibile ed orimulsion) che può essere riassunto nella conclusione che per tutti i parametri utilizzati, eccetto per i composti BTEX, le emissioni, durante il funzionamento ad orimulsion, sono risultate inferiori a quelle relative al funzionamento ad olio combustibile STZ, a loro volta già decisamente al di sotto dei limiti di legge.

Il confronto diretto non è significativo per i composti BTEX poiché solo per uno di essi (toluene), il valore rilevato è stato superiore al limite di rilevabilità strumentale.

Acqua di scarico. Non risultano differenze significative né qualitative, né quantitative, sulle acque di scarico provenienti dall'impianto funzionante ad orimulsion, rispetto al funzionamento con olio combustibile.

Nell'autorizzazione agli sversamenti in mare delle acque di scarico, ai sensi della legge n. 133 del 1992, è stato previsto uno studio delle acque antistanti la centrale di Brindisi sud. Tale studio è stato eseguito dall'Istituto di biologia marina della provincia di Bari. Da esso non si rilevano influenze sull'ambiente marino derivante dall'utilizzo degli impianti di desolfurazione dei fumi e dell'orimulsion.

Territorio. Per desolforare i fumi dell'unità 1 di Brindisi sud, di potenza pari a 660 MW, sono state utilizzate 18 t/h di farina di calcare con elevate caratteristiche di purezza. Questo quantitativo è di circa il 30 per cento superiore a quello richiesto, a parità di potenza, per l'olio combustibile ATZ e comporta un aumento nel consumo annuo di prodotto di circa trentamila tonnellate. La produzione di gesso dell'unità 1 di Brindisi sud, funzionante ad orimulsion, a pieno carico è di circa 35 t/h, contro le 25 t/h dell'olio combustibile ATZ. La produzione del gesso non determina invece alcuna ricaduta diretta sul territorio, in quanto, come noto, tutto il prodotto, in virtù della sua elevata purezza, è attualmente avviato al recupero.

Le ceneri leggere di combustione vengono captate dai precipitatori elettrostatici (depolverizzatori) e sono classificate, sulla base di apposita perizia chimica, come rifiuto speciale non pericoloso (cod. CER 100199). Esse sono raccolte granulate prima della loro cessione completa al fornitore dell'orimulsion, che le trasferisce negli Stati Uniti per recuperare materiali pregiati quali vanadio e nichel. Il recupero avviene, nel rispetto di tutte le normative previste per trasporti transfrontalieri di rifiuti non pericolosi.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

PDL 111 ED ABB. — INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Seguito esame: 8 ore e 10 minuti, così ripartiti:

Relatore	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>54 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>23 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>23 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 10 minuti
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

DDL 5324 ED ABB. — RIFORMA CARRIERE DIPLOMATICA E PREFETTIZIA

Seguito esame: 8 ore e 30 minuti, così ripartiti:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 30 minuti
Interventi a titolo personale	<i>1 ora (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 10 minuti
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

**PDL 4259 – FONDO DI SOLIDARIETÀ VITTIME REATI DI TIPO MAFIOSO
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 35 MINUTI)**

Discussione generale: 6 ore e 50 minuti, così ripartiti:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti

Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

Seguito dell'esame: 5 ore e 45 minuti, così ripartiti:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti <i>(con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>24 minuti</i>

<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>17 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>17 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

PdL 5197 - PROROGA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUI RIFIUTI

Discussione generale: 6 ore e 50 minuti così ripartiti:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>

<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

DDL 5627 – ATTIVITÀ PRODUTTIVE
(TEMPO COMPLESSIVO: 17 ORE E 50 MINUTI)

Discussione generale: 9 ore e 20 minuti, così ripartiti:

Relatore	30 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 30 minuti (<i>Con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	5 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 9 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 2 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>33 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>33 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 10 minuti
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Seguito dell'esame: 8 ore e 30 minuti così ripartiti:

Relatore	30 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (<i>Con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 10 minuti
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

DDL 5687 – SETTORE LATTIERO-CASEARIO
(TEMPO COMPLESSIVO: 17 ORE E 35 MINUTI)

Discussione generale: 9 ore e 20 minuti, così ripartiti:

Relatore	30 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (<i>Con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	5 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 9 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 2 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>33 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>3 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 10 minuti
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

DDL RATIFICA 4954 – EUROPOL

(Seguito dell'esame: 5 ore e 20 minuti)

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore di minoranza	10 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (<i>con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	2 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>

<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>14 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>13 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

DDL DI RATIFICA 5653– COOPERAZIONE CULTURALE TUNISIA
(TEMPO COMPLESSIVO: 2 ORE)

Relatore	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	10 minuti (<i>Con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	1 ora e 10 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>6 minuti</i>
Gruppo Misto	20 minuti

<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

**MODIFICA AL REGOLAMENTO SULLA DISCIPLINA DEI GRUPPI
(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE E 30 MINUTI)**

Discussione generale: 6 ore e 40 minuti, così ripartiti:

Relatore	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (Con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

Seguito dell'esame: 6 ore e 50 minuti così ripartiti:

Relatore	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>22 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>22 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

Licenziato per la stampa alle 22,15.